BIBLIOTECA NAZIONALE VITT. EMANUELE
14
28 E
18

H. 5

Digitized by Google

VITA

DELLA SERVA DI DIO

MARIA CATERINA ROSSETTI

CAVATA DAI DOCUMENTI SOMMINISTRATI
DALL' ULTIMO SUO CONFESSORE

DAL P. GIOVANNI PERELLI NAPOLETANO

DELLA COMPAGNIA DI GESU'

E' DEDICATA

All' Illmo, e Rmo Signore Monsignor

D. FRANCESCO BERTAZZOLI

CANONICO DELLA BASILICA LIBERIANA,

PRELATO DOMESTICO, E LIMOSINIERE DI SUA SANTITA'
ED ARCIVESCOVO DI EDESSA NELLA SORIA.

BIBLIOTECA NAZ.
ROMA
VITTORIO EMANUELE

IN ROMA MDCCCV.

NELLA STAMPERIA DI GIOVANNI GIUNCHI AI CESARINI.

Con licenza de' Superiori.

BENED. DOM. PROF. SUB.
IHS
V

Digitized by Google

MONSIGNORE

QUantumque sia la virtù una luce sì splendida, che non può non ferir tosto al suo primo apparire ogni pupilla, che non sia da maligno umore contaminata, e guasta; con tutto ciò, come il Sole, se avvenga che spesse, e fitte nuvole nella bassa regione dell'aria si addensino, non può al-

la soggetta terra tramandare i vivi e salutari suoi raggi, e sembra talvolta, che bija notte l'involva, e l'ingombri; così Ella non può far di se vaga mostra, e pomposa, se, come non di rado interviene; o la malignità la opprima, o una gelosa umiltà d'altre apparenze vestita agl'altrui sguardi l'asconda. Ma, come al soffiar d'impetùoso aquilone disperse, e dissipate le nuvole torna il Sole a comparire ancor più limpido, e bello; così, ove alla verità si dia il suo luogo, e cessi, col deporre la mortale spoglia, il motivo di tener celata quella virtù, che abbellì già l'alma, ed ora d'immortal gloria la fregia in Cielo; forza è, che faccia áncor essa nobil pompa di sua bellezza, e dietro si tragga ammiratori gli sguardi, di chi ne fu per avventura inconsapevole. A questa felice disgrazia fu soggetta la virtù di Maria Caterina Rossetti vissuta per più di otto lustri in qualità di Zitella nel Conservatorio di S. Clemente; mentre fu Ella sì guardinga, e sì cauta nel custodire il suo geloso tesoro delle eroiche sue virtù, mercè di una umiltà profondissima, che neppure le più veggenti pupille poteronvi penetrare a discuoprirle. Ora, che Ella, come crediamo, regna gloriosa in Cielo, è tempo di mettere in veduta que' virtuosissimi pregj, che l'adornarono: e questo ci lusinghiamo di conseguire agevolmente con dare alla luce colle stampe la nascosta sua vita. Noi la pubblichiamo sotto gli autorevoli vostri auspicj, Illmo, e Revmo Monsignore. Ed a chi mai potevam noi meglio affidarla, ed intitolarla, fuorchè a Voi, in cui illibatezza di costume, pietà, prudenza, attaccamento, a quanto vi ha di sagro, soavità di

man-

maniere, sottigliezza d'intendimento accoppiate a singolar dottrina mirabilmente concorrendo, e vicendevolmente accordandosi, giusto, e saggio estimatore vi costituiscono della virtù? Smarriscesi a questo picciolo tratto di penna, e d'un verecondo rossore si tinge la modestia vostra, Monsignore, quanto meritevole d'ogni encomio, tanto aliena di esser lodata: ma questi vostri pregj son troppo chiari per non dar tosto altrui negli occhi: pregj, che siccome vi han prima renduto degno di essere annoverato tra domestici Prelati di Sua Santità Pio VII. felicemente regnante, e destinato suo segreto Limosiniere, e Canonico della Insigne Liberiana Basilica, e recentemente alla dignità sollevato di Arcivescovo della Metropolitana Chiesa di Edessa nella Soria; così han posto a me un gagliardo motivo per consecrarvi questi insulsi, e mal vergati fogli.

Se non che anche un'altro motivo, e forse ancor più possente mi ha indotto a dedicarveli: e l'è appunto quello dell'essere stato Voi eletto a Superior vigilantissimo di quel Conservatorio medesimo, in cui la Serva di Dio trasse quasi tutto il tempo della dolorosa sua vita, e da cui morendo, ne volò al Cielo. In essi voi avrete un'esimio modello, ed un' esemplare perfettissimo da proporre alle Zitelle, che ivi soggiornano, e che all'indefesso vostro zelo sono affidate: e punto non dubito, che animandole Voi colla impareggiabile vostra facondia, ed energia alla imitazione delle di Lei virtù; non siano esse per tirarne palpabil profitto, ed il vostro impegno per il di loro spirituale vantaggio ne riceverà consolazione, ed appagamento.

Accoglieteli dunque, Monsignore, sotto l'ombra dell' alta vostra protezione, e gradite con quella benignità, ch'è tutta vostra, questo picciolo attestato dell' animo mio in ver di Voi ossequiosissimo: e sicuro, che non isdegnarete di riconoscere nella tenuità dell' offerta, che vi presento, il primo pegno di quell' umile servitù, che mi dò l' onore di dedicarle, col bacio delle sue sagre mani, e col più sincero rispetto passo a dichiararmi

Di V. S. Illma, e Rma

Roma 18. Settembre 1804.

Umo, Devmo, Obblmo Servitore vero
GIOVANNI PERELLI.

L' AU-

L' AUTORE

A CHI LEGGE.

Fu già esecranda bestemmia, ed error solennissimo quel di Lutero, e de' perfidi suoi seguaci, onde a cuoprire l'insolentissima loro inverecondia, e lo sregolamento de' rei loro costumi; si dieron franchi a spacciare, che se la Santità ebbe già luogo nella Chiesa di Gesù Cristo ne' primi suoi tempi; sbandita poscia da' suoi confini dopo il corso di quattro Secoli, esule e ramminga gisse in cerca di un' asilo, ove potersi ricoverare. Se alla Chiesa ben si adattano le parole del Real Profeta: *Domum Dei decet sanctitudo in longitudinem dierum*; convien dire, che se Ella in progresso di tempo non' è crollata, ma tuttavia regge, e ferma, e stabile si mantiene; il nobilissimo ornamento non mancale della Santità. E se ne' primi Secoli vi furono degli Eroi, i quali in ogni maniera di virtù si distinsero, ed in azioni degnissime di eterna lode; ne' susseguenti altri Eroi subentrarono in loro vece: e premendone magnanimi i gloriosi vestigj; altri esempj a' lor posteri di mano in mano lasciarono di eletta virtù, e di sublimissima Santità. Tentò, è vero la cieca Idolatria, e l' Eresìa malnata di entrar nel Campo della diletta Sposa di Gesù Cristo, quai furiosi cinghiali a devastarlo; quella con lo spargimento d'infinito sangue, e questa con la crudeltà, e con l'errore: ma l'una, e l'altra loro malgrado concorrer dovettero ad irrigarlo, ed a far, che novelle piante, e più nobili vi germogliassero a renderlo vieppiù fiorente, ed ubertoso. Leggansi le Istorie di 18. Secoli, quanti ne conta la Chiesa: e, se chi legge, non vaneggia, o è losco, vedrà chiaramente, che la forza, comechè poderosa, e l'errore, comechè a sommo studio mascherato, anziche rovina, recaronle accrescimento. Io senza riportarmi ai trascorsi Secoli, parlo di questo, in cui la miscredenza, e il libertinaggio a visiera calata inalberando bandiera di scostumatezza, e di empietà; tutte ha tentate le maniere di svellere fin dalle ime radici le più belle piante di sì bel campo. Ma viva Iddio, che anche in questo tempo sì luttuoso son esse comparse più ri-

rigogliose, e i più bei frutti han prodotto di fede, e di onestà: nè il turbine impetuoso delle avversità è stato valevole non dirò già a diradicarle, ma nè tampoco a leggermente scuoterle. La Vita di MARIA CATERINA ROSSETTI, che diamo alla luce, è un' attestato validissimo a smentire i freneticanti sogni dei miscredenti, e dà chiaro a conoscere, che se nella Chiesa di Gesu Cristo conservasi tuttavia pura, ed illibata la Fede, conservasi ancora la Santità. Noi la presentiamo a' Leggitori espressa in questi fogli, affinchè scorgasi sempre più limpida questa verità da' Novatori sì calunniata. Siccome però la Vita di questa Serva di Dio fu tutta chiusa, e nascosta, non che agli occhi del mondo, ma eziandio delle Compagne, colle quali in Conservatorio convisse, mercè di una umiltà oltremodo guardinga, onde ogni menomo atto di virtù cercava di ricoprire; così noi altra testimonianza addur non potremo, se non se quella del Direttore del suo spirito, cui solamente era palese. La lunga esperienza di questo nella guida di somiglianti anime; la squisita diligenza nel notar fedelmente, quanto di straordinario dì per dì accadeva; la scrupolosa esattezza nel mettere ogni cosa a rigorosa disamina, son cose tutte, che certo render possono, chi legge, della verità di ciò, che si narra.

Noi divideremo questa Istoria in tre Libri. Nel primo descriveremo le ardue pruove, che il Signore tolse dalla sua Serva per trarla alla Santità. Nel secondo esporremo le sue Virtù, che furono da Lei esercitate. Nel terzo diviseremo i doni, di cui fu da Dio abbondantemente arricchita. Piucchè la pulitezza dello stile si è cercata la lealtà, e quella unzione di spirito, ch' esser debbe connaturale alle virtuose azioni de' Servi di Dio: affinchè non ondeggi l' intelletto nella credenza delle cose, che si riferiscono, e resti al ben' oprare infiammata la volontà.

Protesta però l' Autore, ch' egli non intende, che prestisi altra fede, a quanto nella presente Istoria si narra, se non se quella, ch' è fondata sulla meramente umana autorità: e ciò in vigore de' Decreti emanati da' Sommi Pontefici, e dalla Sac. Romana Inquisizione: e tutto sottopone al giudizio della Sede Apostolica, ch' è Madre, e Maestra di Verità.

IM-

IMPRIMATUR.

Si videbitur Rmo Patri Sacri Palatii Apostolici Magistro.

Benedictus Fenaja Congr. Missionis Archiep. Philippensis Vicesgerens.

IMPRIMATUR.

Fr. Thomas Vincentius Pani Ordinis Prædicatorum S. P. A. Magister.

INDICE
DE' CAPI.

LIBRO PRIMO.

CAP. I.

Sua Nascita, ed Educazione. Pag. 1

CAP. II.

Mile, da cui fu Maria Caterina sorpresa in un ginocchio. 3

CAP. III.

Soggiace Maria Caterina ad altri mali. 6

CAP. IV.

Siegue lo stesso argomento, e si parla di un'altro male, da cui fu afflitta. 10

CAP. V.

Mali straordinarj, con cui fu da Dio provata. 15

CAP. VI.

Sua preziosa morte. 25

LI-

LIBRO SECONDO.

CAP. I.

Sua Carità verso Dio. 29

CAP. II.

Sua Carità verso il Prossimo. 38

CAP. III.

Sua viva Fede. 43

CAP. IV.

Sua ferma Speranza. 50

CAP. V.

Sua profonda Umiltà. 53

CAP. VI.

Sua Ubbidienza. 57

CAP. VII.

Sua Mortificazione. 62

CAP. VIII.

Sua divozione alla Passione di Nostro Signore. 68

CAP. IX.

Sua divozione alla SS. Vergine, e ad altri Santi. 71

LIBRO TERZO.

CAP. I.

Dono di Orazione. 76

CAP. II.

Estasi, e Ratti di Maria Caterina. 79

CAP. III.

Visioni di Maria Caterina, locuzioni, e lumi. 82

CAP. IV.

Siegue lo stesso argomento. 90

CAP. V.

Lumi di Maria Caterina sullo stato delle Anime purganti. 96

CAP. VI.

Profezie di Maria Caterina. 107

CAP. VII.

Della familiarità di Maria Caterina con l'Angelo suo Custode. 113

DEL-

DELLA VITA
DI MARIA CATERINA ROSSETTI.

LIBRO PRIMO.

CAP. I.

Sua Nascita, ed Educazione.

Nell'anno del Signore 1747. ai 2. di Gennaro venne alla luce in Roma Maria Caterina Rossetti, della di cui Vita imprendiamo a stendere un succinto ragguaglio: e nella Parrocchial Chiesa di S. Spirito in Sassia, (forse temendosi di sua vita) poche ore dopo il suo nascimento fu rigenerata nelle acque Battesimali, e le furono imposti i nomi di Maria, e Caterina, co' quali poi fu sempre chiamata.

Suoi Genitori furono Giovanni Antonio Rossetti, e Francesca Lancia nati ambedue in Besanzon della Franca Contea in Borgogna, ed ambedue dotati di un gran timor di Dio, e di egual bontà di costumi. Giovanni Antonio scorgendosi assai scarso di beni di fortuna misesi al servizio della Eccma Sig. Marchesa Orsini Boccapaduli; ed adempì le sue parti con tanta fedeltà, e sodisfazione della medesima; che vi continuò per ben 36. anni; cioè fino alla morte, che nell'età di anni 67. nel Settembre del 1763. lo tolse dal mondo. Francesca tutto intesa al governo della famiglia nel tempo stesso, che studiavasi di educarla conformemente alle sante leggi di Dio con quella pietà, e prudenza, ch' era sua propria; non mancò mai di mostrare verso il Marito quella soggezione, e dipendenza, che gli dovea: motivo per cui in 16. anni, ne' quali vissero insieme, non vi fu mai tra essi gara, o contesa, che frastornar potesse la domestica pace.

Sette furono i figli, ch' essi sortirono dal lor Matrimonio, quattro maschj, e tre femine: e di queste l'ultima fu Maria Caterina, a cui lo stesso giorno, in cui nacque, fu dalla morte involata la madre nella verde età di 39. anni. Rimasta senza madre la bambina, convenne a Gio. Antonio di provvederla di una donna, che la facesse con Lei da nutrice insieme, e da madre: ed una se gliene offerse tutta conforme al suo desiderio, nativa di Poli, Feudo dell' Eccma Casa Conti nella Diocesi di Tivoli. Condussela questa nella sua patria, e per due anni, come di propria figlia n' ebbe tutta la cura, secondando in tutto le premure del Genitore, quantunque fosse lontano: e compiuto il baliato, gliela ricondusse in Roma. La tenera età della fanciullina, l' incarico di tre altri figli maschi, e gli obblighi del suo servizio costrinsero Gio. Antonio ad affidarla ad altra donna di matura età, che sgombra del pensiere de' figli assai onestamente vivea con suo marito. La bella indole dolcissima della bambina se ne guadagnò ben tosto l' affetto: e per lo spazio di sei anni, ne' quali seco la tennero, fu sempre da essi riguardata qual figlia: e qual figlia appunto la piansero, quando con estremo loro rammarico ritornar la dovettero al proprio genitore.

Ritornata nella paterna Casa, temendo la Signora Marchesa Orsini, ch' educar non si potesse con quella sollecitudine, e gelosia, che la tenera sua età richiedeva, ed aver non si poteva dal proprio Padre, pensò di collocarla nel Conservatorio di S. Clemente, detto volgarmente delle Zoccolette. Era per buona sorte in quel tempo Protettore di quel Luogo Pio Monsignor Boccapaduli di lei Fratello: a Lui dunque palesò la sua idea, e premura: e conosciutane il Prelato l' onestà, e la ragionevolezza, non solo non mostrò ritrosìa alla richiesta; ma molto volentieri condiscese al pio suo desiderio. Una sola difficoltà poteva impedirne l'adempimento; ed erano le spese, che doveano farsi, che chiamano l'Acconcio: ma queste difficoltà, che per parte del Padre erano insuperabili, stante la sua impotenza, furono superate dalla medesima Signora Marchesa, la quale colla innata sua generosità contribuì quanto era d' uopo per collocarvela.

Entrata dunque in Conservatorio la fanciullina fu data in cura ad una delle Zitelle anziane, e sotto la direzione di Marghe-

gherita Petrignani, donna di gran prudenza, e di pari accortezza, che n' era di quel tempo Priora, conservò sempre la natìa sua docilità, ed innocenza, e non mai diè giusto motivo di disgusto, che fosse meritevole di riprensione. Col crescer degli anni crebbe ancora in saviezza, ed in bontà, e si distinse sempre tra le sue pari nell' applicatezza al suo lavoro, nella modestia del portamento, nell' aggiustatezza delle sue azioni, e singolarmente nell' attaccamento all' orazione, alla lettura de' libri divoti, alla frequenza dei SS. Sagramenti, (a' quali con ispeciale affetto, e riverenza usa era di accostarsi almeno una volta in ogni settimana) e ad ogni altro esercizio di pietà: e se nel vestire amava la pulitezza, e la decenza; ebbene sempre in odio la vanità, e l' inverecondia, che sono sì disdicevoli anche nelle donne di maggiore età.

Con tal costante tenor di vita giunta all' età di 20. anni, s' invaghì di lei un giovane, e la richiese in isposa. Parve, ch' Ella aderisse alla richiesta: ma siccome nè allora, nè poi comprese mai cosa volesse dire Matrimonio, prudentemente può credersi, ch' Ella v' inclinasse, o spinta dalle persuasive di una sua compagna, impegnata dal giovane, o spaventata dal timore di essere uccisa, come le si minacciava, se piegata non si fosse alla richiesta. Ma ch' Ella non avesse trasporto per quello stato ben si scorse allora, quando prese le dovute informazioni sulle qualità del giovane dal Fratello, e dalla Priora, e trovatele disfavorevoli; si ruppe ogni trattato di nozze, ed Ella colla usata sua docilità, e con una totale indifferenza si uniformò pienamente all' altrui parere, e subito ne depose ogni pensiere.

CAP. II.

Male, da cui fu Maria Caterina sorpresa in un ginocchio.

Ad altre nozze però l' avea riserbata quel Dio, che fino ab eterno l' avea trascelta a sua sposa: e queste furono quelle rigidissime pruove, ch' Egli prese a farne colle purghe di senso, e di spirito, a cui per lunghi anni la volle sottoposta per ren-

derla degna di un favor sì eccelso. Io l' esporrò colla maggior fedeltà, che mi sarà possibile: e dalla costanza, con cui Ella in esse si diportò, potrà il lettore comprendere l' alto grado di perfezione, a cui pervenne. Nell' anno dunque ventesimo terzo dell' età sua fu sorpresa nel ginocchio sinistro da un dolore, che fu preludio, e principio di tutti que' mali, di cui il Signore gravar la voleva per trarre a compimento que' disegni amorosi, che su di Lei avea formato. Al dolore si aggiunse una piccola enfiaggione, che sulle prime potevasi di leggieri soffrire: e la soffrì in fatti Maria Caterina ad alcun tempo colla lusinga, che sarebbesi da se stessa senza por mano a' rimedj dileguata. Ma fu vana ogni lusinga; poichè al dolore, ed alla enfiaggione seguì l' attrazione de' nervi nella gamba, e nella coscia, ed impedita ne rimase l' articolazione. Fu d' uopo però di venire all' uso de' rimedj: e molti, e varj ne furono applicati alla parte offesa suggeriti da' Professori, e da altri intendenti persone: ma questi se sul principio eranle per brieve spazio di sollievo, e di giovamento; in progresso di tempo anzichè scemarsi ripigliava il male il primitivo suo vigore, e nuova forza andava di giorno in giorno acquistando in guisa, ch' era talvolta la poverina compresa da uno spasimo tale, che riducevala ad agonìa di morte, ed obbligavala a guardare il letto per due, tre, e finanche per quattro mesi continuati. Cinque anni la durò in questo travaglio la Serva di Dio con invitta pazienza, ed egual rassegnazione al divino volere: e quantunque chiedesse talvolta al Signore di rimanerne libera; nondimeno ciò da Lei facevasi non per efficace desiderio, che avesse di guarire, ma per condiscendere alle istanze, e persuasioni delle Zitelle del Conservatorio, sue compagne, la quali ardentemente desideravano di vederla risanata. Così Ella molte volte si espresse con suo Fratello: e molto men premurose erano le sue preghiere, quando con' interna voce due volte in sogno, come diremo, il Signore le fece intendere, esser suo piacere, ch' Ella portasse in pace una tal croce.

Non trovandosi intanto verun' rimedio, che fosse giovevole al suo male; fu giudicato, che un' aria più salubre potesse recarle quel giovamento, che recato non le aveano tutti que' varj ri-

rimedj, che eransi fino a quell'ora con Lei praticati, e nel 1775. fu stabilito di farle mutar clima. L'aria di Frascati fu stimata la più opportuna per la guarigione di Maria Caterina: ed in Frascati nel Maggio dell'anno stesso con grandissimo suo incomodo fu condotta dal suo Fratello Filippo: ma siccome non può l'industria umana frastornare i disegni divini; così avendo il Signore incominciata la sua Serva per la strada sicura de' patimenti, e delle croci; la dimora fatta in Frascati per lo spazio di due mesi, e gli altri molti rimedj, che furono tentati per rimetterla nel primiero stato, riuscirono del tutto vani, ed inefficaci. Conosciuta inutile all'intento la mutazione del clima, prima di partir da Frascati fu consigliata a raccomandarsi ad una Serva di Dio, che con opinione di santità era pochi anni innanzi passata all'eterno riposo nel vicino Castello di Marino, chiamata Barbara Costantini; confinata per più anni in letto, attratta in tutte le membra, ed illustrata da Dio con molte grazie miracolose da lei fatte dopo il felice suo passaggio all'altra vita. Eseguì Maria Caterina il consiglio suggeritole: e recatasi in compagnia del Fratello in Marino al di lei sepolcro con viva fede si raccomandò alla Serva di Dio per la sua guarigione: ma le sue preghiere non furono esaudite, come desiderava. Bensì dopo tre, o quattro giorni parve a Maria Caterina di vederla dormendo nella sua stanza vestita alla Marinese, qual si rappresenta nella sua immagine, e di udire, che cercasse di saper da Lei, cosa facesse? La riconobbe Ella: e mentre con tutta l'anzia voleva raccomandarsi di bel nuovo, per ottenere la grazia; sentì dirsi queste, o simiglianti parole: *Datevi pace: questa è volontà di Dio. Figlia mia, ancor' io per molti anni ho sofferto l'istesso vostro male: per salvarsi bisogna patire*; e ciò detto le si dileguò dalla vista.

Parimenti circa due anni dopo le parve di vedere una notte a piè del suo letto una vaghissima, e maestosa Matrona, che rimiravala, ma nulla le diceva. Pensò Maria Caterina, che fosse la SSma Vergine: e vieppiù attesa dal desiderio di secondare il genio delle sue Compagne, che la volevano ristabilita in salute; si diè col maggior fervore, che potè, a pregarla, che colla valevolissima sua intercessione le ottenesse dal Divino suo Fi-

Figliuolo la guarigione, quante volte non fosse la sua richiesta contraria al suo divino volere. A supplicar la divina sua Madre s' indusse ancora per la brama, che aveva, di adempire quegli obblighi, che aveva comuni con le altre Zitelle, e perchè non fosse di un peso affatto inutile al Conservatorio. Alla supplica sorrise la Matrona, *o Figlia*, le disse, *altri sono i giudizj di Dio, altri quegli degli uomini*, e disparve. Questi furono i due sogni di sopra accennati, per mezzo de' quali il Signore le fece capire, esser sua volontà, ch' Ella patisse; e quantunque sognando molte cose ravvolgesse nella sua mente da replicare alle parole della Matrona; si persuase nondimeno, che dovea portare in pace il suo male, e destata dal sonno con tutta la pienezza della sua volontà si uniformò alle disposizioni del Cielo. Non è quì da omettersi, che in tutto il tempo della sua dimora in Frascati, quantunque d' assai malagevole cosa le riuscisse l' uscir di Casa; contuttociò non trascurò mai l' usato suo costume di accostarsi ai SSmi Sagramenti della Confessione, e Comunione: affinchè mentre si procurava la salute del corpo, alcun discapito non patisse quella dell' Anima.

CAP. III.

Soggiace Maria Caterina ad altri mali.

Restituitasi in Roma Maria Caterina da Frascati senza verun pro da quel clima, ch' esser suole in singolar maniera salubre, a chiunque il respira; continuava la sua vita addolorata sempre assisa su di una sedia; quando nel Novembre dello stesso anno fu sorpresa d' acerbissimo spasimo nel ginocchio infermo, che più volte per la veemenza del dolore ne svenne in guisa, ch'Ella credeva certo di doverne morire. Le si attrasse allora di tal maniera la gamba, che il piede circa un palmo le restava alto da terra: e da quel tempo fino alla sua morte; e val quanto dire per lo spazio di quasi 24. anni, non potè più levarsi di letto, e fu costretta a giacervi sì lungo tempo sempre sul destro fianco, non potendo col mutar positura reggere al gran dolore, da cui sentivasi oppressa. Basti il dire, che il doversi muovere per

per rifarle il letto, (ciocchè accadeva al più quattro volte all' anno) o soltanto scuoterlo, quando Ella vi giaceva; era lo stesso, che farle provare, com' Ella spiegavasi, una spada tagliente, che la trafiggeva.

Da indi in poi rassegnata vieppiù alle divine disposizioni non si curò di adoperare verun altro medicamento al suo male, che la pazienza: ed a chi gliene suggeriva degli altri, *se Iddio*, rispondeva, *mi vuol guarire, non gli manca maniera*. Tanto però non volle il Signore, che guarisse, che anzi al principal suo male, che tenevala inchiodata a letto, altre croci aggiunse per raffinarla nel crogiuolo della tribolazione. Quel dover giacer sempre nella medesima situazione senza il sollievo di poter voltarsi da un lato all' altro, fu cagione, che le si formassero de' decubiti: ed un di questi le aprì nel destro fianco una piaga, che giunse a spolparle l' ossa, e la soffrì or più, or meno tormentosa per il lungo tratto di ben sedici anni, nè altri, che la morte potè saldarla. Questi decubiti sofferti sempre da Lei con animo molto indifferente le si rendettero quindici giorni prima della sua morte così molesti, che dove prima non ne avea col Confessore mossa pure una sillaba; rattener non si potè poi dal palesargli il fastidio, che le recavano, che certamente esser dovea grandissimo, stante la sua ritrosìa nel parlar de' suoi mali.

Oltre a' decubiti per lunghi anni soggiacque al mal di stomaco, per cui quanto prendeva di cibo per suo ristoro, tutto le si convertiva in un tormentosissimo acido, e bene spesso era obbligata a rigettarlo. Fu ascritto questo male alla rigorosa astinenza, che da Lei si praticava: e il demonio per impedirgliela le fece intendere, che si mormorava di Lei; perchè con essa veniva a rovinare la sua salute. Avrebbe certo potuto il di Lei Confessore moderarla, e schivare così la taccia di un uomo indiscreto, ed imprudente: ma siccome egli ben conosceva, che il Signor portar volea la sua Serva ad un' altissima perfezione per l' aspra via de' patimenti; così non si diè mai briga di rallentarne il rigore. Tantoppiù, che Iddio stesso per bocca di Lei gli fece capire, che non dovea procurarle que' corporali sollievi per altro inutili, ch' Ella nè cercava, nè desiderava: e mostrandosi egli

egli poco condiscendente alla brama, ch' Ella avea di straziarsi; impedire almen non dovea que' patimenti, onde il Signore per suo bene la favoriva. E che veramente fosse voler di Dio, ch' Ella praticasse tale astinenza, e la volesse ancor più rigida; si rende ancor più chiaro dal sapere, che la privò ancora di quel tantin d' insalata, che per suo ristoro prendeva la sera a cena, disponendo, che le si convertisse in tormento: e il suo Direttore ricordevole dell' accaduto a S. Maria Maddalena de' Pazzi, cui alcune cose per sestesse buone si rendevan nocevoli, perchè astenessene; non ebbe ribrezzo di ordinarle, che in avvenire in tutto se ne privasse. E vieppiù si confermò nel suo sentimento, quando seppe, ch' essendosi una sera cibata di un pò di vitella; le si sconvolse altamente lo stomaco con vomiti, e svenimenti: e quando altra volta mangiata appena una pesca, al momento istesso tal la sorprese dolor nello stomaco, che sentisselo per nulla men, che dieci giorni, come trapassare da banda a banda da una spada. E che questo non fosse un effetto naturale proveniente dalla costituzione del suo stomaco, ma un manifesto segno, che il Signore esigesse da lei maggiori astinenze; di leggieri può rilevarsi dal riflettere, che se in vece della pesca avesse sorbito il veleno; questo all' istante non le avrebbe cagionato quel male, che il frutto subito mangiato le cagionò. Oltredichè Iddio stesso nelle Estasi, ch' Ella pativa, ed erano frequenti, le fece più di una volta intendere, che il recarle del male alcune cose non avveniva, perchè le rifiutasse il suo stomaco, o non le reggesse la machina, comechè debole; ma perchè Egli voleva, ch' Ella se ne astenesse: e quindi comprese, che il travaglio recatole dalla pesca fu pena del mancamento da Lei commesso nell' appagar la sua gola, e non privarsene. Ma proseguiamo il racconto di altri suoi mali.

In questo tempo medesimo, in cui traeva sua vita inchiodata in letto, le sopraggiunse un quasi continuo flusso di sangue: e fu questo incomodo così ostinato, che la molestò per 12. anni interi, senzachè potesse trovarsi da' Professori rimedio opportuno, che l' arrestasse. Le convulsioni erano per Lei così fiere, e così frequenti, che tutta da capo a piè la scuotevano, e se talvolta alcun poco rallentavano dalla loro violenza; non mai però ces-

cessavano di molestarla. Aveva ella una vista assai perspicace, nè mai per l'addietro aveva sofferto alcun male negli occhi; non di meno qual che se ne fosse la cagione, talvolta le si offuscava in guisa, che discernere non poteva le cose ancor più palpabili. Neppure andò esente da altri mali, a cui la machina umana è sottoposta: e però fu ancor' Ella, come gli altri, soggetta al mal' di gola, a reumi, a febbri ora maligne, or putride: ed una terzana le si attaccò in guisa, che non lasciolla libera, se non dopo venti mesi continui. Spesso spesso ancora era assalita da un dolor grande, che fortemente facevasi sentire nelle reni, alle spalle, ed alle braccia: ma ne' piedi, e nelle mani era così sensibile, che pareva a lei fossero trapassate da acutissimi chiodi: e per tal dolore tutta la debolissima sua machina se ne risentiva in guisa; come se le ossa tutte, che la compongono, si stritolassero. Talvolta sentiva, come se le si ricercassero tutte le viscere, e violentemente con incredibile suo tormento le si strappassero: e come se ogni parte del suo corpo fosse da fiere punture di spille, ed aghi trafitta: e talvolta da un peso si esorbitante era oppressa, quasichè o una macina da molino, o una montagna sopra le si posasse. Questo gran cumolo di mali, e sì eccessivi, che contro la Serva di Dio infuriarono, punto non valsero però a sbigottirla, o almeno a scemarle la serenità, e la gioja, con cui li soffriva, e neppure il vivo desiderio, che avea di più patire: protestandosi, ch' Ella nulla pativa, e che la vita, che da Lei si menava, era vita affatto molle, e delicata. E che fosse una tal protesta del tutto sincera, e fatta col più vivo sentimento del suo cuore, può agevolmente rilevarsi e dalle fervide preghiere, ch' Ella porgeva al Signore, perchè le accrescesse i patimenti, e dalle premurose istanze, che al suo Confessore faceva, di vieppiù mortificarsi, come a suo luogo vedremo.

CAP. IV.

Siegue lo stesso argomento: e si parla di un' altro male, da cui fu afflitta.

Fu questo un dolore, che chiamasi dai Professori cardiaco, come quello, che riguarda il cuore, e da questo tutta riconosce la sua origine. Otto anni interi soggiacque Maria Caterina a tal dolore: e senza tema di abbaglio può dirsi, che questo fosse la vera cagione della sua morte. Sopravvenne a lei in occasione della Processione, che costumasi di fare nel Conservatorio dalle Zitelle, che ivi dimorano, nell' ottava del *Corpus Domini*, che in quell' anno cadde ai 30. di Giugno. Alla vista del divin Sagramento, che fu recato nella Infermeria, dov' Ella giaceva inferma, scoppiando l'amorosa mina, che avea chiusa nel petto; cominciò il di lei cuore vieppiù infiammato a dibattersi con palpiti, e sbalzi sì violenti, che sembrava, squarciar volesse il pericardio; ossia quella tunica, che avvolge il cuore, per brama impetuosa di unirsi al sommo suo Bene. Certa cosa è, che se in questa occasione non isquarciossi; dagli effetti, che ne seguirono, si può con tutta probabilità congetturare; che per la violenza allora sofferta si dilatasse, e perduta la natural sua sensazione, ne rimanesse non poco offesa.

Da quel tempo in poi restò alla Serva di Dio un dolore acutissimo, onde sentivasi come trapassare il petto, e il cuore da una spada, e la di cui punta penetravale fino alle spalle, e il dolore, che in queste provava era un chiaro indizio, che ne avessero sofferto nocumento anche i polmoni, ai quali è attaccato il pericardio: ed essendo questi come il mantice del respiro; ne seguiva, che ne patisse un continuo affanno, nè potesse senza grandissima difficoltà respirare. Or se un dolore di denti, o di capo, o altro, qualchesiasi, che fermisi in parti esterne lontane dal centro, egli è un dolore, che fa spasimare, e rendesi insoffribile; qual sarà stata l' atrocità del dolore del cuore, che è la parte più nobile, più delicata, e più sensitiva del corpo umano?

A que-

A questo dolor cardiaco fu sottoposta già in Napoli un' altra Serva di Dio, chiamata Marianna Russo, e lo soffrì, se mal non mi sovviene, per lo spazio di men di un anno: e quantunque oltre molti, e grandi altri mali fosse stata ancora invasata dal Demonio, che le fece crepare indosso un giubbetto nuòvo di tela ben grossa per la gonfiezza del corpo, che cagionato le avea; contuttociò se alla rimembranza di questi solea sorridere; alla rimembranza del dolor cardiaco, sebbene impedito non le avesse il respiro, vedevasi tosto impallidire. Quanto dunque sarà stato questo in Maria Caterina più terribile e per la durazione di otto anni interi, e per la difficoltà del respiro, che spesse volte quasi del tutto le s' impediva? Certo è, che se Ella oppressa dal peso di tanti patimenti, a cui soggiacque, usa era di dire, che nulla pativa, ed una vita molle menava anzi, che travagliata; dacchè fu sorpresa dal dolor cardiaco mutò linguaggio, e di quando in quando diceva al suo Confessore, che sebben non sapesse, cosa fosse il morire; pure parevale, che ciocchè soffriva con tal dolore, fosse bastevole a privarla di vita. L'acerbità di questo dolore era tale, che a Lei sembrava esserle naturalmente impossibile il vivere, e che altro non le restasse, che dar l' ultimo fiato: e bene spesso temendo di essere già in punto di morire invocava gli Angeli santi, perchè la soccorressero in quel gran cimento. Se non che al vedere, che poscia sopravvivea, *Ah!* diceva, ***si conosce, che non si muore, perchè Iddio non vuole.***

Questo dolore accrescevasi a Lei a misura de' palpiti, che la scuotevano, e questi a misura de' suoi affetti: ed essendo questi intensissimi, quando nella contemplazione ingolfavasi de' divini attributi, o della Passione del Signore, o delle finezze dimostrateci nel divin Sagramento; non è da stupire, se crescendo a dismisura gli affetti, crescesse ancora a dismisura il dolore, e l' affanno, e non potesse o stender le braccia, o muovere le dita, e le s' impedisse il respiro, e talvolta ancora svenisse, o si riducesse quasi a termine di morte. Ciò era a Lei frequentissimo in tempo di notte, quando libera dal timore di essere da altri osservata tutta chiudevasi ne' santi suoi pensieri: ma quando questi le si destavano anche in altre occasioni, di gior-

no ancora, le accadeva, quando sottrar non si poteva agli sguardi delle Zitelle, le quali vedendo il suo gran patire, e credendolo effetto di convulsioni eran tutte intese a suggerirle or l' uno, or l' altro rimedio per sollevarla: ma pur conveniva tacere, e lasciar loro la libertà di pensare a lor talento per non isvelarne la cagion vera, che da lor s' ignorava. E che mal si apponessero le pietose Zitelle nel giudicar convulsioni que' palpiti, che tanto davan da patire a Maria Caterina, si può agevolmente arguire da ciò, che d' ordinario accade a chi vi è soggetto: dacchè nel tempo, che le convulsioni infieriscono, smarriscesi ogni sentimento, e tanto chi le patisce non è padrone di se, che nulla affatto allora è capace d' intendere. Laddove Maria Caterina potè sinceramente asserire al suo Direttore, che scossa altamente da' strani suoi palpiti godeva pienissimo l' uso de' suoi sentimenti, e così libera era di mente, che punto da quelli non veniva ingombrata: chiaro indizio, che le sue non erano convulsioni, ma bensì veementissimi trasporti di affetto, onde violentemente era rapita verso il suo Dio.

Dalla violenza di tai palpiti, e talvolta ancora dall' afflizione, che provava grandissima per l' offese, che si facevano al Signore, si può senza dubbio affermare, che traesser l' origine que' copiosi sgorghi di sangue, che tramandò dalla bocca il dì 18. Dicembre, giorno dedicato all' Espettazione del Parto di Nostra Signora, che nel medesimo Mese erale toccata in sorte per Protettrice. Era giunto poco prima a sua notizia, che in certa Comunità eravi un disordine di non lieve importanza, a cui non si pensava di metter riparo: ed Ella sì fortemente se ne afflisse, che regger non potendo all' interna pena, che le opprimeva il cuore; con quel sangue fu costretta a sfogarla. Nè recar deve meraviglia, che ciò le avvenisse; conciossiachè qualora sentesi il cuore oppresso da una afflizion grande, che lo sorprende, accorre allora il sangue in gran copia a sovvenirlo: ma nel tempo stesso vieppiù opprimendolo per liberarsi da quel nuovo imbarazzo fa il cuore un naturale sforzo per respignerlo, e per quella via, che gli si apre, il sangue sgorga. L' abbondanza di questo sangue, che diè fuora Maria Caterina dalla bocca, fece giudicare a' Professori, che le si fosse rotta in petto una vena: e viem-

e viemmaggiormente si confermarono nel lor giudizio, quando osservarono, che per tutto il restante della sua vita fino alla morte spesso spesso se non in copia, almeno in piccola quantità, ed in semplici sputi il rigettava. Il rimedio creduto opportuno per questa rottura furono sette salassi, che le furono fatti; giacchè non si potè far uso di altri rimedj, che da' Professori venivano ordinati. Il Confessore di Maria Caterina non mise in dubbio questo lor giudizio: diceva però, che se quei, che la curarono nell'ultima sua malattia, saputo avessero l'origine del dolore cardiaco, che fin da otto anni pativa, e gli effetti, che in essa produceva, e specialmente la difficoltà del respiro, che talvolta quasi la soffogava; non avrebbono certamente pensato, che la sua infermità fosse un reuma, o idropisìa di petto, ovvero un risultamento della rottura della vena, che seguì tre anni, e mezzo dopo sopraggiuntole il mal cardiaco; ma bensì, che questo fosse cagione di quella e la traesse al fin de' suoi giorni. A gloria di S. Ignazio di Lojola non vuò quì tralasciar di riferire, come dopo quelle tre, o quattro gittate di sangue Maria Caterina al suo Confessore, e ad altri disse francamente, che non sarebbe stata più soggetta a quel sì notabile incomodo per grazia ottenutale dal medesimo Santo. Ed in fatti non mai più lo gittò nè con quell' abbondanza, nè con quella violenza, onde l' avea prima gittato: quantunque e la vena non rammarginata, e il nuovo sangue, che colla nutrizione veniva formandosi, dovesse naturalmente produrre il medesimo effetto. Restò nondimeno alla Serva di Dio sì malconcio il petto, e sì addolorato, che se lo sentiva come pesto da' replicati colpi di martello: e le si ravvivarono in questa occasione tutti gli altri suoi consueti malori colla giunta di una tosse sì molesta, e continua, che sarebbe stata da per se stessa bastevolissima a mantenerle sempre aperta la vena, ed a farle dar fuora sempre nuovo sangue.

A vederla così patire sentissi spinto il di lei Confessore dopo alcuni giorni ad ordinarle, che supplicasse il Signore a liberarla da questa tosse, se la grazia tornasse in sua gloria. Ubbidì Ella, e la sua preghiera fu esaudita, essendone rimasta nel medesimo istante affatto libera. Le impose un' altra volta, (e ciò fu non guari tempo prima di morire), che pregasse il Signore

gnore a toglierle que' soverchi travagli, che si rendevano ormai troppo palesi, purchè ciò fosse di sua maggior gloria, e maggior vantaggio ne risultasse all' anima sua. E il dì appresso disse al medesimo: *Ho fatto, quanto Ella mi ha comandato: anzi ho aggiunto, che io sempre lo aveva pregato, a non permettere, che i miei incomodi si facessero ad altrui manifesti: ed Egli mi rispose, ch' era sua gloria, ch' io dessi esempio di pazienza, e che mi avrebbe sempre assistito.* La verità si è, che i suoi patimenti eran tali, che il Dottor Zannettini, notissimo in Roma per la perizia nella sua professione, nel partire dal Conservatorio dopo una delle molte visite, che fece a Maria Caterina nell' ultima infermità, alle Zitelle, che accompagnavanlo, ebbe a dire, che la medesima pativa dieci volte più di quel, che appariva: ed allo scorgerne l' invitta pazienza, una santa invidia congiunta con un' altissima stima gli si destava nel cuore. Eppure a lui nemmen la decima parte era nota de' patimenti di Maria Caterina: che avrebbe detto però, se di tutti avesse avuta piena contezza?

A compimento di questo Capo io debbo dire, che se tai patimenti sarebbono stati per altri molto sensibili, e degni di riscuotere tutta l' altrui compassione; a Maria Caterina furono sensibilissimi attesa la delicatezza della sua carnagione. Questa Ella l' avea sortita sì tenera, che, come disse al suo Confessore, le sue carni a Lei sembravano somiglianti a ricotta: ed in fatti le cuciture stesse delle camice, benchè la tela, di cui eran fatte, non fosse ruvida, e grossa, facevanle delle scorticature: ed una volta nello stendere soltanto una gamba sulla cucitura del lenzuolo ne soffrì un taglio non così superficiale, che non ne rimanesse quello insanguinato. Questa tenerezza di carnagione fu per altro data ancora alla Venerabile Suor Maria d' Agrada, cui nello stringer solo le mani si crepava la pelle, e ne usciva il sangue, affinchè avessero così occasione di più meritare col più patire. Argomenti quindi il Lettore l' acerbità de' patimenti per se stessi sì grandi di Maria Caterina, e di quale ampiezza di cuore fosse fornita nel tollerarli, se non ostantechè fossero tanti, e sì sensibili; pure a Lei sembrava di nulla patire,

CAP. V.

CAP. V.

Mali straordinarj, con cui fu da Dio provata.

Quantunque sì eccedenti fossero i mali di Maria Caterina, che a ragione potevano costituirla una vera Martire sì per la moltiplicità de' medesimi, e sì per la loro diuturnità; contuttociò volle il Signore abbondare con essolei di pene non solo per accrescerle a disinisura i meriti; ma per pagare ancora la brama insaziabile, ch' Ella avea, di patire. In prova di ciò voleva una volta sotto un apparente pretesto chiedere un mattone per poi servirsene, come di guanciale da posarvi il capo per vieppiù tormentarsi. Ad eseguire il suo disegno altro non richiedevasi, che il consenso del suo Confessore. Questi per giusti motivi glielo negò: anzi le proibì ancora fino a nuovo ordine l'uso delle catenelle, che le avea prima accordato. Tacque Ella a questo inasspettato divieto: ma spinta dal desiderio di patire si rivolse a Dio, e *Signore*, gli disse, *giacchè non mi si permettono queste piccole mortificazioni, nè io posso scendere dal letto per dormire in terra, come fanno i vostri servi, deh! fate Voi, che siete onnipotente, che il mio letto non mi sia più di alcun comodo*. Non fu ritroso il Signore in esaudirla, e compiacerla..Dai 14. di Agosto del 1791.; cioè otto intieri anni prima della sua morte sperimentò il materasso, e il cuscino del suo letto si duri, che sembravano sassi: e tanto non le furono di verun comodo, che anzi le si convertirono in tormento: tormento, che le si rendeva assai più doloroso, quando non di rado sperimentava il suo letto come sparso di selci, e tutto disuguale: onde trovar non poteva sito, in cui potesse men disagiatamente riposare. Maggiore però di questo era il tormento, che talvolta provava, quando scorgendosi stretta come tra due travicelli, ovvero messa in una fossa o concavità rimaneva in guisa inceppata, che punto non poteva muoversi, o anche articolare un dito: ed in tal maniera passò il restante della sua vita.

Ve-

Vero è, che in sì lungo tratto di tempo tre volte non sentì la durezza del letto: ma ciò fu in pena di mancamenti da Lei commessi. La prima volta, in cui lo sentì morbido, fu una sola sera: ed Ella subito si avvide, che per due difetti per altro non avvertiti nell' ubbidire, il Signore la castigava con sottrarle il travaglio. La seconda fu in occasione di una mormorazione, che sentì del suo prossimo, in cui volendo Ella cuoprire la mancanza di chi avea mormorato, lo scusò con dire, che non avea intiero il giudizio: ed in questa circostanza perdè alquanto dell' interno suo raccoglimento. Si accorse Ella dell' errore commesso, e se ne dolse: ma stimandolo quasi involontario, lieve fu la sua pena, e passaggiera. La provò ben grande però, quando nell' applicarsi la sera a fare la sua orazione incontrò nel farla quella difficoltà, che prima non provava, e nell' adagiarsi per dormire esperimentò soffice il letto: e molto più, quando dal Signore medesimo se ne sentì acremente rimproverare. Col confondersi però dinanzi a lui, e col chiedergliene umilmente perdono ebbe tosto fine il gastigo. La terza volta però questo fu più durevole; poichè cominciato nella sera de' 31. di Luglio, continuò fino ai 4. di Agosto: nel qual tempo le furono dal Signore tolti in un colla durezza del letto tutti gli altri suoi patimenti in pena di un' altro difetto, che per inavvertenza, o poca riflessione da Lei si commise. Il difetto fu, che avendole detto una persona di autorità, che le Zitelle inferme erano di aggravio al Conservatorio; Ella semplicemente rispose: *Quando io stava bene, ho faticato sempre per il Conservatorio*. In questa risposta fatta da Lei colla innata sua semplicità non ravvisò Ella sull' istante verun mancamento; ma nel rigido esame, che fece di sua condotta in tutto quel dì per indagare la cagione della sottrazione delle sue pene, chiaramente ve 'l riconobbe: ed avendo al suo Direttore riferito il mancamento, ed il gastigo sovraggiuntole, le disse subito, che la risposta da Lei data era uno sfogo dell' amor proprio, che la mosse a parlare, quando dovea tacere: e quindi derivandosi ordinariamente la mancanza di riflessione dal non esser noi assuefatti a riguardar Dio nella persona de' Superiori, che fanno le sue veci; meritamente viene da Dio punita. E dall' avvenuto a Maria Caterina restiamo ammaestra-

strati, che se la mancanza di riflessione scema la colpa; non la toglie del tutto, sicchè possa gire esente dal suo gastigo.

Quanto Ella si affliggesse in vedersi priva degli amati suoi patimenti in pena del mancamento da se commesso, non è da dire: dico sol questo, che se altri pruovano un' inesplicabil piacere, quando liberi si veggono da alcun male, che li molesta; Ella provò un' inesplicabil cordoglio nella sottrazione delle sue pene: ed impaziente di più soffrirla chiese, ed ottenne dal suo Confessore la licenza di pregar caldamente il Signore a non farla più languire tra le morbidezze, ed a restituirle i suoi patimenti. Dopo quattro giorni di questa dolorosa sottrazione il Signore la consolò, rimettendola nel primiero suo stato, e colla giunta d' incomodi ancor maggiori le compensò la pena sofferta nel vedersene priva. Ancor' Essa la Santissima Vergine di Guadalupe volle concorrere a consolarla, facendosi da Lei vedere una notte nella immagine, che si venera nella Chiesa del Conservatorio con una croce in petto della grandezza di un palmo: e con tal comparsa appagò il desiderio, ch' Ella avea di patire, e la dispose insieme a que' nuovi patimenti, che le sovrastavano, come in fatti seguì.

Oltre a' narrati soleva il Signore con altri incomodi ancora mitigare la sete, che la sua Serva avea di patire: e ciò lo faceva in alcune principali solennità dell' anno, e stabilmente ne' giorni di Venerdì, perchè serbasse viva la memoria dell' acerbissima sua Passione, e ne sperimentasse ancor essa alcun piccolo saggio. Ciò era un fiero spasimo di testa, che cominciava da circa le ore 24. del Giovedì, e duravale fino al Sabato. Sentivala da prima grandemente oppressa, e poi come gagliardamente stretta da una fascia, e legatura con risentimento del cranio, che incomparabilmente più risentivasi, quando di tratto in tratto era percosso, come da colpi di martello, e trafitto con acute spine. Di queste spine poi una giugneva fino a pungerle l' occhio sinistro, nè a Lei era possibile di aprirlo, e sensibilmente vedevasi lagrimante. Una, o due altre le penetravano fino al palato, e talvolta la nuca, e il collo, ne provavano ancor essi le trafitture. Il di Lei Confessore ha presso di se una spina venuta di Gerusalemme, e regalatagli da un amico Religio-

so: questi l' assicurò, esser ivi costante la tradizione, che di tal sorte di spine fosse tessuta la corona del nostro Divin Redentore. Essa è lunga nove dita, e sì soda, e sì penetrante, che punto penar non si dovrebbe a credere, se si dicesse, che delle tante spine, onde fu trafitto il capo di Nostro Signore, qualcheduna ne spuntasse fino al palato. Quindi è, che dove prima il Confessore di Maria Caterina al riferirglisi dalla medesima le sue trafitture al palato, alla nuca, al collo tutta incontrava la difficoltà nel crederle, e pensava, che fossero piuttosto scherzi di fantasìa alterata, che verità; alla vista della spina regalatagli cominciò a ricredersi, e persuadersi, che il Signore alla sua Serva volesse far provare lo stesso orribil tormento, a cui Egli soggiacque.

Potrebbe quì dirsi, che delle spine, onde fu trafitto il Capo del nostro divin Redentore, le quali in diverse Chiese si venerano, niuna se ne osserva, che sia sì lunga: e quella, che conservasi in Roma nella Chiesa de' PP. Filippini, a' quali fu data in dono dal Card. Baronio, appena giugne alla lunghezza di quattro dita, ed è incomparabilmente più sottile della di sopra descritta. Ciò nondimeno non vieta di potere asserire, che delle tante spine, onde fu composta la terribil corona, fossero altre più grandi, altre più piccole, ma della stessa specie: e salvar così la tradizione, che corre in Gerusalemme, e la pia credenza, che una delle medesime spine giugnesse a traforare il palato di Gesù Cristo. E dato ciò per vero, se il Signore volle trafitta ancor così la sua Serva; chi potrà mai abbastanza spiegare l' acerbità di tali trafitture? Questo sì straordinario travaglio con altri molti (giacchè non mai ne sofferiva uno solo) cominciò in Lei circa il 1792., e nei divisati giorni lo soffrì fino all'ultimo della sua vita con molto suo diletto, e con somma compiacenza del divino suo Sposo nel vederla patire sì volentieri per suo amore.

In giorno pure di Venerdì sul tardi provò Ella un dolore acutissimo nella palma delle mani, e nel piede destro, come se da chiodi fossero stati trapassati: ed essendo il piè sinistro ben inchiodato dall' attrazione de' nervi: parve, che il Signore volesse averne riguardo, e risparmiargli quell' ulteriore tormento. Il

dì

dì appresso soggiacque il braccio destro ad un' altro eccessivo dolore: e questo non le si mitigò, se non all' entrare del Lunedì seguente: se non che nello stesso Lunedì le si accrebbe a segno, che muover non lo poteva neppure per fare una maglia: e tutto da Lei si soffriva non solo con inalterabile pace, ma ancora con indicibil piacere.

Volle ancora il Signore renderla partecipe di quel tormento, che soffrì nell' Orto di Getsemani il suo santissimo cuore al vedere, che tanti, e tanti approfittati non si sarebbono della sua Passione, e si sarebbono eternamente perduti. Lo provò Ella atrocissimo, ma inesplicabile: e fino al dì seguente congiunto ad un dolor vivissimo soffrì una oppressione di cuore tormentosissima, e palpiti oltre modo violenti.

Un' altra volta le disse il Signore, che voleva far pruova del suo amore: e comprese subito, che qualche croce erale preparata; giacchè le croci appunto sono secondo l' Apostolo il più certo contrasegno del vero amore. Si esibì Ella prontamente a portarla, dicendogli con pienissima rassegnazione, ma non senza ribrezzo della natura ricalcitrante: *Paratum cor meum, Deus, paratum cor meum*. Indi a non molto recitando il Rosario al meditare la desolazione, in cui si gittò il Signore; questi ne provò l'amore con farle sentire una pena da non potervi reggere: e per giunta permise contro di Lei calunnie, dicerìe, e persecuzioni, ed un incomodo, di cui si dirà in appresso, alla sua modestia sensibilissimo.

Egli è vero, che talvolta venivale dal Cielo qualche conforto tra le sue pene; ma questo conforto medesimo, indirizzato a rinvigorirle lo spirito, perchè non rimanesse oppresso sotto il grave incarico delle medesime, era per Lei foriere di nuove, e più copiose pene. In fatti, quando il Signore volle, come si dirà, sposarla sul Calvario, fu inondato il suo cuore da una piena d' indicibil contento; ma al gran contento successero tosto dolori sì intensi, che la contorsero tutta: e quantunque assai rigida fosse la mattina; Ella si trovò tutta molle per il gran sudore, che la violenza de' dolori l' espresse da tutto il corpo.

Di somiglianti dolori era sovente regalata la Sposa del suo Signor Crocifisso: e bene spesso eran tali, ch' era costretta a

divincolarsi, come una biscia, senza potere neppur proferir parola, che le servisse di sfogo, e parevale, come se a viva forza le si strappasser le viscere. Ed una volta furono sì straordinarj, che fu d'uopo, supponendovi alcuna cosa preternaturale, di venire agli esorcismi, perchè alquanto si mitigassero. Ciò fu in una vigilia di S. Antonio, suo gran Protettore: nel giorno poi del Santo dopo cibatasi del divin Pane le si diè sensibilmente a conoscere colla sua presenza il Signore, e le disse, che voleva con Lei trattenersi, ma che però caro sarebbele costata la sua dimora. Rispose Maria Caterina: *Paratum cor meum: ecco qui la vostra Serva: si adempia in me la vostra santissima volontà*. Ed immantinenti fu sorpresa da tai dolori, e si universali, che muover non poteva neppure un dito, sembrandole di star sul Calvario a penare. Tre ore durò il conflitto, e poi allo svanirsi della Sagramentale presenza svanì ancora ogni dolore.

A questi suoi patimenti aggiunsero non lieve peso le molestie, onde i demonj la travagliavano. Sovente questi l'assordivano con urli, e strida per distorla dall'interno suo raccoglimento: sovente le si facevano vedere in visaggi orribili per ispaventarla: sovente facevano de' rumori, e fracassi, sopratutto quando occupavasi in qualche esercizio di pietà: ed eran tali, che si udivano ancora dalle altre Zitelle, le quali però non mai compresero la cagione, donde moveano. Talvolta sentiva cigolar la sedia, che avea accanto al suo letto, come se vi si mettesse alcuno a sedere: e talvolta sentiva del rumore anche sotto il suo cuscino, come se alcun animale vi si fosse appiattato. Tutte queste cose però, benchè le succedessero di notte, quando il bujo delle tenebre accrescer suole il terrore, poco o nulla commoveano il di lei animo. Provò nondimeno un fastidio ben grande, quando una volta varj demonj le comparirono in forme assai sconce; onde patir ne poteva l'illibatissima sua *purità*, *ed innocenza*. Implorò Ella in questa occasione col maggior fervore il divino ajuto, e con tutto lo spirito raccomandossi alla Vergine S. Cecilia, e colle parole da Lei usate pregò il Signore: *Fiat, Domine cor meum, & corpus meum immaculatum, ut non confundar*. Contuttociò, quantunque

il

il di lei Confessore a riconfortarla nel suo smarrimento l' assicurasse, ch' Ella non avea a quella vista commesso verun mancamento; pure non potè non restarne sommamente disconfortata.

Ma si avanzaron più oltre i maligni, e dopo di averne contristato lo spirito, cominciarono, così permettendolo il Signore, a tormentarla ancora nel corpo. Sentissi una volta oppressa da un peso enormissimo, e nel medesimo tempo sentì scaricarsi su di Lei gran numero di colpi, e ne fu sì pesta, che non ebbe forza di neppur porsi a sedere sul letto. Alle parole: *Exurgat Deus &c.* di cui la Serva di Dio si valse per reprimere la loro ferocia restò libera dalla oppressione, e dalle battiture; ma il dolore, che queste le cagionarono, si fece sentire per tutto il dì seguente. Una simile pigiatura soffrì un' altra volta, quando nell' inginocchiarsi per far l' adorazione alle Piaghe di N. S. sentì prima, come da forte tremuoto scuotersi tutta la stanza, e poi venirle adosso una sì fiera tempesta di colpi, che se ne risentirono tutte le membra a riserva del solo capo; forse perchè il Signore non volle, che si rendessero visibili gli straordinarj strapazzi, che da maligni spiriti riceveva la sua Serva, com' Ella di continuo ne 'l supplicava. Fu in questa occasione, ch' Ella non potendo proferire pure una parola udì internamente suggerirsi quei versetti del Magnificat: *Fecit potentiam in brachio suo, dispersit superbos mente cordis sui: deposuit potentes de sede, & exaltavit humiles.* E ciò detto ebbe fine la tempesta. Indi messasi in ginocchio a suo conforto le disse il Signore, che si rassegnasse alla sua volontà, ed aspettasse in silenzio la divina sua misericordia. Nel fare un' altra volta la medesima adorazione non fu così strapazzata da rei spiriti, ma ne ricevette un urtone, che di botto la fece cadere sul letto. Sì grande era la rabbia, da cui erano essi agitati per questa sua divozione.

Assaltata in altra occasione da' medesimi spiriti maligni le chiusero in guisa le palpebre, che per quanto Ella si affaticasse per aprir gli occhi, riuscivale vano ogni suo sforzo. Gli aprì poi finalmente; ma vide ombre sì nere, che sebbene altre volte avessele mirate con imperturbabile indifferenza; questa volta però ne sentì raccapriccio: soprattutto, quando a vista sì terra si accop-

pia-

piarono urli spaventosissimi, come di bestie feroci arrabbiate, perchè far non potevano di Lei quello scempio, che avrebbono desiderato. La conciarono però ben bene, ed a segno, che nel dì vegnente neppur delle mani potè far uso, perchè le si erano stranamente attratte. In tal tempo non solo non potè valersi dell'acqua santa; ma neppure potè pronunciar colla bocca il nome di Gesù, che sol potè invocare col cuore. Ebbe ancora grandi tentazioni, e principalmente d'impazienza: e le risuonarono alle orecchie alcune parole da Lei già molti anni prima ascoltate; ma di queste nè allora, nè in questa occasione ne comprese il significato: ed in questa orribil tenzone fece la Serva di Dio la più invitta, e più viril resistenza.

A gloria di Maria Santissima di Guadalupe è da sapersi, che il Confessore di Maria Caterina per rimediare ad ogni sconcerto, che dal rumor, che facevano i demonj, potesse seguirne, sopratutto in una Comunità sì numerosa; la provvide di una immagine in cera della medesima Santissima Vergine: e da quel punto più non si ardirono que' rei spiriti di recare somigliante molestia.

Di queste pene però, e di quanto avvenir le dovea di crucioso, e duro, Ella ne fu innanzi tempo avvisata dall'Angelo suo Custode, quando in una visita, che le fece, le comparve con in mano una croce della grandezza di circa un palmo. Rimase Ella sorpresa a questa comparsa insolita, nè si ardì di domandargli ciò, che significasse quella croce: ma l'Angelo Custode del suo Confessore le discifrò l'arcano, dicendole, che il segno veduto in mano dell'altro Angelo era indizio di quelle infermità, e tribolazioni, che le sovrastavano, e delle quali anche un altra persona dovea esser partecipe: e nel tempo stesso l'assicurò, che ad ambedue ne avrebbe data il Signore la convenevole ricompensa. Chinò Ella il capo a tale annunzio colle usate sue parole: *Paratum cor meum*: ed accorgendosi, che il S. Angelo era in punto di partir da Lei, chiese per ambedue la sua benedizione. Rispose l'Angelo, che così appunto avea fatto il Patriarca Giacobbe, (ciocchè da Lei non si sapeva) e poi soggiunse: *L'Onnipotente vi benedica*.

Queste furono le pruove, che prender volle il Signore dalla sua

sua Serva in tutto il corso della sua vita, affliggendola nel corpo in tante, e sì strane guise, che succintamente si son divisate: ed Ella sì ben corrispose ai disegni amorosissimi, sù di Lei formati dal suo Dio, che non solo non diè mai in verun atto d' impazienza, o di lamento: non solo soffrì sempre con pace, e perfettissima rassegnazione al divino volere, quanto di penoso venivale dalla divina mano; ma ne rendeva di continuo, come di special dono, affettuose grazie al suo Dio. E più di una volta potè sinceramente attestare a suo fratello, ch' Ella contentissima del suo stato, cambiato non lo avrebbe collo stato della più augusta, e più felice Regina del Mondo. E quindi nasceva in Lei quella imperturbabilità di animo, e quella gioja, e serenità di sembiante, che generava, in chiunque la visitasse, consolazione, ed invidia.

Questi patimenti però, comechè sì grandi, e sì straordinarj, indirizzati dal Signore alla purga del senso, sembravano a Lei leggerissimi, e quasi un nulla in paragone delle pene interne, che sostenne, ordinate alla purga dello spirito. Queste tutte traggono l' origine da quella luce Divina chiarissima, con cui Iddio investe l' anima, che vuol purificare. Questa luce, come il Sole, che colla vivacità de' suoi raggi abbarbaglia le pupille, di chi lo rimira, in vece d' illustrare l'anima, a cui s' infonde, e di recarle sollievo, e piacere; l' oscura, e l' ingombra sì fattamente, che più non iscorge in se cosa, che valevole sia a consolarla. Con questa luce mira Dio, a cui si rivolge, e cui cerca, come suo unico bene, e più non ravvisa in Lui le amabili sembianze di Padre benigno, e di Sposo amante: lo vede anzi in aria crucciosa di Giudice severissimo, come in atto di rigettarla da sè, e fulminarla. E rivolgendo lo sguardo a se stessa allo scorgersi arida, desolata, e senza neppure un' ombra di divozione sensibile, anzi sopraffatta da noje, e da tedj inesplicabili; vivamente si persuade, che il suo vivere in vece di trarre a se le divine compiacenze, ne provoca altramente lo sdegno, ed ha però Iddio giusta ragione di ributtarla, e di abborrirla. Molto più poi si fissa in questa sì dolorosa persuasione, quando intimamente disaminando al chiarore di questa luce il presente suo stato, scorge in se stessa un profondissimo vero

di

di ogni bene; una impotenza grandissima ad operarlo; una debolezza sì strana, che quanto è da se, capace sarebbe di precipitare in ogni maniera d' iniquità. E poichè anche le anime più giuste, secondo il detto dello Spirito Santo, cadono al dì in molti mancamenti; vede Ella le molte sue imperfezioni; e mettendole al confronto dell' infinita santità di Dio; non le giudica già leggerezze, quali si stimano da men timorati, ma peccati gravissimi, ed intollerabili enormità. Ed a tal vista spieghi, chi può, l' acerbità della pena, nella quale è immersa un' anima illustrata di questa luce: dacchè amando una tal' anima il suo Dio con un' amore apprezzativo affatto impareggiabile; impareggiabile ancora per necessità debba essere l' afflizione, che prova in queste sue profondissime, e dolorosissime persuasioni. Questa al dire de' mistici Dottori è di un' ordine superiore, e tanto si avanza sulle penalità corporali; quanto sul corpo si solleva lo spirito. S. Giovanni della Croce parlando della medesima per propria esperienza non dubita di chiamarla *Pena immensa, e pena della morte stessa più cruda*; come quella, rimpetto a cui la morte non sarebbe all' Anima, che di conforto: Nott. oscu. lib. 2. c. 5. E quasichè meno espressivi fossero questi suoi detti a spiegarne l' atrocità: passa a paragonarla alle pene del Purgatorio, e non ha ribrezzo di paragonarla ancora alle pene stesse dell' Inferno, appoggiato alle parole del Profeta Reale: *Dolores inferni circumdederunt me*. Psalm. 17. Nè dissimigliante dal suo è il sentimento del Cardinal Bona, il quale si esprime così: *Hæc voluntatis ægritudo est adeo terribiliter excrucians animam, ut pœnis inferni similis esse videatur*. De dist. spir. cap. 13. E quindi, come le pene dell' Inferno possono bensì provarsi, da chi per somma sua sciagura vi capita, ma non possono in verun conto spiegarsi; così di questa sperimentar se ne può la crudezza, ma non ha la mente, di chi la soffre, concetti bastevoli a dichiararla.

Io non vuò prendermi la briga di quì esporre in particolare le pene interne, tra le quali fu involto lo spirito di Maria Caterina per non mettere in angustie anche il cuor di chi legge, e per evitare la prolissità, che d' ordinario riuscir suole noiosa, ed increscevole. Dirò solo, ch' Ella le soffrì tutte, ed

in

in tutta la loro crudezza, ed acerbità: ed oppressa nello spirito, e nel corpo in tante, e sì strane guise si mantenne sempre fedele al suo Dio: nè il cumulo di tanti mali sì esterni, che interni giunse mai a toglierle; ma neppure a scemarle la serenità del sembiante, e l' intiera, e perfettissima rassegnazione al Divino Volere, come l' Angelo suo Custode medesimo l' assicurò.

CAP. VI.

Sua preziosa morte.

Trovandosi Maria Caterina soprafatta da tanti, e sì eccessivi patimenti e di corpo, e di spirito; non era possibile, che potesse più lungamente durarla, e reggere ad un peso, che riuscito sarebbe superiore nonchè alla sua complessione, ch' era fievolissima; ma ben anche alla machina del più robusto uomo del mondo. Avvicinandosi dunque il tempo, che dovea metter termine al suo patire con farle deporre la mortale sua spoglia; permise il Signore, che i suoi mali incrudelissero contro di Lei fuor di misura, come per altro erane Ella stata avvisata anticipatamente dall' Angelo suo Custode. Quanto però Ella patisse prima di morire, lo sa quel Dio, che coll'accrescerle i patimenti, volle renderle più brillante quella corona, che coi medesimi erasi già prima lavorata: oltre la durezza del letto, e la scabrosità, che, come si disse, riuscivale tormentosissimo nello stato penoso, in cui era; i decubiti le si rendettero in quegli ultimi giorni così molesti, che dove prima neppur ne movea sillaba; rattener poi non si potè dal palesare il gran fastidio, che le recavano. Sorpresela una febre, che andava di giorno in giorno prendendo sempre nuovo vigore, finchè divenne gagliardissima. Alla febre si aggiunse tal nausea d' ogni maniera di cibo; che non altrimenti potè sostentarsi, che con un tantin di vino, e poco biscotto, di cui solo a grandissimo stento poteva far uso. Le si accrebbe ancora stranamente la tosse; e questa, oltrecchè tormentavala senza interruzione, col continuo dibattimento atrocissimi dolori le cagionava nel petto, e tale affanno, che sentiva

togliersi ad ogn' istante il respiro . Divenuta già tutta gonfia con indosso tutti gli altri suoi mali già riferiti aspettava a momenti la morte . Di questa ne avea già prima assicurato suo Fratello , quando pregandolo a portarsi più spesso da Lei , gli disse : *Fratello mio , venite più spesso : tanto poco più ci abbiamo da vedere in questo mondo , perchè io muojo presto.* Ed in altra occasione dicendole il Fratello per ischerzo , e ad oggetto di esilararla , che se guariva , voleva con Lei fare una buona merenda , *sì* , *Fratello* , rispose Ella : *spero in Dio , che un giorno faremo insieme una buona merenda in Paradiso .*

Della sua morte aveva ancora assicurate le Zitelle del Conservatorio , che la servivano , quando in più occasioni lor disse ; che quell' anno era l' ultimo della sua vita . E ad una Zitella , sua discepola , cui in altre malattie pericolose sgombrato avea dal cuore il timore della sua morte ; in questa disse chiaramente , ch' era giunta l' ora sua , e che però si desse pace , e non piangesse . E può non improbabilmente credersi , ch' Ella ottenuta avesse da Dio la grazia di morire nella Festa dell' Assunzione di Maria al Cielo ; dacchè tenendo dieci giorni prima di morire col suo Fratello discorsi di spirito , com' era lor costume , *Questa notte* , gli disse , *mi sono tanto tanto raccomandata alla Madonna* : e nella Novena dell' Assunta spesso domandava a chi l' assisteva : *Che giorno è oggi ? Quanto manca alla Festa della Madonna ?* Domande , che chiaramente indicavano la sicurezza , ch' Ella avea , di morire in tal giorno . Al suo Confessore non mai accennò il giorno preciso della sua morte ; ma interrogata da lui quattordici giorni innanzi al suo morire intorno alla sua vita , rispose senza esitazione : *Il Signore dopo alcuni giorni mi piglierà .*

Con questa o sicurezza , o speranza veggendosi a poco a poco mancar le forze , e temendo , che le si smarrissero i sentimenti ; fece al suo Fratello calde , e replicate istanze , perchè le si somministrasse per tempo il Sagramento della Estrema Unzione , e fu appagato il di Lei desiderio con conferirlesi due giorni innanzi alla sua morte , essendo Ella tutta presente a se stessa con mente serena , ed in pienissimi sentimenti . Essendosi in

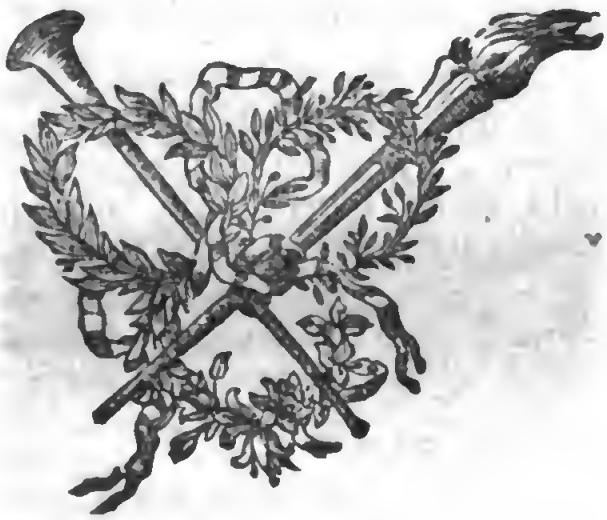
que-

quegli ultimi giorni comunicata quasi ogni mattina; non le si amministrò il Santissimo Viatico, se non il giorno precedente al suo morire il dopo pranzo: e fu da Lei ricevuto con quei sensi di pietà, di riverenza, e di amore, che dalla infiammata sua divozione potevano aspettarsi. In quel residuo di sua vita mostrò un' attenzione sì viva, a quanto venivale dal Confessore assistente suggerito a suo ajuto, e conforto, che un Padre Agostiniano di molta autorità, il quale si trovava ivi presente ne restò per meraviglia altamente sorpreso. In quel tempo però, in cui per non crearle soverchio affanno il Confessore si restava dal favellarle, Ella tutta occupavasi in amorose aspirazioni, in vibrate giaculatorie, ed in fervorose preghiere, che spediva al suo Dio: nè i suoi occhi erano altrove rivolti, che alle immagini di Gesù Crocifisso, e della divina Madre, che a piè del suo letto erano collocate: ma quali fossero gli affetti del suo cuore, chi potrà ridirlo?

Domandata da suo Fratello, se avesse cosa, che recassele angustia: *Non ho altro rammarico*, rispose, *se non questo, di non avere amato, e servito Dio, come dovevo*. Tutta però confidata nella divina misericordia, negl' infiniti meriti di Gesù Cristo, e nella intercessione della sua Santissima Madre il dì 14. di Agosto, Vigilia dell' Assunzione di Maria, nell' anno del Signore 1799., dell'età sua 52. anni, mesi 7., e giorni 12., assistita dal proprio Parroco, traendo gli ultimi aneliti con animo tranquillo, con viso sereno spirò la sua bell' anima circa la mezz' ora della notte, ed andò a cogliere il frutto de' tanti suoi patimenti, e delle eroiche sue virtù, che sì virilmente furono da Lei esercitate in vita, ed a godere della Festa solennissima, che a gloria di Maria sarebbesi il dì vegnente da tutti i beati Comprensori celebrata in Cielo.

Vestito, che fu il di Lei cadavere, comparve la sua faccia sì bella, che innamorava chiunque miravala: e come tutti d' accordo dicevano, ch' Ella era veramente una faccia Angelica, e di Paradiso; così a piena bocca tutti chiamavanla beata, e santa. Fu poscia portata nella Chiesa di S. Maria in Vallicella, volgarmente detta la Chiesa nuova de' PP. di S. Filippo Neri, ed ivi le furono celebrate le consuete esequie, e fu cosa veramente da

stupire, che avendo la serva di Dio menata una vita del tutto ritirata, e nascosta; pure furono onorati i suoi funerali da insolito concorso di gente: Dopo 30. ore dalla sua morte, quantunque corresse la Stagione più focosa, il di Lei Cadavere non diè di se mal' odore: e nella medesima Chiesa, e propriamente nella sepoltura medesima fu riposto, in cui circa 23. anni innanzi era stata interrata la Signora Marchesa Orsini Boccapaduli, la quale, finchè visse aveva avuta di Lei tutta la cura. Diamo qualche saggio delle sue virtù.



DEL-

DELLA VITA
DI MARIA CATERINA ROSSETTI.

LIBRO SECONDO.

CAP. I.

Sua Carità verso Dio.

La Carità, che secondo l'Angelico 1. 2. q. 62. a. 4. è madre, e radice di tutte le virtù, come quella, che a tutte dà legge, vigore, e moto; fu in Maria Caterina sì eminente, che non vi fu azione da Lei fatta, la quale animata non fosse da sì eccelsa virtù. Ella di continuo, ed a grande istanza chiedeva al Signore, che le accendesse nel cuore una fiamma vivissima di un' amor tutto puro, e com' Ella diceva, di un amore affatto nudo; cioè di un' amore sì disinteressato, che punto non riguardasse il proprio bene, ma tutta e sola togliesse di mira, ed avesse per oggetto la divina bontà per se medesima. A questa erano indirizzati tutti i pensieri della sua mente, e tutti gli affetti, tutti i desiderj, tutte le anzie dell' infiammato suo cuore. Rinunciava però a tutti i divini favori: e punto non curandosi de' doni, che pure a larga mano erano a Lei dal Signore compartiti; sol si doleva, che poco l'amava: e soventi fiate col suo Direttore ragionando l' assicurava, che la maggiore, anzi l' unica sua pena, ch' Ella provava, era questa, che non amava il suo Dio: non accorgendosi la poverina, che questa stessa sua pena era il più manifesto contrasegno dell' amor grande, che ardeva nel suo cuore per Dio.

E poichè chi ama, ed intensamente ama, altro piacer non ha, che di pensare all' oggetto amato, e con lui trattenersi in dolci colloquj; quindi era quel suo fissarsi sì profondamente co' suoi

suoi pensieri in Dio, che neppure i lavori di mano, che l' afflitto suo stato le permetteva di fare, erano sufficienti a divagarla: e bene spesso accadevale, che li sbagliasse, e fosse poi costretta a ricominciarli. Rapita da tai santi amorosi pensieri se talvolta domandata d'alcuna cosa era obbligata a rispondere, prestavasi bensì alla domanda, ma non perdeva di vista la divina presenza. Che se taluna avesse con Lei introdotto alcun discorso di cose inutili; Ella tutta raccoglievasi allora nel suo interno, ed o non faceva parola, o rispondeva fuor di proposito con isdegno, quantunque irragionevole, di chi con Lei favellava. Quindi ad impedire tai discorsi, che in occasione di visite bene spesso con Lei introducevano le Zitelle del Conservatorio, ebbe in costume di tenere in mano alcun libro aperto: ed in tal guisa riuscivale di distrarsi da que' discorsi, e di applicarsi colla mente in Dio. Questa era per Lei l' occupazione più gradita, sopratutto negli ultimi anni di sua vita: e però se riuscito le fosse, ben volentieri sarebbesi rimasta in una continua, e perfetta solitudine per aver più agio di trattenersi da sola a sola con Dio: e però ancora il tempo a Lei più grato era quel della notte, quando libera da ogni distrazione, che o la necessità, o la convenienza recavanle, più agevolmente unir si poteva al caro oggetto de' suoi amori.

Crebbe in Lei questa fiamma divina oltre ogni credere colla lezione di un libro intitolato: *Prodigj del divino amore*, composto dal P. Gio. Eusebio Nieremberg della Compagnia di Gesù, ed a Lei regalato dal suo Direttore, a cui mentre di altro libro faceva ricerca, capitò nelle mani. Al leggere in esso le innumerabili prodigiose finezze, usate da Dio coll'uomo: al pensarvi, e ripensarvi con quella seria applicazione di mente, ch'era sua propria; non è possibile l'esprimere con parole, fino a qual segno giugnesse l' incendio di amore, che le si destava nel cuore.

Quello però, che sopra d' ogni altra cosa concorreva ad aggiugnere sempre nuove fiamme alla infiammata sua carità verso Dio, era la Meditazione, di cui era amantissima. Sapeva ben Ella, che questa appunto era la fornace, in cui calor prendeva il cuore del Reale Profeta, ed a guisa di ferro infuocato, e percosso vibrava d' ogn' intorno accese faville di amor divino, com'

Egli

Egli stesso confessa: *Concaluit cor meum intra me, & in meditatione mea exardescet ignis*. Ps. 38.; e però ridir non si può l'impegno, ed attaccamento grandissimo, ch' Ella aveva per un mezzo sì potente, che portavala a riposarsi nel centro de' suoi più fervidi desiderj. Leggo in un manoscritto, che da un suo Direttore, oltre molte pratiche di virtù, le fu prescritta solo mezz'ora di orazione mentale per ogni dì: questo tempo però si ristretto le fu esteso dall' ultimo suo Direttore fino ad un' ora: ma in progresso di tempo si può dire, che continua fosse la sua orazione, stante la sì stretta unione, che godeva col suo Dio. Fin dacchè fu dal principal suo male obbligata a guardare il letto, tranne tre, o quattro ore della notte, in cui riposava, il restante era da Lei impiegato in meditare. E negli ultimi anni di sua vita non potendo, se non a stento, prendere un poco di sonno, sul far del giorno; si può dire, che tutta intiera spendesse la notte in orazione con tanto suo maggior piacere, quanto più godeva di quiete, e meno era da altri osservata.

La stessa orazione vocale, e lezione di libri divoti potevano chiamarsi più propriamente orazione mentale; dacchè facevasi da Lei con tanto di attenzione ad ogni parola, che alla recitazione di una sola terza parte di Rosario v' impiegava nulla meno, che un' ora di tempo, e bene spesso neppur forse la terminava; perchè alienata da' sensi, e fuor di se rapita, pareva a Lei, che la sua anima se ne andasse via, e l'abbandonasse. Chi può però immaginare le vampe di amore, che concepiva il suo cuore in un' esercizio sì continuato di orazione, quando questa fatta ancor per breve tempo è da per se stessa valevolissima a riscaldare i cuori ancor più gelati? Egli è vero, che talora nella orazione, che faceva di notte, sentivasi come oppressa da una sonnolenza da non potersi scuotere; ma tale era la forza, che faceva a se stessa, che non mai ad essa si abbandonò: e con sol manifestarla al suo Confessore ne rimase in avvenire del tutto libera.

Quello però, che servir può di grande argomento per formare della carità verso Dio di Maria Caterina la giusta idea, si è il desiderio, che circa quattro anni prima della sua morte manifestò al suo Direttore; di far cioè voto di operar sempre il più perfetto, e più conforme al divino volere: Voto fatto già da

da S. Andrea di Avellino, ma chiamato arduo per l'altezza della virtù, che richiedesi per adempirlo. Non condiscese il Direttore al suo desiderio per non esporla a qualche angustia di coscienza, quando in qualche circostanza donna, qual era, non avesse saputo da se decidere ciò, che fosse il più perfetto: ma esortatala a procurare in tutte le cose la maggior perfezione; fu sol contento di ravvisare in Lei una volontà sì ben disposta ad incontrar sempre il solo maggior gusto di Dio. Questa volontà fu da Lei mostrata anche in occasione di una tentazion gagliardissima, onde fu dal demonio assalita. Le fece intendere questi con sensibil voce, esser la sua vita una vita affatto infelice; mentre dormendo le altre Zitelle del Conservatorio saporatissimamente; Ella era costretta a vegliare: eppure con questo non indifferente travaglio, con quel dippiù di volontarie mortificazioni, in cui andavasi esercitando, speranza non v'era per Lei di salute, perchè era di già destinata ad eterne fiamme. Replicò per ben tre volte il nemico la tentazione, scorgendo, che non eran da Lei ascoltate le sue voci: ma in fine a farlo in tutto ammutolire, risoluta rispose Maria Caterina: *Io spero nella divina misericordia, mi se mai mi ho da dannare, voglio non pertanto adesso servire a Dio; perchè Egli lo merita.* E con questo atto di purissimo amor di Dio confuse in maniera il tentatore, che più non si ardì di fiatare.

Da questo suo sì grande amor di Dio nasceva in Lei un indicibil rammarico, quando ne vedeva le offese. Queste le penetravano lo spirito, ed ogni strazio avrebbe volentieri sofferto per impedirle: nè quando gliene se porgeva l'occasione, qualunque rispetto era bastevole a trattenerla. Io ne ho una prova ben convincente. Nel tempo, che in Roma comandava la Repubblica fu ordinato, che si togliessero le gelosìe da alcune finestre situate sulla pubblica strada ad oggetto, che in tempo di libertà potessero senza tante restrizioni a bell'agio affacciarsi le Zitelle, che ivi dimoravano. Seppelo Maria Caterina, e compresa da un estremo cordoglio al veder tolto un sì necessario riparo alla onestà di tante giovani ivi ristrette; parlò con tanto di calore, e di energìa, e seppe sì ben rappresentare le funeste conseguenze, che dall'ordine sarebbono derivate, che le gelosìe non

non furono tolte. Tanto ebbero di forza le parole della Serva di Dio, quantunque da Lei proferite giusta il suo costume senza agitarsi, e senza perdere l' interna pace del cuore. In altre occasioni però, se mantenne sempre l'usata sua tranquillità, non potè esimersi da qualche travaglio, che sopravvenivale, quando scorgeva vilipeso l' onor del suo Dio. Così fu sorpresa una volta da un fierissimo dolor di stomaco per un mancamento contro la carità, che vide commettere. Così ancora, avendo Ella corrette alcune Zitelle per non so qual difetto da lor commesso; al sentirsi rispondere, che ciocch' esse facevano, era bene, non male; (il dissero forse o per ischerzo, o per ignoranza) Ella tanto si accorò per tal risposta, che fu sul momento sorpresa da un male non indifferente. Ma troppo più le costò di pena quello sconcerto, che fu altrove riferito, mentre rottalese in petto una vena diè per la bocca gran quantità di vivo sangue. Ma qual meraviglia, s' Ella sentisse tanto al vivo le offese, ond' era adontato il suo Dio, se sì viva era la fiamma d' amore, che per lui nutriva, e da cui era sì potentemente compreso il suo cuore?

Questo stesso intenso suo amore non solo facevale comparire, come leggerissimi, anzi da nulla i sì varj, e sì gravi suoi patimenti; ma accendevale ancora nel cuore una brama insaziabile di più patire; ed avrebbe certamente fatto scempio delle sue carni, se avesse avuta la libertà di tormentarle a suo talento. Accennerò quì due fatti, dai quali di leggieri potrà rilevarsi la verità di ciò, che asserisco. Trasportata un dì dall' impeto del suo amore era già risoluta d' incidersi sul petto il nome di Gesù, come un sigillo del celeste suo Sposo: ed avrebbe certamente eseguita questa sua risoluzione, se ricordata non si fosse, che ad eseguirla era necessaria la licenza del suo Confessore. La chiese dunque a grande istanza; ma dal saggio uomo, ch' egli era, le fu negata: e fu d'uopo di farle su di ciò il più rigoroso divieto, affinchè ne deponesse ogni pensiero; poichè, s' egli era sicuro dell' esattissima sua ubbidienza ad ogni suo minimo cenno; il fervore, che in Lei scorse nel domandarla, gli fece forte temere, che spinta dal medesimo non si dimenticasse di una negativa freddamente fattale, ed effettuasse il concepito

suo disegno. Ma se Egli potè impedirle l'esecuzione: impedirgliene però non potè il desiderio: e però ricordevole dell'ubbidienza impostale si rivolse al Signore, e Lui pregò con queste parole, che internamente sentì suggerirsi: *Scrivete, dolcissimo Gesù, il vostro mellifluo nome nel mio cuore, affinchè mi serva di una continua memoria della vostra santissima Passione*. Che il Signore appagasse il desiderio della sua Serva, si può comprender da questo; che appena ristorata coll'Eucaristico Cibo sentì nel cuore un dolor grandissimo, ma insieme soave: e cominciò a fortemente dibattersi con un palpito, che durò quattro giorni, benchè non con quella intenzione, qual la provò sul principio, che la sorprese. Capì Ella, che il Signore aveale conceduta la grazia domandata: pur temendo, che questo suo pensiere non fosse un delirio di sua fantasìa, ed una vera illusione del demonio; il Signore l'assicurò della divina sua bontà, soggiugnendole, che ravvisava per suoi tutti quei, che patiscono volentieri per suo amore, com'Egli avea per essi patito dal primo istante del suo concepimento fino alla morte. Questa stessa sicurezza le diè l'anno appresso nel giorno istesso del SSmo Nome di Gesù, quando ravvivandosi in Lei i medesimi desiderj; il Signore le disse, che la grazia fattale era opera delle sue mani: ed a sgombrarle dall'animo ogni dubbiezza di bel nuovo l'assicurò, di quanto l'anno innanzi erale accaduto. Il vero si è, che da quel punto la rimembranza della divina Passione le s'impresse vivissima nella mente, e ne fu così commossa nel cuore, che tutte le sue premure erano di continuo rivolte al patire, e mortificarsi per amore dell'appassionato suo Dio.

Questa premura di patire, e di straziarsi la dimostrò anche una sera, in cui alcune Zitelle del Conservatorio stando insieme presso la porta della Infermeria, ma in qualche distanza dal suo letto, si divertivano tra loro al canto, e facevano dello strepito. Parve quello a Maria Caterina tempo molto opportuno per flagellarsi senza tema di esser sentita. Non avendo disciplina, che servisse all'uopo, diè di piglio ad una catenella di ferro armata di punte, lunga tre palmi, e larga tre dita, di cui valevasi a stringersi i fianchi: e con essa si diè tanti, e sì fieri colpi, che del sangue schizzatone ne restò macchiato il cuscino del let-

letto. Nè di ciò contenta colla catenella medesima si diè a stropicciare tutto il suo corpo fino ad aprirsi molte, e profonde ferite. Ma di ciò sia ora detto abbastanza, perchè comprendasi, che la sua carità verso Dio ebbe ancora l' altro pregio stimabilissimo, che le assegna l' Apostolo, di essere cioè sofferente; poichè delle sue mortificazioni, in cui di continuo andavasi esercitando, in altro capo dovrà ragionarsene più distintamente.

Che se l' amore, come ognun sa, tutto è fondato nella cognizione, e tanto quello è più fervido; quanto questa è più viva: e se la cognizione non altrimenti si acquista, che colla mondezza del cuore secondo quello, che Gesù Cristo stesso ne insegnò nel Sermone, che fece sul monte, dichiarando le otto Beatitudini: *Beati mundo corde, quoniam ipsi Deum videbunt*. Matth. 5.; converrà dire, che fervidissimo fosse l' amore di Maria Caterina verso il suo Dio, s' Ella fu una di quelle anime avventurate, che fino alla tomba conservarono illibata la stola dell' innocenza, che dalle acque ritrassero del S. Battesimo. Di questa sua innocenza ne fa ampla fede il suo Confessore, affermando, che sì nelle ordinarie sue particolari confessioni, come in due Confessioni generali di tutta la sua vita mai non rinvenne in Lei colpa, che involata le avesse la grazia del suo Dio. Ed in conferma di ciò aggiugne una cosa, che se non sembra avere dell' incredibile; ella è certamente rara a vedersi, sopratutto nell' età fanciullesca; conciossiachè trovandosi Ella una volta così travagliata di petto, che non poteva senza grandissima fatica proferire una parola, nonchè fare la solita accusa; Egli ad alleggerirle il travaglio, e per compartirle l' assoluzione Sagramentale su di qualche materia, le domandò, se intendeva almeno di accusarsi dell' ultima bugia da se detta? Sì ristette Ella pensosa alla dimanda, e poi rispose, non sovvenirle di aver detta mai veruna bugia con avvertenza. Sì grande fu la cura, che sempre ebbe di non mai offendere Dio, comechè leggermente: cura, che le crebbe ancor di vantaggio, quando con l' approvazione del suo Direttore con voto espresso si obbligò di non commetter mai peccato veniale deliberato, e che da Lei come tale si conoscesse.

Per conservarsi ancor più pura volle ancora circa 20. anni prima della sua morte far voto di castità: ma siccome Ella mai

non seppe il divario, che corre tra una Maritata, ed una Zitella, accoppiando mirabilmente con una non ordinaria sottigliezza d' ingegno una stupenda semplicità, o per meglio dire, una felicissima ignoranza in materia di senso; così nè seppe allora, quando fece tal Voto, nè seppe dappoi l' obbligazione, che contraeva nel farlo. Credette solo, che alla modestia l' astringesse: e di questa virtù fu sì amante, e gelosa, che quantunque stesse sempre in letto, e però sempre coperta; nondimeno vestì sempre la sua palandrana ancor quando dormiva, e con un fazzoletto appuntato sotto la gola copriva e petto, e spalle, e di color modesto voleva, che fossero gli altri arnesi, che da Lei si usavano. Che se talvolta accadevale di udire qualche parola, che ingenerar le potesse nella mente alcun pensiere alieno dalla cara sua modestia; Ella', sebbene non ne penetrasse il significato; pure sembrandole cosa meno ad essa conforme, senza punto riflettervi il discacciava tosto da se, e seco stessa diceva: *Non tocca a me nè di sapere, nè di capir queste cose*. Parve, ch' Ella succhiasse col latte l' amore a questa virtù. Entrata appena nel Conservatorio nell' età di otto anni fu messa alla cerca, che suol farsi da una Zitella attempata in compagnia di due ragazzine: ed essendo Ella assai bellina, e graziosetta, veduta da un Pittore, gli parve molto a proposito per farne un ritratto. Ne chiese però licenza ad una delle Maestre, e questa non incontrò difficoltà di compiacerlo. Fu condotta dunque nella stanza dello studio: ma al vedere, che si tentava di spogliarla delle sue vesti, cominciò a piangere sì dirottamente, che nè per lusinghe, nè per minacce potè raffrenare il pianto, ed acquetarsi: e fu costretto il Pittore per lasciarla in pace a deporre il pensiere di ritrattarla.

Ma non mai diè a conoscere, quanto a cuore le stesse questa virtù, se non allora, quando comparsole un tumore in parte men decente del corpo, nè i dolori, che cagionavale, nè l' estrema difficoltà, in che era di soddisfare alle sue necessità, l' eran di pena; ma ben la provava somma per la situazione del male: e se il Signore per l' intercessione di S. Ignazio non le avesse conceduta la grazia di farlo a poco a poco dileguare; Ella era disposta a morire, anzi che lasciarsi vedere, da chi che si fosse. Di que-

questa sua gran tribolazione per Lei più d' ogni altra sensibile parve, che il Signore volesse dargliene un' anticipato avviso, ch' Ella ebbe poco prima, che le sopravvenisse. Vide Ella il Signore in una strada tutta seminata di spine, e sparsa tutta di vetri infranti, di sassi scabrosi, e di altre somiglianti cose: e udendo, che la chiamava come a seguirlo per quella strada; comprese, che alcun grave disastro le sovrastava. Colle parole a Lei sì familiari: *Paratum cor meum &c.* si offerì Ella ad incontrarlo, ed animosa si sforzò di camminare per quella strada sì malagevole: ma nel tempo stesso osservò, che il Signore movea verso di Lei, come per accompagnarla, ed Ella spinta dalla brama di patire, e molto più dalla fiamma della sua carità nuovo vigor prese a proseguire il doloroso cammino. Or se così limpida fu la purezza di Maria Caterina, e sì immacolato il tenore della sua vita; pensi ognuno, quanto copiosi, e vivaci esser doveano que' lumi, onde Iddio le illustrava la mente a conoscere le divine sue infinite bellezze, e quanto però avvampante esser dovea la fiamma di amore, che felicemente la consumava.

La grandezza, e vivacità di questa fiamma argomentar si può ancora dal gran timore, che in tempo di desolazione la sorprendeva; di perdere cioè eternamente il suo Dio. Questo timore era in Lei sì eccedente, che quantunque fosse stata più volte assicurata dal Signore dell' eterna sua salute, e ricevuto ne avesse ancora il bacio di pace; con tutto ciò al sol balenarle alla mente la perdita di quel Bene infinito smarriva tutte le forze, impallidiva, tremava, ed una pena provava sì disusata, che le altre pene tutte sì di corpo, che di spirito metter non le si potevano al paragone. E quindi se corrispondente all' amore egli è il timore, che si soffre; essendo stato questo in Maria Caterina sì eccessivo, per giusta illazione converrà stabilire, che eccessiva ancora verso Dio fosse stata la sua carità.

CAP. II.

Digitized by Google

CAP. II.

Sua Carità verso il Prossimo.

Se la carità verso Dio, e la carità verso il Prossimo son due virtù, che traggono origine dallo stesso abito, e sono come due gemelli, nati allo stesso parto, e come due frutti, che dalla stessa radice germogliano; essendo stata la carità di Maria Caterina sì accesa verso Dio, dubitar non si può, che fosse stata in Lei ancor singolare verso il suo Prossimo. Avendo Ella fin da' più teneri anni menata sua vita rinchiusa in un Conservatorio, e per anni circa 24. inchiodata in un letto; non ebbe tempo da spaziare la sua carità in ben del Prossimo, ma quasi tutta si restrinse nel suo cuore la brama di soccorrerlo nelle sue indigenze: somigliando appunto il fuoco, il quale se non divora, e consuma, non è perchè gli manchi l'attività, è, perchè mancagli il pasco. Non fu però in tutto oziosa la carità di Maria Caterina; imperocchè in tutte le occasioni, che le si presentarono, non lasciò mai di esercitarla con quello spirito, ch' è proprio, di chi l'è intimamente compreso.

E primieramente alienissima, ch' Ella era di crear fastidio chicchesifosse, ma resa da' suoi malori inabile a far da se le sue cose, e bisognosa però dell' altrui assistenza; non picciol rammarico provava nel cuore, quando vedevasi nella necessità di valersi dell' opera altrui. Era però discretissima colle Zitelle, che la servivano, ed a costo de' suoi patimenti procurava d' incomodarle men, che potesse, come poi con sincerità di affetto umilmente ringraziava quelle, che le prestavano alcun servigio, pregando il Signore, che loro rimunerasse la carità, che le usavano; così sforzavasi di mostrarsi lor grata, e di corrisponder loro in tutto ciò, che poteva, e che la condizione del suo stato le consentiva. Avea Ella tutta la ripugnanza di chiedere alcuna cosa a chicchesifosse; nondimeno vinse più volte l' innata sua ritrosia, ed a persone pie, e facoltose domandò qualche sussidio a sovvenimento di qualche Zitella bisognosa, o di qualche Vedova derelitta. Principalmente però si valse della buona grazia, che go-

godeva presso il Prelato, Superiore del Conservatorio, e delle larghe esibizioni, che frequentemente facevale per i suoi bisogni: ma se talvolta gli chiese alcuna cosa per altri; non si diè mai caso, che per se gli chiedesse neppure un puntal di stringa.

Non potendo in altra guisa giovare al suo Prossimo, essendo, come si disse, ristretta la sfera della sua carità tra le sole mura del Conservatorio, se scorgeva nel viso di qualche Zitella alcun nuvolo di tristezza; Ella dimentica allora di tutti i suoi mali, spiegando un' aria tutta giuliva facevasi a consolarla con tanto di affetto, e di energía, che meglio non avrebbe potuto fare nè una madre amorosissima, nè un forbitissimo dicitore. Dotata dalla natura di una grande apertura di mente, quando occasion le si dava, non lasciò mai di suggerire que' consigli, che fossero più opportuni all' uopo, sopratutto, se riguardava lo spiritual vantaggio dell' anima. L' occupazione sua però ordinaria era l' istruire le fanciulle di men ferma età, ora nel leggere, ora nel cantare, ed ora nell' insegnar loro i lavori proprj del lor sesso: e ciò facevasi da Lei con una pazienza veramente invitta, e con tanto buon garbo, che guadagnavasi tutto l' affetto delle medesime.

Questa sua carità spiccò singolarmente verso quelle Zitelle, che prevenute sinistramente contro di Lei, o preoccupate da qualche passione le porgevano talvolta occasion di disturbo, e di pena: conciossiachè allora non solo non risentivasi, o si lagnava, ma senza neppure far motto di ciò, di che a torto veniva accagionata; per quelle erano tutte le mostre, e le finezze della sua carità. Un fatto accadutole ne rende indubitata testimonianza. Il dì 2. di Ottobre, Festa de' SS. Angeli Custodi, mentre Maria Caterina era raccolta nella sua orazione, le fu rivelato, che le sarebbe tra poco sovraggiunta una gran croce, al di cui peso soggiacer dovea anche il suo Confessore: e le sovraggiunse forse non senza mistero il dì appunto di S. Giovanni della Croce. In questo giorno il Prelato, Superiore del Conservatorio per il buon regolamento del medesimo diè fuori un' ordine, che con dispiacer sommo fu ricevuto da molte Zitelle, alle quali riuscì affatto inaspettato. E poichè godeva Maria Caterina tutta la buona grazia del Prelato, e sapevasi, che nulla mai non intraprendeva

deva

deva senza il consiglio, e l' approvazione del suo Confessore; sì diè per certo, ch' Ella d' accordo col medesimo indotto lo avesse a quella per loro sì spiacente risoluzione. Quindi perchè fedelmente si adempisse la ricevuta predizione; contro l' una, e l' altro si aguzzarono sì fattamente le lingue, che infinite furono le ciarle, le critiche, le mormorazioni, che far si potevano da cencinquanta Zitelle, che di quel tempo dimoravano nel Conservatorio: ed incolpan lo singolarmente Maria Caterina di grave offesa contro il buon nome del prossimo, quantunque avessero avuta per l' innanzi di Lei tutta la stima; giunsero ben anche a dire, che se non disdicevasi, non poteva salvarsi. Era Maria Caterina in questo fatto così innocente, e dell' intenzione del Prelato così digiuna, ed inconsapevole; che come alle altre, così a Lei riuscì l' ordine dato del tutto improvviso. Contuttociò fu creduta rea sul debolissimo fondamento, che talvolta vedevasi parlar col Prelato sotto voce, quantunque si sapesse, che quando così parlavagli, gli domandava alcuna grazia, o sussidio in pro di que' tanti, che a Lei si raccomandavano. Udì Ella il rumore, che contro di Lei si menava: e scorgendo contro di se indispettite le appassionate Zitelle; fu sì lungi dal risentirsi del torto, che le si faceva, o dal concepir contro di loro anche un' ombra di avversione; che non solo non le rimirò mai con isdegno, o mostrò loro brusco viso, ma le trattò sempre colla maggiore amorevolezza, ed affabilità, procuran lo di prestar loro tutti que' servigj, che a Lei erano possibili fino a privarsi una volta del suo tenue pranzo consistente in un ovo per ristorarne una di esse, e rendendo in tal guisa ben per male, giusta l' ammaestramento di Gesù Cristo. Poteva ben' Ella mettere in chiaro la verità di questo fatto, e sgombrare dalla mente delle Zitelle ogni sospetto contro di Lei concepito, giacchè non guarì tempo dopo il Segretario del Prelato, or già defunto, aveale manifestata la persona, ch' erasi adoprata presso il Prelato medesimo per ispiccarne quell' ordine; ma fu così guardinga la carità di Maria Caterina, non men per esimere questa da ogni odiosità, che le Zitelle medesime dal rossore, il quale risultato lor ne sarebbe dal loro mal concepito sospetto; che in nove anni, quanti ne corsero da questo fatto fino alla sua morte, osservò sempre un rigo-

roso

roso silenzio: amando piuttosto di rimaner Ella screditata, che offesa anche leggermente la carità.

Questa carità le fu sì a cuore in tutto il corso di sua vita, che potè accertare il suo Confessore di non aver mai concepita avversione contro chicchè si fosse, comechè in sì lungo tempo mancate non le fossero molte, e varie occasioni di concepirla. Anzi quasi fosse al tempo stesso con Lei nato l'abito di questa virtù anche nella tenera età, essendole stato imbrattato di Olio un bustino nuovo, che avea indosso; Ella senza punto risentirsi, con una totale indifferenza ne soffrì la disgrazia. Se non che non potendo Maria Caterina dare tutto lo sfogo a quella carità, di cui pieno avea il cuore con esercitarla in pro de' vivi, la rivolse in beneficio de' defonti. E' incredibile, quanto mai Ella s'interessasse o per liberarli in tutto dalle pene, in cui gemevano, o almeno in sollevarli, ed apportar loro qualche refrigerio. Portata più volte in ispirito in quella cupa prigione, ove le anime de' trapassati danno alla divina giustizia la soddisfazione condegna de' lor reati, ed a forza di atroci tormenti depongono qual' oro la scoria per essi contratta, tanto Ella rimaneva commossa, e sì vivamente penetrata dalla compassione verso que' santi prigionieri; che tutte studiava le maniere di consolarle. Quindi continuo era il pregar per essi con quell'ardore, che ispiravale l'accesa sua carità: nè trascurava mai cosa, ch' Ella credeva, fosse valevole a suffragarli. E il vedere, che qualora impegnavasi per alcuno di essi in particolare, patimenti di nuova foggia la sorprendevano, dà chiaramente a conoscere, ch' Ella in sua vece sottentrava a scontarne i debiti. Certa cosa è, che in quel tempo sentiva ora un gran lissimo calore, che l'adustava; ora un freddo intollerabile, che l'intirizziva: ed oltre all'inasprirlesi oltre modo le ordinarie sue pene, alcuni giorni innanzi all'uscita dal Purgatorio di quell'anima, per cui pregava, sentiva di notte tempo una smania tale, che accompagnata da dolori atrocissimi costringevala con suo grandissimo spasimo a rivoltarsi or da una parte, or dall'altra del letto; nè accordavale un momento di riposare. E il suo Direttore, quantunque ancor egli fosse sensibilissimo alle pene delle anime sante, e fosse bramosissimo di trarle quanto prima da quella tormentosissima

carcere; pure al vedere gli straordinarj patimenti, che soffriva per cagion loro la Serva di Dio, tutto sperimentava il ribrezzo nel raccomandarle qualche anima, che credeva bisognosa di suffragio. Che il Signore, il qual vuole a tutto rigore soddisfatta la sua divina giustizia, ma non dimentica nel tempo stesso la sua dolcissima misericordia, ed ardentemente brama di presto unire a se quelle anime, che sono sue dilettissime spose, accettasse volentieri la soddisfazione, che per esse ne dava Maria Caterina; può di leggieri da questo raccogliersi, che avendole Egli espressamente ingiunto un rigoroso digiuno nei giorni di Venerdì in memoria dell' acerbissima sua Passione, e Morte; questo stesso digiuno, volle, che gli si offerisse in suffragio delle anime del Purgatorio, e di quelle singolarmente che in lor vita dato le avessero qualche molestia, rimettendo all' arbitrio del suo Confessore l' applicarlo a sollievo di quell' anima, ch' egli desiderava di rilevar dalle pene; purchè non fosse incapace, o non bisognosa di suffragio: nel qual caso all' arbitrio pure del Confessore si rimetteva l' indirizzarlo a beneficio di altr' anima, che capace ne fosse, e bisognosa. Quante anime poi Ella sprigionasse da quella terribilissima carcere, e le mandasse al Cielo in tutti quegli anni, in cui digiunò; se 'l sa quel Dio, a cui era così gradito il suo digiuno.

Ma qual meraviglia, che la carità di Maria Caterina fosse così compassionevole verso le anime purganti, se fu sensibilissima ancora verso le anime de' Riprovati? La sorte infelicissima di questi era per Lei uno strale acutissimo, che le trafiggeva, e le divideva lo spirito: e tanto n' era accorata, che parlando talvolta col suo Confessore, *oh! questa pena, che io provo*, dicevagli, *non sarà certamente in Paradiso*. Ed in verità convien dire, che fosse in Lei affatto straordinaria, ed insolita: dacchè degli altri suoi stravaganti malori non facendo alcun motto; di questa solo palesava l' afflizione del suo cuore: e ne sarebbe stata inconsolabile, se l' esimia sua conformità al divino volere non gliela avesse mitigata. Sebbene in questa stessa sua conformità al divino volere nella dannazione di alcuni da Lei conosciuti, pur sospettò, ch' esser vi potesse alcun mancamento di carità: e fu d' uopo, che il suo Confessore gliene sgombrasse

se dal cuore lo scrupolo. Sì gelosa fu la cura, ch' Ella ebbe mai sempre di questa virtù.

CAP. III.

Sua viva Fede.

Insegnasi comunemente da' Santi, esser la Fede la base, e il fondamento su di cui tutto si appoggia, e si sostiene l' edificio della vita spirituale, conforme a ciò, che l'Apostolo scrive a' Corinti. 1. Cor. 3. 11. *Fundamentum enim aliud nemo potest ponere præter id, quod positum est, quod est Christus Jesus.* E l' Apostolo stesso scrivendo a' Romani soggiugne, che la Fede è ancora la vita stessa dell' uomo giusto: *Justus autem meus ex fide vivit.* Ad Rom. 1. 17. Che poi questa Fede, affinchè rechi all' uomo una vita così pregevole, aver debba l' accompagnamento di sante operazioni, che la mostrino viva, ed efficace, l' insegna l' Apostolo S. Giacomo con quelle parole: *Ex operibus Fides consumata est.* 2. Jac. 22. Or questa Fede vivà, ed operosa fu mai sempre per tutti gli Eletti la guida sicura nel cammino dubbiosissimo della lor vita mortale, ed una fiaccola luminosissima, che tutte potè disgombrare le tenebre, tra le quali bene spesso rimangono avvolte le umane pupille nel sentiero intralciatissimo della eterna salute. E questa Fede appunto fu per Maria Caterina e guida, e fiaccola, ondè potè tenersi sempre salda, e costante nel corso disastroso di sua vita, ed evitare tutti que' perieoli, che nel divin servizio passo passo s' incontrano.

Fu la sua Fede così viva, che le verità rivelate sembrava a Lei di vederle piuttosto, che di crederle: e parlando col suo Confessore molte volte dicevagli, restar Lei meravigliata, come mai avvenir potesse, che si trovassero miscredenti, quando le verità della santissima nostra Religione si toccavano con mano.

Questa fu, che la rendette imperturbabile, ed immobile al par di uno scoglio, all' urto impetuoso delle vicende sì dolorose della sua vita, sicchè potè sostenere un cumolo eccedente di mali senza neppur lamentarsi. Con questa Fede rimirando tutte le

cose, che accadevano, fossero esse sinistre, o fossero favorevoli, come disposizioni del Cielo; vivea uniformatissima al divino volere: e ragionando col suo Confessore, gli diceva, ch' Ella era desiderosa d' imitare quel poverello, il quale diceva di star sempre allegro, e contento; poichè non volendo egli, se non quello, che Iddio voleva; e non accadendo, anzi non potendo accader cosa, che non fosse da Dio voluta; egli in tutto incontrava il suo genio; perchè faceva tutto suo il volere di Dio. Quindi, quantunque si accrescessero in Lei i patimenti in numero, ed in crudezza; non mai scorgevasi in Lei nuvolo di mestizia, che in alcuna guisa giugner potesse ad intorbidare la serenità del suo sembiante con estrema meraviglia, di chi trattavala, ed era consapevole dei molti, e grandi suoi mali.

Questa Fede però di Maria Caterina spiccò singolarmente verso l' augustissimo Sagramento dell' Altare, in cui, come in mistero di amore, Ella trovava tutte le sue delizie. A questo erano sempre rivolti tutti i pensieri della sua mente, e tutti gli affetti del suo cuore. Ma nel Giovedì di ogni settimana, come giorno, in cui il Signore a sì gran vantaggio del mondo lo istituì, Ella tutta occupavasi in meditare le estreme finezze di amore, che in tale istituzione ci dimostrò: ed aggiugnendo alla meditazione la lettura dell' opera, intitolata *Pane quotidiano*, composta dal *P. Marchese*, in cui per ogni giorno sono riportati fatti singolari di que' Santi, che nella divozione si segnalarono al divin Sagramento; non è credibile, quanto vieppiù Ella si accendesse di amore verso di Gesù Sagramentato, e quanto vivi, ed affettuosi fossero i ringraziamenti, che a lui di continuo faceva per un beneficio così singolare. E che tai ringraziamenti fossero al Signore accetti, argomentar sì può da questo, ch' essendosi Ella una volta dimenticata di pagarli questo tributo, l' Angelo suo Custode toccandola su la spalla la destò dal sonno, ed *Oggi* le disse, *vi siete dimenticata di ringraziare il Signore per la Istituzione del SS. Sagramento*: e con tale avviso rimediò subito alla involontaria mancanza.

Benchè il gradimento del Signore per questa sua divozione argomentar si può ancora da que' lumi, che le comunicava, quando o davasi la benedizione col Venerabile nelle vicine Chiese; o era

o era esposto nelle Quarant' ore; poichè facendovisi Ella presente col suo spirito, e per lungo tempo trattenendovisi in atti di profondissima adorazione; vedeva gran numero di Angeli, che infiammati di un amor ferventissimo adoravano il divin Sagramento, ed osservava, che quei, ch' eran fuori della balaustrata dell' Altare, a misura che più si facevano d' appresso all' Altare medesimo, più s' impiccolivano: dandole così ad intendere l' alto abbassamento, e la gran riverenza, che ogni creatura prestar debbe al suo Creatore. Questa riverenza poi in Lei era tale, che giacendo Ella in letto; recavasi a scrupolo di stare colle spalle rivoltate a quella Chiesa, in cui adoravasi esposta la venerabile Eucaristìa. E poichè il Conservatorio, dov' Ella dimorava, era situato dietro la Chiesa della Trinità de' Pellegrini, stando Ella coricata sul destro lato, che non era offeso; provava la medesima tutta la pena in vedersi necessitata a voltare le spalle al divin Sagramento, ch' era ivi esposto: e però più volte disse al Signore: *Io so bene, mio Dio, che voi volete essere adorato in ispirito, ed in verità; io nondimeno non vorrei voltarvi le spalle*: ed in così dire sagrificando a lui lo spasimo, che provato avrebbe col rivoltarsi sul sinistro fianco, di botto vi si rivoltava. Ed il Signore appagato di questo suo sagrificio, ed ossequio faceva sì, che dove in altre occasioni giacendo sul manco lato, cadeva per il gran dolore in deliquj, e svenimenti; in questa vi giaceva senza provarvi verun travaglio. Avvisandosi però Ella, che tutte le sue adorazioni, comechè sincerissime, fossero insufficienti a contestare al suo Dio Sagramentato quella soggezione, ed omaggio, che gli si deve dalle sue creature; quasi ogni dì scongiurava i SS. Angeli ad adorarlo in suo nome, ed a supplire col lor fervore, che in Lei mancava nell' adorarlo.

Se non che niuna cosa può meglio appalesare e la vivezza della sua Fede, e la profondità del suo rispetto al divin Sagramento; quanto il timore, da cui era compresa, qualora accostar si dovea alla Eucaristica mensa. Ardentissima era la fame, ch' Ella avea di quel Pane divino a segno, che non potendosene, ogni dì cibare, nè in qualunque ora; ben trenta volte al giorno sfogava gli accesi suoi desiderj di accogliere nel suo cuore il Sagramentato suo Signore, e con tal veemenza di affetto, che be-

bene spesso ritraeva da queste spirituali Comunioni que' frutti medesimi, che ritrar soleva dalle Comunioni Sagramentali. Inoltre, avendo dal suo Confessore la licenza di comunicarsi non solo ne' giorni a Lei destinati, ch' erano almen tre in ogni settimana, ma ben anche qualunque volta nella Infermeria si celebrasse la S. Messa; Ella per la brama, che avea di ristorarsi con quel Cibo divino, quantunque spesso fosse travagliata o da febbri, o dalla tosse; dal punto di mezza notte si asteneva dal bere sulla sola incerta speranza, che per qualche straordinaria combinazione di cose fossesi la mattina celebrata ivi qualche Messa, ed avesse potuto Ella comunicarsi: sì grande era l' avidità, ch' Ella avea di unirsi comunicandosi al suo Signore. Ciò non ostante alla profonda considerazione del suo nulla, ed al riflesso della infinita grandezza di quell' Ospite Divino, che accoglier dovea nel suo cuore; un freddo gelo le correva per le vene: e se l' ubbidienza non avesse preponderato al suo gran timore; forse mai non sarebbesi ardita di accostarsi a quel celeste convito, sopratutto negli ultimi dieci anni della sua vita, quando più luminosa, e più viva era in Lei la Fede: costretta a soffrire nel tempo stesso un doppio tormento, e di un gran desiderio, e di un gran timore per la santa Comunione.

Ben è vero però, che il suo buon Dio temperavale l' asprezza di questo tormento con far sì, che più lungamente si conservassero nel suo petto le specie Sagramentali, facendole conoscere il momento preciso, in cui venivano a consumarsi. Riguardo alla durazione di queste sagre specie in que', che si comunicano; gli Autori, che ne favellano, nulla decidono, dipendendo la medesima dal calor naturale, atto a consumarle, che nelle diverse complessioni non può essere lo stesso, convengon però, che ne' Laici, i quali ricevono particole di minore sfera, brevissimo tempo richieggasi a consumarle: e il *Card. de Lugo* col sentimento di più Medici da lui consultati è di parere, che possano in essi conservarsi un sol minuto; quantunque altri pensino, che un tantin più di tempo sia necessario a consumarle. Avvien ciò di legge ordinaria, e per naturale ragione: ma potendo il Signore rovesciare a suo talento le leggi alla natura prestabilite, come col solo cibo Eucaristico mantenne sana, e vegeta S. Cateri-

terina da Siena dal dì delle Ceneri fino al dì dell' Ascensione; così volle, che oltre l'usato natural corso delle cose si conservasse in Maria Caterina il divin Sagramento. Temette Ella dapprima di qualche diabolica illusione in questa insolita grazia, di cui vedevasi favorita; ma Gesù Cristo medesimo, e l'Angelo suo Custode del suo Confessore le sgombrarono dall' animo ogni timore: e vieppiù rimase tranquilla, quando scrupolosamente sul suo timore esaminata dalla sua Guida; questa l'assicurò, che in ciò, che le accadeva nella S. Comunione, non vi avea parte il demonio, ma era cosa tutta divina. Cominciò dunque il Signore a farle questo special dono con infonderle altresì nella mente un vivissimo lume, onde ne fosse indubitatamente accertata: e nel tempo stesso, se non rimaneva alienata totalmente da' sensi; (ciocchè per altro più volte avvenivale) rimaneva nondimeno, com' Ella spiegavasi, colle potenze legate, le quali poi sciogliendosi al consumarsi delle specie Sagramentali; tornavano al primiero loro essere naturale, e svanivale ancora la divina presenza, di cui, mentre quelle duravano, Ella godeva. Il tempo, in cui si conservavano in Lei le specie Sacramentali non era sempre lo stesso: ma talvolta le si conservavano per mezz' ora, talvolta per un' ora, e talvolta per due, tre, ed anche quattr' ore, in cui compiacevasi il Signore di trattenersi colla sua Serva. Quindi accoppiandosi insieme in un colla viva cognizione de' suoi demeriti la viva cognizione della divina presenza; non fia meraviglia, se dovendo accostarsi alla S. Comunione tremasse tutta da capo a piè, e tutta vi abbisognasse la forza dell' ubbidienza per obbligarvela. Ma questa sua riverenza appunto, e questo suo timore era quello, che più rapiva il cuor di Dio: e il divin Padre per rincorarla le fece intendere, che gli offerisse le orazioni, e l'amore dell' Unigenito suo divin Figliuolo: e questi ancora più volte a scuoterle il gran timore, che la disanimava, le fece sentire queste precise parole: *offeritemi i miei meriti infiniti, che sono vostri, poichè io ve li dono.*

A maggiormente incoraggirla le fece ancora provare il Signore nel palato una particolar dolcezza dopo la Comunione. La prima volta, che Maria Caterina provolla, il di Lei Confessore entrò in sospetto di qualche diabolica illusione, non essendo co-

cosa insolita, che anche nelle cose più sante s' intrometta il nemico per i perversi suoi fini. Ricorse però al Signore, e per assicurarsi da ogni cabala del demonio, lo pregò umilmente, che se quella dolcezza era suo dono, provar la facesse di bel nuovo alla sua penitente nella prima Comunione, ch' era per fare. Si comunicò dunque di nuovo, e non avendo prodotto questa Comunione lo stesso effetto; fu in punto di vieppiù confermarsi nel sospetto, che avea prima concepito. Di questo sospetto nulla Ei avea detto a Maria Caterina, e n' era non leggermente agitato: Se non che l' Angelo Custode del medesimo lo tolse d' ambascia, palesando a Lei la sua agitazione, ed imponendole, che le dicesse, non essere stata la dolcezza sentita illusione del demonio, ma favor divino: e insieme l' avisasse, che per essere esaudito, non basta il pregare una volta sola, com' Egli avea fatto; ma convien raddoppiare, ed accalorar le preghiere per ottenere le grazie, che si desiderano. E a dileguargli dall' animo ogni timore soggiunse, che il motivo, per cui non aveva Ella provata la dolcezza medesima nella seconda Comunione, fu, perchè a questa Ella si accostò in giorno di Venerdì, ch' era per Lei giorno di pene, non di conforto. Continuò poi il Signore a mostrarle la stessa finezza: e temendo Ella d' inganno per credersene affatto indegna, *Non temere*, le disse; *perchè questa grazia, e tante altre le ho io meritate colla mia Passione*. Alle quali parole rimanendo Ella oltre modo confusa, *ed in qual maniera*, disse, *potrò io mai corrispondere a sì grandi finezze del vostro amore? Coll' uniformarvi*, sentì rispondersi, *alla divina volontà, e patire*.

A questa finezza, onde il Signore la distinse, altre ancora ne aggiunse, e di maggior pregio. Dovendosi un giorno preparare per la Comunione pregò la SS. Vergine ad ottenerle quella disposizione, con cui Ella si comunicava: e nel tempo stesso vide il Signore in sembianza di un bellissimo Giovine vestito di rosso, che cogliendo in un' ameno giardino diversi fiori: *Prendi*, le diceva, *il giglio della mia Purità, la rosa del mio amore, la viola della speranza, e questi altri fiori pallidi, e scoloriti, che sono simbolo della mia Passione; e dovendovi comunicare, questi offerite all' eterno mio Padre, e co-*

comunicatevi in memoria di quanto io ho patito. Fu Ella in tal tempo così assorta, che benchè fossesi comunicata nella Messa del suo Confessore; pure a questi domandò, se avesse ancor celebrato.

Un'altro giorno, rendendosele presente, (come per lo più le avveniva) la Santa Messa, che celebravasi in Chiesa, fece la solita sua Comunione spirituale. Vide poi un Angelo, che le recò la sagra Particola, essendovi presente la SSma Vergine, e il Signore gl'entrò nel petto, come se fossesi sagramentalmente comunicata (*a*). Restò Ella per alcune ore, come fuor di se, e tornata in sentimenti si trovò tutta bagnata di lagrime.

Parimenti un'altra volta in un giorno, che non era a Lei destinato per la comunione ebbe un'accesissimo desiderio di comunicarsi, e l'Angelo suo Custode l'assicurò, che sarebbesi comunicata. Fece intanto la sua comunione spirituale, e con questa le si accrebbe vieppiù il desiderio della Comunione Sagramentale. In questo tempo alienata da' sensi parvele di vedere la Chiesa della SS. Trinità de' Pellegrini, ed in essa un gran numero di Angeli: ed un di questi sagramentalmente la comunicò. Rendendo poi Ella conto al suo Confessore di ciò, ch'erale accaduto; restò questi stupito, meravigliandosi, come conservandosi ancor nella Chiesa del Conservatorio il divin Sagramento; non fosse stata comunicata in questa piuttosto, che nella Chiesa della SS. Trinità de' Pellegrini. *Forse*, disse Maria Caterina, *sarà ciò avvenuto in quella Chiesa; perchè qualunque volta io mi comunico, ho in costume d'invocare la SS. Trinità*. Tacque il Confessore, ma non si acquietò a questa ragione. Se non che la sera susseguente disse l'Angelo alla Serva di Dio: *Il vostro Confessore ha della perplessità intorno a ciò, che Voi gli avete raccontato. Gli direte dunque, che nella Messa, che si celebrava all'Altar Maggiore di quella Chiesa un Angelo per comando del Signore prese una particella dell'Ostia consagrata, e con quella vi comunicò*: e con questo avviso l'animo del Confessore si rimise in calma.

(*a*) Leggasi il simile nella Vita di Marianna Russo.

Quello però, che sopratutto comprovò la vivezza della Fede di Maria Caterina verso il divin Sagramento, fu il suo fervore, e divozione nel celebrare ogni anno la solennità del Corpus Domini, con il suo Ottavario, che Festa dell' Amore era da Lei chiamata. Fu questa, come si disse, l' occasione, in cui alla vista del suo Dio nascosto, recato processionalmente, secondo il costume nella Infermeria, *cor ejus, et caro ejus exultaverunt in Deum vivum* con tal trasporto, e veemenza di affetti, che regger non potendo alle palpitazioni, e dibattimenti, onde tutta era scossa; soggiacque poi per sì lungo tempo all' acerbissimo dolor cardiaco, ed alla rottura della vena da quello originata. Il certo si è, che la verità della Real presenza di Gesucristo nell' augustissimo Sagramento era in Lei così chiara, e così luminosa, che quasi lo vedesse coi proprj occhi, piucchè il ferro non è tratto dalla calamita; era Ella tirata dal suo Dio Sagramentato a perdersi tutta in Lui fino a smarrire l' uso dei proprj sensi. Argomento ancora dell' insigne fede di Maria Caterina fu, giusta il sentimento del Cardinal de Laurea il gran rispetto, e somma venerazione, in che Ella aveva tutti i Ministri del Santuario, e la pena sensibilissima, ch' Ella sentiva, quando quella riverenza co' fatti, e colle parole ad essi non si mostrava, ch' era dovuta al Sagrosanto lor carattere, comechè questo venisse da essi deturpato colla sconcezza de' loro costumi. Ma della sua Fede cadrà in acconcio di recarne in altro luogo altre indubitate riprove.

CAP. IV.

Sua ferma Speranza.

Dalla Fede, onde a Maria Caterina si rendevano, quasi dissi, palpabili le verità inconcusse della Santissima nostra Religione, nacque quella Speranza sì ferma, onde appoggiata alle infallibili divine promesse, sebbene scorgesse in se stessa l' infinita sua debolezza, e miseria; forte si rese, e coraggiosa nel superare tutte quelle malagevolezze, ed intoppi, che al conseguimento si attraversavano del suo ultimo fine. Si rimembri quì il

il Lettore delle rigidissime pruove, che dalla sua Serva tolse il Signore per trarla intieramente a se colle sue purghe di senso, e di spirito, onde raffinata la volle quasi oro purissimo con pene sensibilissime interne, ed esterne: ed allo scorgere in tutta la condotta della sua travagliatissima vita una costanza invittissima, onde non solo non fermossi mai, o si rallentò nel sentiero della virtù; ma da suoi mali stessi prese sempre nuova lena per inoltrarsi, e giugnere alla santità più elevata; potrà chiaramente conoscere, che la Speranza di Maria Caterina fu una speranza del tutto eroica. Armata di virtù sì bella, non eravi cosa, che fosse valevole a scoraggiarla: anzi, ove fosse stato d'uopo, avrebbe fatto fronte a tutto l'inferno, se tutto si fosse contro di Lei congiurato. In fatti, quantunque quei spiriti rubelli ogni arte tentassero per ispaventarla, lasciandosi veder da Lei in figure orrende, e principalmente a guisa di oscurissimi nuvoloni, e molestandola ora con rumori, e strepiti inconditi, ora con sollevarle il letto, in cui giaceva, e ora con agitarlo, quasi fosse scosso da forte tremuoto; Ella si mostrò sempre intrepida a segno, che scorgendoli intorno al letto di qualche moribonda, ora in forma di mastini, ora in figura di grossi gatti, benchè si argomentassero di atterrirla con guardature feroci, e minaccevoli; tanto fu lungi dall'inorridirsene; che anzi, potendo, rendevane consapevole il Sacerdote assistente, affinchè adempir potesse il suo dovere. Ma qual timore poteva Ella concepire alla vista di quei spiriti maligni, ch'erano da Lei lontani, se prima di morire all'avvicinarsi al suo letto un demonio, potè attestare alla Zitella, che l'assisteva, ch'Ella non avea verun timore? E come poteva paventarne un solo; quando era Ella assuefatta a vederne frequentemente in gran numero senza punto turbarsi, anzi con burlarsi di essi, schernirli, ed insultarli? Dal fatto, che riferisco, si scorgerà, qual conto Ella facesse de' demonj. Un di questi più volte avea tentato d'indurla a disperazione, e svellerle così dal cuore la sì ferma sua speranza con sussurrarle all'orecchio, che non ostante la sì lunga sua pazienza nelle infermità, e le altre sue buone opere, in cui erasi fin allora esercitata, ed andavasi tuttavia esercitando; pure alla fine si sarebbe per sempre dannata. Ella però sorda a tai voci non mai si sbi-

gottiva ad un annunzio così funesto, e proseguiva costantemente l' intrapreso illibatissimo tenor di vita senza punto ascoltarlo. Ma al ricantarle il nemico la stessa canzone finalmente risoluta gli rispose, che sperava nella infinita misericordia di Dio. Al che ripigliando il demonio, *che Dio*, soggiunse, *che Dio: non ci è Dio, non ci è eternità. E non vedi*, disse allora al maligno Maria Caterina, *che le parole tue fanno a calci? Prima dicesti, che mi ho da dannare in eterno, ed ora dici, che non ci è Dio, non ci è eternità. Eh vattene via*: e colla solita sua invocazione *Exurgat Deus &c.* lo cacciò via da se senza più curarlo.

Appoggiata alla invincibile sua speranza Maria Caterina lasciò al suo Dio tutto il pensiero di se, abbandonandosi interamente nelle sue mani, ed allontanando da se tutte le anziose sollecitudini col gittarle in Lui: certa, che maggior cura sarebbesi Egli presa di Lei di quel, che far possa una Madre terrena, comechè affettuosissima verso una bambina, sua figliuola. Io ne recherò una sola pruova, che val per molte. Nel tempo, in cui fu introdotto in Roma il Governo Repubblicano temendosi non senza gran fondamento della soppressione de' Luoghi Pii; universale fu la costernazione di que', che vi dimoravano, riflettendo alla gran mutazione, che far doveano ritornando alle proprie Case. Le voci, che se ne spargevano, eran continue, e sempre più cresceva in tutti il timore, e la pena. E riguardo al Conservatorio, ov'era Maria Carerina, vi fu persona molto bene informata, che ne diè per certa la soppressione. A questa notizia così funesta, quali si restassero molte di quelle buone Zitelle; dalle calde, e copiose lagrime, che sparsero, potè bastantemente raccogliersi. Se però ve n'era alcuna, a cui più fatale dovesse riuscire il colpo; era appunto la nostra Maria Caterina. Ella oppressa da tanti, e sì considerabili mali vedevasi inabile pur anche ad alzarsi da se di letto: Ella non avea casa, ove partendo dal Conservatorio, potesse ricoverarsi: Ella, tranne un solo Fratello, e questo religioso, non avea altri congiunti, che la potessero sovvenire: Ella era in una estrema indigenza di tutto, e non avea per vivere neppure un sòldo: bisognosa di una continua assistenza era in punto di vedersi abbandonata da tutti nelle maggiori neces-

cessità; eppure in sì terribili circostanze, in cui smarrito avrebbe il coraggio anche un uomo il più animoso, e intraprendente, Ella non ispese neppure un pensiere su di ciò, di che le altre sì altamente temevano: e quasi fosse cosa, che a Lei non si appartenesse, udiva tutto, e tutto riguardava con una totale indifferenza, aspettando, che il Signore disponesse di Lei, come più gli fosse in grado: nè la turbazione, in cui scorgeva le compagne Zitelle valse mai a toglierle un punto della usata sua serenità. Or se in fatto sì rilevante Maria Caterina si portò sì invitta senza vacillare nè punto, nè poco nella fermezza della sua speranza; giudichi il Lettore, se in altri incontri di minor rilievo, che nel corso di nostra vita mai non mancano, non fosse Ella, quasi rupe immobile, e fondata in un' ancora così sicura temer potesse di sinistro evento in ogni sua cosa.

CAP. V.

Sua profonda Umiltà.

Se l' innalzare un edificio materiale senza un sodo fondamento, che sia proporzionato all' altezza, a cui si vuol sollevato, è lo stesso, che esporlo ad irreparabile rovina; in vano spera, dice S. Agostino, *serm.* 10. *de Verb. Dom.* di ergere lo spirituale edifizio della Vangelica perfezione, chi prima non pensa a radicar nel suo cuore una profonda, e vera umiltà, che giusta il sentimento di tutti ancora gli altri Santi esser ne deve il proprio fondamento. Di questa verità era ben persuasa Maria Caterina: e però dir non si puo, quanto foss' Ella sollecita nel rintracciar tutte le vie di giugnere al conseguimento di questa virtù, e quanto fosse guardinga nello sfuggire tutto ciò, che fomentar potesse il vizio opposto. Iddio stesso, che sollevar la voleva ad una eroica santità, concorse con ispecial maniera a secondare le industrie, che da Lei si usavano per ben fondarsi in una virtù sì necessaria. Quindi infondendole nella mente una luce or purgativa, onde la fissava nella cognizione della propria debolezza, e miseria, ora illuminativa, onde le scuopriva l' infinita sua grandezza, e bontà; fece nell' Umiltà progressi sì vantaggiosi, che potè assicurare

re il suo Confessore, che dacchè erasi messa sotto la sua direzione, non avea giammai patito tentazione di vanagloria. Ma parevale anche di essere la più gran peccatrice del mondo. Il Confessore istesso volendo un giorno vieppiù accertarsi nella guida del suo spirito prese a sottilmente esaminarla su di questa virtù, ch' è la pietra di paragone, con cui senza tema di abbaglio l' orpello delle apparenti virtù si distingue dall' oro schietto delle virtù vere, e sentì rispondersi: *E chi vede Dio, com'esser può, che non si annichili?* E soggiunse, che per quanto Ella tutti ricercasse i seni del suo interno, non rinveniva in se cosa, di che potesse insuperbirsi. Quindi nasceva in Lei quella estrema confusione, che poi terminava in dirotto pianto, quando altri mostravano qualche stima di Lei: e molto più quando dicevanle, ch' era una Santa. Vi furon di quei, che ammirati della inalterabile sua pazienza, e della serenità, onde portava le croci, che Iddio le avea addossate, *Beata voi*, le dicevano, *che con tanta pazienza vi acquistate il Paradiso: Voi andrete di volo in Paradiso, quando morrete*, e si raccomandavano alle sue orazioni. Ella però tutta riconcentrata in sestessa, o mettevasi in alto silenzio, o palesando l' interno suo timore; *Se mi salverò*, rispondeva, *sarà pura misericordia di Dio*: o dando a Dio la gloria della sua sofferenza, *quel Dio*, diceva, *che manda il male, concorre colla sua grazia, acciò lo possiamo soffrire con pazienza*: ovvero estenuando l' acerbità delle sue pene, *sì sì*, ripigliava, *nell'altro mondo vedremo, chi starà meglio: se io, che non ho croce, e sto in questo letto con tutti i miei comodi, senzachè nulla mi manchi; o Voi, che state nel secolo fra tanti guai*. E riprendendo le parole udite tutt' ammirata soggiugneva: *In Paradiso di volo eh! Non sarà poca misericordia, se il Signore mi darà il Purgatorio*. Espressioni tutte, che ben davano a divedere la bassissima stima, che avea di sestessa, e che ben corrispondevano al timor grandissimo, che l' opprimeva, di perdere per sempre l' infinito suo Bene: onde sovente domandava al suo Confessore per sapere, se avesse da Dio ottenuto il perdono delle sue colpe. Ma ci avverava di Lei ciocchè degli alberi; mentre siccome questi allora più piegano verso terra i loro rami, quando sono più carichi

richi di frutti; così tanto Ella si riconosceva per più misera, quanto più versava Iddio su di Lei i celesti suoi doni.

Questa viva cognizione, ch' Ella aveva della sua miseria, tenevala in un continuo timore d' illusioni, qualora o gli Angeli Custodi, o il Signore istesso le favellava, stimandosi indegnissima di sì speciali favori: e dovea fare a sestessa tutta la violenza nel superare la per lei insuperabile ripugnanza nello scuoprire al suo Confessore i suoi patimenti, le sue mortificazioni, e tuttociò, che le interveniva nel tempo della sua orazione: nè mai non si sarebbe indotta a farlo, se il timore di mancare all' ubbidienza ingiuntale non ve l' avesse obbligata.

A conservar dunque la sua cara umiltà avrebbe desiderato, che Iddio solo fosse stato testimonio delle sue cose: ed ogni arte usava per occultar quelle, che far potevano altrui nell' occhio, e ridondare in qualche sua lode. Quindi, sebbene fossero state, quasi dissi, innumerabili quelle anime, che mercè delle sue orazioni, e suffragj liberò dal Purgatorio, e mandò al Cielo; nondimeno non mai si persuase, che la lor liberazione fosse effetto delle sue preghiere, e di quanto in lor vantaggio faceva, tutto attribuiva ai suffragj, che la Santa Chiesa offerisce al Signore in prò delle anime de' suoi Fedeli Defonti. Così pure, bench' Ella avesse nel suo Dio una total confidenza da sperarne ogni grazia, che da Lei per alcuno si domandasse; Ella usava ogn' industria, perchè chi la riceveva o non se ne accorgesse, o almeno non l' ascrivesse alla efficacia delle sue Orazioni. Una volta però la sua umiltà si trovò in gran cimento; poichè afflitta una Zitella del Conservatorio da un acuto dolore, che le sembrava insoffribile; si levò di letto, e recatasi da Maria Caterina a grande istanza la pregò a farle in quella parte, dove soffriva il dolore, un segno di croce. Si smarrì a tal richiesta la Serva di Dio, ed allegando la sua indegnità, ed insufficienza; si scusò, quanto potè, dal compiacerla: ma replicando l' inferma con maggior premura l' istanza; se ne mosse a compassione, e dando luogo alla carità, di cui era sì amante, s' indusse a segnarla: se non che nel tempo stesso supplicò internamente il Signore a non togliere sul momento alla paziente il dolore, ma a poco a poco, affinchè alla forza delle sue orazioni non nè attribuisse la liberazione, e così non venisse a patirne la sua umiltà. An-

Anche l' Angelo suo Custode con qualche sua risposta procurava d' ingerirle sensi di umiltà. Allorchè la destò dal sonno, come si disse, perchè facesse al Signore il solito ringraziamento per l' istituzione della santissima Eucaristia; Ella accortasi della sua dimenticanza, *deh! S. Angelo mio*, gli disse, *supplite Voi per me*. E l' Angelo a Lei. *Ho non poco*, rispose, *da supplire per te*: lasciandola con tai parole bene umiliata sul riflesso di altre mancanze, che da Lei si commettevano, e doveano da lui supplirsi. Quello però, ch' è quì da notarsi, si è, ch' Ella nel tempo stesso, in cui manifestava al suo Direttore le grazie, che le venivano da Dio compartite, gli manifestava ancora candidamente tutto ciò, che poteva umiliarla, come appunto fece nel riferirgli la risposta, che sentì farsi dall' Angelo.

La sua meravigliosa semplicità, onde credeva, che molte speciali grazie, ch' erano dal Signore compartite a Lei, fossero egualmente compartite anche agli altri, concorreva non poco a preservarla dalla vanagloria, ed a mantenerla nella bassissima cognizione, che avea di sestessa. Così, dicendo una volta al suo Confessore, che nel mettersi a fare orazione, l' anima sua se ne andava via: che in buon linguaggio esprimeva l' alienazione, e lo smarrimento de' sensi, soggiunse: *E che, non l' ha provato anch' Ella?* Così un' altra volta volendo far sapere al suo Confessore, che una cert' anima avea già compito il suo Purgatorio, ed erasene volata al Cielo; pregò l' Angelo Custode del medesimo, con cui non di rado favellava, a rendervelo consapevole: avvisandosi, che la stessa dimestichezza usasse con lui, che con Lei usava. E così vedevasi mirabilmente accoppiata in Lei la semplicità della colomba, e la prudenza del serpente, di cui il dator di ogni bene l' avea graziosamente dotata. Su questo fondamento di umiltà potè Maria Caterina alzar l' edifizio della sublime sua santità, e rendersi meritevole di tutti que' pregiatissimi doni, di cui il Signore abbonda colle anime umili, e di cui a suo luogo faremo menzione opportuna.

CAP. VI.

CAP. VI.

Sua Ubbidienza.

Legitimo parto della Umiltà è l'Ubbidienza, mercè di cui diffidando l'anima di se sottopone ogni suo giudizio, e volere al giudizio, e volere di chi fa le veci di Dio: e tanto l'è più genuino; quanto l'è più pronta, e più cieca l'ubbidienza. L'è questa una virtù sì necessaria, a chi batte le vie dello spirito, che senza di essa nè acquistar si possono le altre virtù, delle quali al dire del Pontefice San Gregorio ella è madre, nudrice, e custode; nè può l'anima gir sicura dalle illusioni, ed insidie, onde a tutto lor potere si sforzano i demonj d'inviluppparla per impedirle l'avanzamento nel cammino della perfezione, e per trarla eziandìo all'ultima sua perdizione. Il Direttore di Maria Caterina, ch'era ben persuaso di questa verità, e ben consapevole per lunga sperienza degl'innumerabili raggiri, ed astuzie, onde tentano di sostrarre alla subordinazione dovuta alle lor guide quelle anime singolarmente, che per vie straordinarie son condotte da Dio alla Santità; saggiamente stimò di condiscendere, che si obbligasse con voto alla pratica di questa virtù. A questo Voto voleva obbligarla il primo suo Confessore per condurla a quella Santità, a cui spesso l'animava, ma di cui non mai le additava il sentiero: la Serva di Dio però, quantunque esattamente eseguisse tutto il resto, che venivale da lui comandato, qual che se ne fosse il motivo; non potè mai indursi a fare un tal voto: e sebbene menasse una vita tutta dedita alla pietà, ed innocentissima; pur sotto la sua direzione vivea sempre inquieta, ed agitata. Se non che un gastigo, onde il Signore la punì, lasciandola involta in foltissime tenebre, e sottraendole la divina sua presenza, per aver solo consentito a lavarsi il petto in una sfogazione, che pativa, e per avere solo deliberato di donare una coperta ad una Zitella senza l'intelligenza del suo Confessore, conoscendo con superno lume, quanto a Dio dispiaccia la propria volontà; la fece risolvere a pregar la sua Guida, che si contentasse di accettare il

Voto, che voleva fargli di perfetta ubbidienza; spogliandosi così intieramente d' ogni propria volontà, e giudizio. Ben volentieri condiscese la Guida alla dimanda: e facendoglielo poi rinovare di mese in mese, assicuratosi finalmente della di Lei fedeltà, ed esattezza nell' adempirlo; glielo accordò stabilmente, e senza veruna prescrizione di tempo.

Obbligatasi dunque con tal Voto ai voleri del suo Direttore, posesi qual molle cera nelle sue mani, perchè disponesse di Lei, come più gli piaceva, a gloria di Dio, ed a vantaggio dell' anima sua.

Da quel punto sì nelle cose, che riguardavano l' interno, come in quelle, che riguardavano l'esterno, visse con tal dipendenza dai voleri del suo Confessore; che mai non ebbe rimorso di aver preterito deliberatamente neppure un apice, di quanto da lui le veniva ordinato: nè mai fece cosa, di cui non lo rendesse prima informato, e non ne avesse sua licenza. Giunse Ella nella pratica di questa virtù a sì alto segno, che tutte le sue azioni anche le più minute, e più indifferenti voleva, che fossero regolate col permesso, e colla intelligenza della sua Guida. Quindi domandava il suo consenso, se vi era d' uopo di cavarsi sangue; se voleva tagliarsi i capelli; se avea a mutar le coperte; se dovea ricomporsi il letto, e cose simili. Or come da un unghia puo agevolmente argomentarsi la grandezza di un corpo, se esser vi debbe tra le sue parti la giusta proporzione; così può il Lettore di leggieri comprendere l' esattezza di ubbidienza in Maria Caterina nelle cose più rilevanti, s' Ella fu sì scrupolosa in cose cotanto minute.

Una cosa sola riuscivale dura nell' adempimento del suo Voto, e l' era quella di dover manifestare al suo Direttore tutto quello, che col divino ajuto faceva di bene. *Padre*, gli disse un giorno, *se io cadessi in qualche peccato, (dal che Iddio mi guardi) e fosse di qualsivoglia specie; non avrei difficoltà veruna di confessarglielo: ma non è spiegabile la difficoltà, e la ripugnanza, che provo, nel doverle dire tutto quello, che mi accade nella mia Orazione*. E disse il vero: dacchè tali anime quanto volentieri dicono ciò, che tornar può a loro confusione; tanto han di ritrosìa nel dir ciò, che an-

anche rimotamente tornar può in propria lode. Ella però bene istruita dal suo Direttore su i stratagemmi, e sulle illusioni diaboliche, di cui sì grandemente temeva, a cui avrebbe aperto l'adito col suo silenzio; superò sempre ogni difficoltà, e ripugnanza: nè si diè mai caso, che al suo Direttore tenesse veruna cosa celata. Che se talvolta giudicando di qualche cosa, come di scherzo di sua fantasia trattenevasi dal palesargliela; tal ne sentiva rimorso, e sì pungente era lo stimolo, il quale la spronava a parlare; ch'era finalmente costretta ad arrendersi, ed a manifestarla.

Spiaceva altamente al demonio questa sincerità, e candidezza, ch'Ella usava colla sua Guida: e nemico, ch'egli è della luce, al vedere frastornati così tutti i suoi disegni, che su di Lei formava, se riuscito gli fosse di renderla taciturna colla medesima; più volte tentò d'ingannarla con suggerirle, che lo svelare, ch'Ella faceva, ogni cosa, a chi la diriggeva, era una verissima ipocrisìa. Ma nulla gli valse questa sua astuzia; poichè avendo manifestato questo stesso scrupolo, messole in mente dal tentatore; rimase questo deluso, ed Ella non solo libera da ogn'inganno, ma vieppiù confermata nel proposito di nulla non fare senza la direzione del suo Confessore. E quindi era, che non solo l'Orazione, ed altri esercizj di pietà eran da Lei fatti coll'indrizzo della ubbidienza; ma le stesse particolari preghiere, ch'Ella sentivasi ispirata a porgere al Signore, dalla ubbidienza voleva, che fossero ordinate: e se da quella le venivan disdette, Ella tosto ne deponeva ogni pensiero. Molte di queste l'erano dal suo Confessore impedite per maggior pruova della sua ubbidienza, e per maggiormente rafforzarla nell'annegazione della propria volontà. Così, non avendo in un giorno, dedicato al Sagro Cuore di Gesù i sofferti straordinarj patimenti, com'Ella s'immaginava, ma solo la solita durezza del letto; domandò licenza di pregare il Signore, che tornar le facesse gli acerbi suoi dolori: ma negatale questa dal suo Direttore più non pensò alla preghiera, che avea meditata di fare.

Così pure, considerando un giorno le pene interne sofferte da Gesù nel Getsemani si sentì ispirata a supplicarlo, che si compiacesse di farle anche a Lei provare. Le fu accordata la

grazia colla giunta ancora di qualche raggio delle pene esterne, che da Lui si patirono. Fu sorpresa però nel punto stesso da crudi dolori nel corpo, e nello spirito, e da grandissima afflizione, cagionata in Lei da una apprensione vivissima, che il Signore fosse contro di Lei sdegnata. Le si scemò la divina presenza: e se alcuna cosa le rimase di questa, altro non fu, che la vista di Lui adirato: e sovraggiunsele un tedio sì nojoso di ogni mortificazione, e di ogni altro esercizio di pietà, che ne sveniva. Ella però si mostrò costantissima nel continuare le usate sue austerità, e tutte quelle divozioni, che avea in costume di fare, quantunque il tedio, e l' interna afflizione le durasse per più giorni, anzi vieppiù le si aumentasse. Fu in tale occasione, che la Serva di Dio chiese il permesso al suo Confessore di esercitarsi ancora in altre mortificazioni, che certamente non erano indifferenti: ciò a fine di viemmaggiormente vincersi, e trionfar di se stessa. Il Confessore però non istimò di compiacerla: anzi proseguì a negargliele anche per qualche altro tempo: ed Ella messasi in una totale indifferenza si rassegnò intieramente ai suoi voleri.

La stessa ubbidienza mostrò ai comandi del suo Direttore, quando vedendo questi il gran fervore, onde si sfogava nelle sue adorazioni; le impose per mortificarla, che in avvenire non le facesse più in ginocchio, ma coricata nel suo letto. Ubbidì Ella senza indugio, ma non potè impedir le lagrime, che le grondavano dagli occhj per il rammarico, che provò nel farle così adagiata. Riflettendo per altro a questo suo rammarico; temette, che non derivasse da amor proprio, e ne fu in maggior pena. Rivolgesi poi al Santo Angelo suo, e del suo Confessore, ed a tutti i nove Cori, ed instantemente pregolli a fare in sua vece simili adorazioni, e con indicibil suo piacere vidde genuflessi i Santi Angeli distinti nelle loro Gerarchie, ed il Signore, che per consolarla le disse, esser sua volontà, che ubbidisse al suo Ministro, e che la vegnente mattina l'avrebbe sagramentalmente visitata. Ed in fatti il dì appresso, quantunque non fosse per Lei giorno di Comunione; anzi avessele espressamente detto il suo Confessore, che non sarebbe andato a dir Messa in Conservatorio; pur si diè una circostanza inaspettata, per cui dovette mutar pensiero: e ito da Lei per ri-

con-

conciliarla, *Godete*, le disse, *questo incerto*; giacchè nulla Ei sapeva della promessa antecedentemente fattale dal Signore. Ella però rispose, che l'aveva per certo: e dopo la Comunione gli raccontò, quanto la sera innanzi erale avvenuto, e cessò nel Confessore la meraviglia; ringraziando il Signore, che in tal guisa avesse premiato l'ubbidienza della sua Serva.

Mercè di questa virtù concorse ancora il Signore a darle lena da far cose, che superavano le sue forze: non essendo cosa insolita, ch'egli ponga mano anche a miracoli per accreditare quell'ubbidienza, che fu da Lui sì costantemente esercitata in tutto il corso della sua vita fino allo spirar sulla Croce. Nel tempo, in cui fu Maria Caterina regolata nello spirito dall'ultimo suo Confessore, più cose avvennero assai ardue a superarsi, e per più anni vincer le convenne rispetti umani di somma difficoltà: ma in ogni cimento, in cui si avvenne, in virtù della ubbidienza Ella rimase vittoriosa. Fra questi uno se n'ebbe per le sue circostanze così terribile, che in altra persona, la quale non fosse stata così fondata in virtù, com'Ella era, sarebbe stata bastevole a ritirarla almeno in parte dall'ottimo tenor di vita, che avesse intrapreso. Per giusti riguardi non se ne divisano le particolari circostanze: ma ben'è da sapersi, che su questo fatto discorrendo il Confessore colla Serva di Dio, questa osservò, che fisicamente le si tolse dagli occhi, come un denso velo, che involavale la vista del gran pericolo, a cui era esposta. La stessa forza, e vigore comunicò a Maria Caterina l'ubbidienza, quando per un fiero dolore, che le si era fissato in un braccio, inabilitata a muovere pur anche un dito; cominciò subito a fare il suo lavoro, allorchè il Confessore le impose, che lavorasse. Per questi suoi lavori aveva Ella una soverchia sollecitudine, ed anzietà, sforzandosi di farli colla maggiore esattezza, e nel tempo da Lei promesso. Se ne accorse il di lei Confessore fino dal bel principio, che prese a diriggerla, e volle mortificarla, comandandole, che non lavorasse, se non nel tempo, che l'era prescritto. Ella puntualmente ubbidì, finchè durò il comando: e questo allora sol fu rivocato dal Confessore, quando conobbe, ch'era già moderata quella soverchia sollecitudine, ed anzietà. Occupavasi anche ad oggetto di fuggire l'o-

zio,

zio, di cui fu mai sempre nemica; ora in lavorar di maglia; ed ora in cucire; ma abbandonava tosto ogni lavoro al sopravvenir del tempo, ch' erale dall' ubbidienza destinato per i suoi spirituali esercizj di orazione, e di lezione, o per insegnare a leggere ad alcune fanciulle del Conservatorio, e per medicare quelle Zitelle, che a Lei ricorrevano nei loro bisogni.

L' attaccamento, ch' Ella avea a questa virtù, mostravalo ancora alla Priora del Conservatorio, ed a chiunque avesse su di Lei qualche autorità: e riguardando nella lor persona la persona di Gesù Cristo; un sol cenno era a Lei bastevole per eseguire prontamente, quanto venivale comandato. Nè v' era timore, che proferisse in contrario pure una sillaba. Certo si può dire, che avendo Ella letta la divina lettera scritta da S. Ignazio sulla ubbidienza; foss' Ella salita per tutti quei gradi, che il Santo in essa prescrive, e fosse giunta all'ultima perfezione di questa virtù. Or se nell' adempimento del divino volere consiste propriamente la santità, in guisa, che sia questa più esimia, quanto quello l' è più perfetto: e se l' ubbidire, a chi sostiene le veci di Dio, altro finalmente non è, che adempire il divino volere secondo ciò, che sta scritto: *Qui vos audit, me audit.* Luc. 10. 16., quanto per questo capo solo esser dovette cospicua la santità di Maria Caterina, s' Ella fu sì esatta, e sì scrupolosa nell' esercizio dell' ubbidienza?

CAP. VII.

Sua Mortificazione.

Quantunque fosse stato il Signore assai liberale con Maria Caterina di croci per appagare l' ardentissimo desiderio, ch' Ella avea di patire per suo amore, come può scorgersi da tutto ciò, che per noi si è riferito; pure non sarebbesi chiamata soddisfatta, se in altre volontarie mortificazioni non si fosse esercitata. Ardeva contro di sestessa di un odio così implacabile, che se fosse stato in piena sua balia; avrebbe fatto dell' innocente suo corpo il più fiero macello. Avea Ella la licenza di adoperare le catenelle ai fianchi, ed alle braccia: Ma che? Le stringeva Ella

sì

sì fortemente, che internandosi le punte nella viva carne; alle volte per lo spasimo, che le cagionavano, ne tramortiva. È persuasa, che tanto strazio non le fosse disdetto; avrebbe continuato a così tormentarsi, se l'Angelo Custode del suo Confessore quasi mossone a compassione non le avesse comandato, che al medesimo avesse scoperto questo suo rigore. Delle catenelle medesime servivasi alle volte per cingersi il capo, e trafiggerlo colle lor punte: ed altre volte coricandovisi sopra cercava di maltrattarsi nella miglior maniera, che per Lei si poteva. E' poichè quelle non erano sofficienti a tormentar tutto il corpo; vi sottoponeva e la sputarola, e il manico della scopetta, e libri, e quanto altro venivale alle mani, atto ad incomodarla. Nè di ciò paga: mettevasi talvolta come in croce: e in tal positura vi durava immobile più di un'ora, provando in tal tempo e punture, e morsicature. La mortificazione più dolorosa per Lei però era quella, che faceva, quando tutta si abbandonava sulla parte attratta: conciossiachè allora, oltre l'incomodo, che soffriva, stando col corpo in aria a guisa di arco; intensissimo era lo spasimo, che provar ne dovea.

La sua astinenza poi era sì rigida, che dir si poteva un continuato digiuno. Per molti anni non mangiò, che una sola volta al giorno: e tutto il suo vitto consisteva in una, o due fettoline di pane, in un pò d'insalata, ovvero in un uovo, in pochi cucchiai di minestra, la quale bene spesso era cotta in acqua con un tantin di olio, e nessun frutto. Della carne non faceva uso: ma se alcuna volta mangiavane; era sì poca, che appena giugneva al peso di un'oncia. In tutti gli anni, che menò sua vita in letto, non bevè vino: ne fece uso soltanto negli ultimi giorni di sua vita, quando, perchè prescrittole da Medici, fu obbligata a berne dal suo Confessore. Si astenne ancora per lungo tratto di tempo dal mangiar cose dolci, ed altre cose appetitose, delle quali talvolta i demonj ad aguzzarne la fame facevanle sentire stimolanti odori: ma se alcuna volta la convenienza, e l'urbanità obbligavanla a ricevere qualche regalo di cose comestibili; Ella senza punto assaggiarne passavalo in altre mani: ed importunata dalle compagne Zitelle a mangiar questa, o quell'altra cosa, che le offerivano; Ella gradiva il lor buon ani-

animo, ma poi con bel garbo tutto rifiutava per mantenere intatta l' astinenza, che si era prefissa.

Era Ella giunta a sì alto grado di astinenza nelle cose, che lusingar le potevano la gola, che anche sognando le rifiutava. Parve a Lei vedere, dormendo una notte, due Zitelle nobilmente vestite, che in visione avea compreso esser già beate in Paradiso. Or una di esse le offerì alcune cose dolci, che tra molti vaghissimi fiori recava nel suo grembiale. All' offerta, *ah no*, disse Maria Caterina, *io non mangio di queste cose*, e ricusò di accettarle. Ripigliò allora la Zitella, e *queste cose*, disse, *simboleggiano le cristiane virtù*, e in ciò dire finì il sogno: se pure sogno può dirsi, e non mistero; dacchè sembrando a Maria Caterina, che le due Zitelle avessero la stessa età, nè sapendola precisamente, quando l' una dopo l' altra furon colte dalla morte; dopo un tal sogno seppe, che ambedue contavano anni ventiquattro di vita.

L' astinenza poi nel digiuno, che fece per alcuni anni, per espresso voler divino, e colla licenza della sua Guida, ebbe veramente del singolare. Dal mezzo giorno del Giovedì, in cui prendeva la sua solita scarsa refezione, fino al mezzo giorno del Sabato non gustava neppure una bricciola di pane: e quantunque ardente fosse la sua sete ne' caldi smaniosi della state; neppure una stilla di acqua sorbiva per refrigerarla. Cosa per altro, che chiedeva al suo Confessore di fare anche in altre occasioni, quando maggiore era l' arsura, ch' Ella provava. A coprir poi questa sua sì rigida astinenza facevasi bensì recare il suo solito pranzo: ma se era osservata, tutta occupavasi a voltare, e rivoltare col cucchiajo la vivanda, finchè non le riusciva di mandar via con qualche pretesto, chi l' assisteva: ed ove non le fosse riuscito di sottrarsi co' santi suoi stratagemmi all' altrui vista; ne mangiava un pochetto, ma poi con qualche scusa si restava dal mangiare, e quel, che già avea assaggiato, e il rimanente.

A questa sua mortificazione sentissi vie maggiormente stimolata allor, quando l'Angelo suo Custode le disse, che l' Altissimo fa una grazia grande a quei, cui dà da patire, soggiugnendole, ch' Egli invidiava la di Lei sorte; mentre Ella poteva me-

ri-

ritar col patire, ed Egli come Angelo non poteva patire. Con tai detti nuovi sproni si aggiunsero, a chi già correva: e però non è da meravigliare, se Ella non contenta di quanto pativa, desiderasse di sempre più patire: e se ancor quando soffriva l' insoffribile dolor cardiaco, bramasse di avere un mattone per servirsene come di orgliere per tormentarsi. Benchè il Signore istesso in altra maniera le fece intendere, che voleva, si mortificasse: e ciò fu, quando dimenticatasi di porsi le catenelle alle braccia, e non potendo porsele, quando se ne ricordò, perchè da altri osservata; pure provò il dolore istesso, che provar solea, quando le adoperava, e similmente essendone stato per giusti motivi proibito dal suo Confessore di usar la catenella ai fianchi; sentiva in questi le punture istesse, come se la usasse. Ciocchè chiaramente dimostra, che il Signore esigeva da Lei tai mortificazioni.

Ma forse niuna cosa dichiara tanto l' ardor suo nel compiacere al suo Dio col mortificarsi; quanto il diletto, che provava nel figurarsi nel sepolcro già inverminita, e putrefatta. Ma poichè questa immaginazione se l'empiva non la colmava; spesso rivolgevasi al Signore, ed affannosamente pregandolo gli diceva: *Deh! perchè non fate, o mio Dio, che frattanto, che son viva, io mi putrefaccia tutta, e le mie carni mi cadano a pezzi inverminite?* E par, che una volta esaudisse il Signore le sue preghiere: dacchè essendo Ella usa a lavarsi il petto, ed avendo per lunga pezza trascurato di farlo; le sovraggiunse una flogosi, e per qualche tempo il petto le s' inverminì. Ma della sua esterna mortificazione sia detto abbastanza. Convien dire alcuna cosa della sua mortificazione interna, da cui l' esterna trae tutto il suo pregio, e valore.

Questa tutta consiste nell' annegazione della propria volontà, e nell' assoggettamento delle passioni, e degli appetiti sregolati, sicchè siano subordinati alla dritta ragione, e non contradicano alle leggi dello spirito: e senza di questa non è possibile, che si giunga alla purità del cuore sì necessaria per conoscer Dio, e per amarlo. Comprese Maria Caterina questa gran verità: e però desiderando anziosamente di unirsi al sommo suo Bene; dir non si può, quanto s' impegnasse a vincer sestessa, ed a riportar delle sue passioni compita vittoria, sopratutto al-

lor, quando il Signore le diè ad intendere, che non le aveva ancora appieno domate. Richiamava Ella a rigido esame tutti i movimenti del suo cuore: e dove accorgevasi, che aver ci potesse alcun luogo l'amor proprio; gli chiudeva tosto ogni adito con allontanar da se tutto ciò, che in alcuna guisa gli potesse servir di fomento. Quindi, poichè nel sesso donnesco prevaler suole l'attacco alle vanità, ed agli abbigliamenti; Ella da se, ma coll'approvazione del suo Direttore, si tolse ed orecchini, ed anelli, e si fece ancora restringere il letto sull'apparente pretesto, che in qualche grave sua malattia potessero con più agio accostarsele le Zitelle per assisterla negli occorrenti suoi bisogni. Fu in questa occasione, che un mal'avveduto Sacerdote quasi in aria di rimprovero le disse, che con tai dimostrazioni dava a divedere, che volesse far la Santa. Al che, servendosi Ella delle parole di S. Antonio: *Se mi farò santa*, rispose, *tutta la gloria sarà di Dio*: e senza curare le altrui dicerie, e giudizj proseguì a spropriarsi di altre cose donnesche, e di una singolarmente, per cui nutrendo particolare affezione, maggior provava la ripugnanza nel distaccarsene. Non fia però meraviglia, s'Ella fosse così distaccata dalla robba, quando erasi ancora totalmente distaccata dall'affetto verso l'unico fratello, che l'era rimasto. Amavalo Ella teneramente: ma tanto non avean parte nel suo cuore la carne, e il sangue, che solo la di lui santificazione era lo scopo, a cui era indirizzato il suo amore: nè quando i di lui Superiori ne avessero altrimenti disposto con allontanarlo ancor da Roma, Ella presa non se ne sarebbe veruna pena. Lo stesso distaccamento avea per le sue discepole, alle quali quantunque sentissesi naturalmente affezionata; pure il di Lei affetto, tranne il solo desiderio del loro spiritual vantaggio, era del tutto sgombro d'ogni sentimento terreno. Tolto così da se il più forte ostacolo, e renduta padrona di sestessa ebbe un giorno ad attestare al suo Confessore, ch'Ella trovavasi in gran libertà, nè più sentiva la forza di quelle passioni, contro le quali erale convenuto in addietro di vigorosamente combattere.

Ed in vero, ch'Ella era giunta a sì alto dominio d'ogni suo movimento, che non solo non risentivasi, qualora non aveasi di Lei quella cura, che aveasi delle altre; ma disprezzata, ca-

calunniata, perseguitata ne gioiva a segno, che sembrando a Lei eccessiva la sua gioja temette di mancamento, dov' era il sommo di quella perfezione, a cui era pervenuto l' Apostolo delle Genti, quando potè dire, che in ogni sua tribolazione sovrabbondante era il godimento, che gl' inondava il cuore: *Superabundo gaudio in omni tribulatione nostra.*

All' una, e all' altra mortificazione, in cui costantemente si esercitò Maria Caterina, conferiron moltissimo gli Esercizj di S. Ignazio. Di questi favellandole un giorno il suo Confessore non guari tempo dopo di essersi messa sotto la di lui direzione; le raccontò, come una Signora del Messico, dimorante in un Monistero di quella Città, attratta nelle membra, ma non in guisa, che fosse obbligata a guardare il letto, dopo di aver fatto per un Mese intiero i medesimi SS. Esercizj, impiegando ogni dì quattr' ore di orazione mentale sulle verità eterne, che in essi si propongono a meditare; erasi tanto avanzata nella via dello spirito; che dove prima cagionavale orrore, non che ripugnanza il solo nome di patimento; erale poscia divenuto il patire la sua più cara delizia a segno, che maltrattata, e strascinata per i capelli da una sua fantesca, allor più gioiva, quando vedevasi più avvilita, e strapazzata. A tal racconto sentissi Maria Caterina così forte invaghita di fare anch' Ella i SS. Esercizj, che negli ultimi dodici anni della sua vita non omise mai di farli, impiegando ancor più di un mese nella considerazione di quelle massime, che il medesimo suo Direttore andavale di mano in mano suggerendo. Terminavali poi con una fervorosa Comunione, a cui preceder facea una più esatta Confessione d' ogni più lieve sua mancanza: ciocchè per altro costumava di fare ancora ogni mese, quando occupavasi un giorno in quell' Esercizio, che chiamasi Preparazione alla morte. Col mezzo così potente di questi SS. Esercizj, fatti da Lei con tutta la maggiore attenzione, tolse da se ogni ostacolo, che frastornar le potesse l' intima unione con Dio: e ripresso il tumulto delle passioni ricalcitranti non corse, ma volò alla più alta cima della perfezione.

Digitized by Google

CAP. VIII.

Sua divozione alla Passione di Nostro Signore.

Aveva il Signore promesso a Maria Caterina di sposarla sul Calvario, ed avendola però incaminata per l'erto spinoso sentiero, che a quell'infausto teatro delle sue pene condur la dovea; a Lui appassionato impresse un'affetto tenerissimo di compassione, ed una brama focosissima di rendersi, quanto per Lei si poteva, a lui simigliante. La passione dunque del Signore era per Lei l'oggetto più commovente de' pensieri della sua mente, e di tutti i movimenti del suo cuore: e questa rendevale non solo dolci, ma desiderabili le più afflittive pene, che soffrir si potessero in questa vita mortale. Bramò, come si disse, d'incidersi sul petto il dolce nome di Sposo divino: e poichè appagar non potè questa sua brama; non trascurò mai cosa, per quanto le circostanze del suo stato le permettevano, la quale mantener le potesse sempre viva la rimembranza dell'acerbissima sua Passione, e destarle nel cuore sempre nuovi affetti, e sempre più intensi per il suo penante Signore. Oltre il rigoroso digiuno, ch'Ella faceva in tutti i Venerdì dell'anno in memoria della divina Passione; fu suo invariabil costume di accompagnare tutti i gradi della medesima, cominciando questo esercizio dalla sera del Giovedì, in cui fu istituito il divin Sagramento, e continuandolo fino a tre ore dopo il mezzo giorno del Venerdì. In questo giorno poi ingolfandosi nel mare sterminato delle pene del suo Redentore; tutta perdevasi nella profonda considerazione dell'acerbità delle medesime, e dell'amore immenso, con cui le patì. Inoltre ogni sera faceva due, e tre volte l'adorazione delle cinque Piaghe: e poichè sembrava a Lei una mollezza il farla così distesa sul letto; volle provarsi a farla ginocchioni: e con appoggiare una mano su di un tavolino, che avea accanto; le riuscì di farla con indicibile consolazione del suo spirito, mà non senza grandissimo dolore della parte attratta. Ed in tal guisa proseguì poi a fare questo suo dolce insieme, e doloroso esercizio negli ultimi sette anni della sua vi-

vita, quando però da altri non era osservata per fuggire ogni ostentazione di virtù, e di pietà. Se fossero al Signore accetti questi attestati dell' affettuoso suo cuore; si può da questo facilmente congetturare, che sentendosi alle volte aggravata in maniera da non potersi punto muovere, implorava l'ajuto dell'Angelo Custode suo, e del suo Confessore: e questi di quà, e di là sostenevanla di sotto alle braccia, finchè compita non avesse la solita sua adorazione con l' aggiunta di un *Miserere*, che soleva dire per i peccatori.

Quì non sarà fuor di proposito l'accennar ciò, che una volta le accadde pregando per due disgraziati, che or non si sà, se faccian più numero tra' viventi. Voleva Ella recitare per essi il solito *Miserere*; ma che? In vece di questo Salmo le venne su la lingua il Salmo *De profundis*. Accortasi dello sbaglio voleva di nuovo recitare il *Miserere*, ma di nuovo prese a dire il *De profundis*. Proseguì dunque questo; ma giunta al versetto: *Fiant aures tuæ intendentes in vocem deprecationis meæ*: vide con raccapriccio, che il Signore si turava le orecchie, e chiaramente le disse, che cessasse di pregar per essi; perchè erano stati già da Lui riprovati: e così lasciò di proseguire oltre il Salmo incominciato.

Quanto però era grande il gradimento, che il Signore provava di ciò, che da Maria Caterina si faceva in memoria della sua Passione; tanto maggiore era la stizza, che provavano i demonj, quando occupata la scorgevano nell' esercizio delle sue adorazioni: e ad impedirgliele, ed a sfogare la loro rabbia la trassero una volta indietro con tal violenza, che gliene rimasero grandemente addolorate e schiena, e braccia. E quì è da sapersi, che qualora Ella o non era attentissima a ricordarsi della Passione del Signore, o facesse cosa, che anche rimotamente discordasse da quella; tosto ne riportava o rimprovero, o gastigo. Crociata una sera da soliti suoi atrocissimi dolori, le si fece sentire per giunta addosso un peso enormissimo, ed importabile. Si avvisò Ella, ch'esser potesse uno de' travagli, che usi erano di cagionarle i rei spiriti per tormentarla, ed a cessarlo ricorse all' invocazione del divino ajuto coll' *Exurgat Deus &c.* Questo scongiuro però se moltissimo le valse in altre occasioni, e soprattutto alla vista di un' orrida serpe, che le

si

si dileguò dagli occhj in un baleno; in questa niuno alleviamento le recò dal peso esorbitante, che la gravava; ma sentì anzi dirsi queste parole: *Ricordati del peso, che io sentii nel portar la croce su le mie spalle*. In un Venerdì erasi Ella leggermente dopo pranzo addormentata, stantechè nella passata notte poco o nulla avea potuto dormire per l'eccessivo dolore di testa, da cui ancor prima, ch' entrasse il giorno del Venerdì, cominciava ad essere tormentata; quando l' Angelo Custode del suo Confessore, scuotendola dal sonno, *stai a dormire*, gli disse, *quando in tal giorno, ed in tale ora stava in Croce il tuo Redentore! Su destati, e fa orazione*. In un altro Venerdì voleva pulirsi il viso con un panno bagnato: ma all' istante l' istesso Angelo la trattenne con dirle: *E' Venerdì*. In queste tre occasioni sentì rimproveri; ma in altra occasione provò gastigo. Una mattina di Venerdì si portò da Lei la lavandaja, e le disse, che si mutasse i panni, perchè dovendo mettere in bucato altri panni, vi avrebbe messo anche i suoi. Lo fece Ella senza verun scrupolo: quando all' improvviso sentì sì acute punture nel dito grosso del piede, che parve a Lei, fosse da ingordi animali divorato. Osservò Ella il piede: ed avendo veduto nel dito un bulicame di schifosi animaletti, con lume superiore capì, ch' erale sovraggiunto quel travaglio in pena di essersi in tal mattina mutata i panni. Si sottomise Ella al gastigo, e si offerì a pena ancor maggiore: ma riflettendo, che questa sua tribolazione sarebbesi renduta palese anche ad altri: e volendo, che il suo patire fosse tutto nascosto; pregò il Signore a liberarla da quest' altra mortificazione, che avrebbe provata, e fu da Lui esaudita la sua preghiera, ma in modo, che scomparvero bensì gli animaletti; ma continuò a sentirne le morsicature intorno ad altri quaranta giorni: ed in tal tempo a Lei sembrava, che dal piede si avanzassero a scorrerle per tutta la persona. Così punì il Signore questa sua Serva per un mancamento, che alle umane vedute sembrar può incolpabile: come già punito avea con un più lungo Purgatorio S. Vitalina per essersi in giorno di Venerdì lavato il capo, com' Ella stessa rivelò al Vescovo San Martino; affinchè sempre più si conosca, che diversissimi dai giudizj degli uomini sono i giudizj di Dio.

Si

Si rammenti quì il Lettore delle trafitture delle spine nel palato, alla nuca, al collo, che nel primo Libro furono accennate, e di altre pene, che principalmente nei giorni di Venerdì Ella soffriva, e resterà persuaso, che veramente per mezzo di esse il Signore a se la strinse.

Al Sagro Cuor di Gesù, che nella sua Passione fu lo steccato delle maggiori, e più crude sue pene, professò Maria Caterina una svisceratissima divozione. Fin dacchè le fu insinuata dal suo Confessore, Ella vi si attaccò sì fattamente, che mai staccar non ne potè i pensieri, e gli affetti. Ogni Venerdì ne meditava con attentissima considerazione l'amore, le beneficenze, le afflizioni: ed ogni giorno infallibilmente l'ossequiava con un divoto esercizio di varie orazioni, che ad onor suo faceva. Fu questo divin Cuore per Lei una miniera doviziosissima, onde trasse l'anima sua sì gran profitto, ch'ebbe più volte à protestarsi col suo Confessore, che se Ella a lui professava grandi obbligazioni per quel molto, che avea fatto per lei; gliene professava una grandissima per questa divozione, che le avea suggerito. E ben avea giusta ragione di essergliene grata; mentre non solo vide una volta il Signore, che con sembiante amorevolissimo per una porticella di oro la invitava ad entrar nel suo cuore, ove assicuravala, che trovato avrebbe tutto il suo rifugio; ma vide ancora in altra occasione l'anima sua, come una bambina tra le sue braccia, e poi già entrata nel suo divinissimo cuore.

CAP. IX.

Sua divozione alla Santissima Vergine, e ad altri Santi.

Se giusta l'opinione de' Sagri Dottori la divozione, e l'affetto speciale alla SSma Vergine è un chiaro contrasegno, ed un carattere non ambiguo di predestinazione alla gloria, ed è un mezzo efficacissimo per conseguirla ancora con perfezione; questo segno, e questo carattere, e questo mezzo mancar non doveano a Maria Caterina, trascelta da Dio, e per vie straordinarie

rie da lui condotta ad una esimia santità. Ebbe dunque Maria Caterina una tenerissima divozione, ed un affetto filiale alla gran Madre di Dio, chiamata sovente da Lei col nome di *Madre Santissima*, e per trasporto di amore ancor *Mamma nostra*: ma piacevale d' invocarla anche col glorioso titolo *di Regina degli Angioli*; perchè l' Angelo suo Custode aveale detto più volte, che gli Spiriti celesti provavano una particolar compiacenza, qualora da noi mortali veniva Ella onorata con questo titolo *di Regina degli Angioli*: e ch' Essi allora per contracambio l' invocavano a nostro favore con gli amorosi titoli *di Refugio de' peccatori, e sostegno de' Cristiani*. Alle sue Festività occorrenti tra l' anno, celebrate da Lei con esquisita divozione premetteva sempre la sua Novena, e vi si disponeva col maggior fervore di spirito, impiegandosi in ogni maniera di ossequj, che il suo sviscerato affetto verso di Lei le suggeriva. Il maggior suo impegno però era di onorarla sotto il titolo *di Madre addolorata*: non solo perchè la Vergine istessa significato le avea il suo compiacimento per l' affettuosa rimembranza delle sue pene, ma ancora perchè queste tutte aveano la relazione colle pene del divino suo Figlio, ch' erano il soggetto, e l' argomento delle continue sue meditazioni.

Ella vide più volte questa divina Madre penante non sotto la croce, come comunemente si dipinge, ma di rincontro alla medesima, e non guari distante: e le fece sapere, che allora Ella provò più acerbo il cordoglio, quando vidde sepellire l' amato suo Figlio; poichè sebbene acutissime furono le sue trafitture nel vederlo agonizzante sul duro legno, e sommerso in un pelago di dolori; pure avea la consolazione di vederlo: ma sepolto che fu, di questa stessa meschina consolazione rimase priva.

Per compassione ancora di questa divina Madre avendo saputo dall' Angelo suo Custode, che il suo Redentore rimase sospeso sulla croce per lo spazio di mezz' ora, dopo di avervi esalato lo spirito; Maria Caterina un' altra mezz' ora trattenevasi dopo le ventuno a tener compagnia alla Vergine, oppressa dal dolore alla vista del Figlio estinto.

Grande ancora era la sua divozione verso de' SS. Angeli, e de' Santi del Paradiso, de' quali molti Ella ne venerava, come

suoi

suoi speciali Avvocati: e leggendo ogni dì nell' Opera del Padre Massini le Vite de' Santi occorrenti, e nel Diario del P. Marchese varj fatti, e sentenze de' medesimi; sempre più verso di essi si accendeva il suo affetto. La sua divozione però spiccava singolarmente verso le Sante Geltrude, e Metilde, e le due Sante Caterina da Siena, e da Genova, e la penitente S. Maria Maddalena, e verso i Santi Giovanni Battista, Leone Papa, Niccolò di Bari, e da Tolentino, e verso ciascuno de' SS. Apostoli, cui nelle proprie Festività Ella vide più volte festeggianti in Cielo: onde ad evidenza comprese ciò, che in più occasioni avealle detto l' Angelo suo Custode; cioè, che la Chiesa trionfante in Cielo celebra le Festività della Chiesa militante in terra. Così nel giorno dell' Arcangelo S. Gabriele udì cantarsi in Paradiso da tutta la Corte celeste la salutazione, che fece alla Vergine: *Ave gratia plena*, *Dominus tecum benedicta tu in mulieribus*. E nel dì di S. Maria Maddalena vidde, ch' Ella supplichevole avanti al trono dell' Altissimo pregava per que' peccatori, ch' eran desiderosi di uscire dal lezzo de' lor peccati: ed in queste sue visioni, ed estasi univa Ella ancora i suoi giubili, ed orazioni ai giubili, ed alle orazioni de' Santi.

Essendo però Ella sovente favorita da Dio con estasi, e rapimenti insoliti, perchè non soggiacesse ad illusioni, ed inganni, de' quali grandemente Ella temeva; stimò bene il suo Confessore di suggerirle una particolar divozione a S. Giuseppe da Cupertino, sì noto ne' sagri fasti per le continue, e sorprendenti sue elevazioni: e il giusto suo timore siccome sommamente l' affezionò a questo Santo; così servivale di un forte stimolo per palesare candidamente, e con tutta la minutezza al suo Direttore, quanto di straordinario le avveniva: essendo persuasissima, che va sempre libero da ogn' inganno, chi non fidasi di se; ma tutto si appoggia all' indirizzo della sua guida: motivo, per cui, quando l' Angelo suo Custode si faceva da Lei vedere, o senza farsi vedere le parlava; Ella sempre l' accoglieva con quelle parole: *Exurgat Deus &c.*, com' erale stato ordinato, e con suo piacere udiva sempre da lui rispondersi, *Amen*: onde veniva ad assicurarsi, che non il Demonio trasfigurato in Angelo di luce; ma il vero Angelo del Cielo era quello, che con Lei trattava.

Non meno affettuosa era la sua divozione al glorioso S. Antonio di Padova, e vicendevole era la corrispondenza del Santo verso di Lei in guisa, che una cosa stessa era il ricerverne da Lei le suppliche, e l' esaudirle. Aveva una Zitella del Conservatorio smarrita una Corniola, che non era sua: e dopo fattene invano tutte le più diligenti ricerche, n' era afflittissima. Se ne mosse a compassione Maria Caterina, e pregò S. Antonio a compiacersi di consolarla: e subito sentì internamente additarsi il sito, ov' era la Corniola smarrita, ed ivi fedelmente fu ritrovata. Così pure di due altre Zitelle una avea perduto un' Orecchino, e ne temeva dalla Maestra forti riprensioni; ed un' altra avea smarrita altra cosa di minor conto: e stando ambedue in pena della perdita fatta ambedue ricorsero a Maria Caterina, ed ambedue restarono consolate, avendo ritrovato le smarrite cose appunto in que' luoghi, che internamente, e chiaramente erano stati a Lei dal Santo medesimo indicati.

La fiducia di Maria Caterina a questo Santo, suo Avvocato, era tale, che se per avventura non vedevasi subito esaudita, qualora fossesi a lui raccomandata; come di cosa insolita ne faceva alte le meraviglie. In prova di ciò riferisco un fatto, di cui l' istesso suo Confessore fu testimonio. Aveale questi ingiunto, che pregasse il Signore a far sì, che si scuoprisse il vero reo di un furto, ch' era seguito, affinchè non ne fosse incolpato un innocente. Passati alcuni giorni domandò la Serva di Dio, se si era scoperto il ladro, e rispostole, che no, Ella tutto stupita, *Eppure*, disse, *io ho raccomandato l' affare a S. Antonio*: mostrando con tal meraviglia la sicurezza, ch' Ella avea di essere da lui infallibilmente esaudita, quando di alcuna grazia lo supplicava, ed infatti dopo alcuni giorni si scoprì il Ladro.

Quanto fervida finalmente fosse la sua divozione a S. Giuseppe, si può agevolmente argomentare da questo; che avendole una volta rivelato il Signore, che nel dì festivo del Santo Patriarca alcune anime, per le quali Ella lo avea supplicato, erano uscite dal Purgatorio; Ella così col Signore si espresse: *Signore, io non posso credere, che sia in luogo di salvazione anima alcuna, che non abbia avuto qualche divozione a questo Santo Patriarca*. Se Ella dunque era persuasa, che la divo-

divozione a S. Giuseppe fosse un mezzo necessario per il conseguimento dell'eterna salute; chi potrà dubitare, ch' Ella con ogni maniera di ossequj non si studiasse di guadagnarne la valevolissima sua protezione? Dal fin qui detto potrà di leggieri raccogliere il Lettore, che la Serva di Dio colla divozione professata a tanti Santi ebbe in mira d'impegnare a suo favore, quasi dissi, tutto il Paradiso.

DELLA VITA
DI MARIA CATERINA ROSSETTI.

LIBRO TERZO.

CAP. I.

Dono di Orazione.

Se la mortal carriera de' Santi altro non è d' ordinario, che un mirabile intreccio di travagli, e di consolazioni, in guisa però, che queste sieno di lunga mano superati da quelli ad accrescimento di merito; ed a renderli più simiglianti al lor crocifisso Signore, dopo di aver veduto il Lettore la vita di Maria Caterina sottoposta a travagli incredibili sì di corpo, che di spirito; non vorrei, si persuadesse, che a Lei mancassero le spirituali consolazioni, e che fosse il divino sposo avaro con Lei delle sue carezze, e di que' doni più eccelsi, che alle anime sue più dilette suol compartire. Di questi fu Egli liberale anche colla fedele sua Sposa: e se piacquegli di gravarla di croci; non lasciò di somministrarle opportunamente que' conforti, ch' eranle necessarj a rinvigorirne lo spirito, sicchè non rimanesse oppresso sotto il grave lor peso. Queste carezze, e questi doni straordinarj, di cui fu Maria Caterina favorita, saran la materia del presente libro, affinchè veggasi, che neppur di questi pregj fu sfornita la di Lei Santità. Diam principio dal dono della Orazione.

E primieramente, quell' orare continuo, che faceva Maria Caterina, come nel precedente Libro abbiamo riferito: quel desiderio di star sempre sola per trattenersi più lungamente col suo Dio, ed alienarsi però dal consorzio delle sue compagne: quell' impiegare le notti intere a colloquiare col suo Signore, soprattur-

tutto allora, quando aggravandosi sempre più i suoi mali, le involavano quasi del tutto il sonno dagli occhi: quel recitare le orazioni vocali con tanto di attenzione, che sembrava più propriamente un profondo meditar colla mente, che un semplice orar colla bocca; danno chiaro a divedere, ch' Ella già gustava di Dio sì altamente, che in Lui solo trovava ogni sua delizia.

Se non che in progresso di tempo Ella si avanzò tant' oltre, ch' era per Lei lo stesso il far solo l' orazione, che dicono preparatoria, col mettersi per mezzo della fede alla divina presenza; e l' alienarsi da sensi, e l' andarsene via, com' Ella diceva, l' anima sua. Tranne quel tempo, in cui il Signore la provava con desolazioni grandi di spirito, con aridità, e con tenebre; Ella godeva costantemente della divina presenza, vedendo Iddio, com' Ella si esprimeva, nel fondo dell' anima sua; or come un globo di luce risplendentissima; ed ora più spesso, come un Re maestosissimo, il quale or la mirava con un' amorevolezza, che la rapiva; ed or guardavala con un contegno, che la metteva in suggezione. Talvolta reso agile il suo spirito dalla forza del divino amore sentivasi tratta potentemente al suo Dio: e tal era il distaccamento, che in se sperimentava, da tutto il sensibile; che fuor di Lui non eravi cosa, che potesse anche in minima parte allettarla.

In una mattina del S. Natale, ricevuta appena la Comunione, le parve di vedere il Signore, che occupata avea la sua anima con tutte le sue potenze, e sentimenti, ma in una guisa, ch' Ella nè sapeva, nè poteva spiegare. E diceva il vero; dacchè questi favori sovrumani superano ogni umana immaginazione, nè la lingua ha formole bastevoli, onde poterli manifestare. Volle di più nella seguente notte il divin Pargoletto farla con Lei da maestro, ed istruirla su quelle virtù, che aveva Egli su questa terra vivendo esercitato; affinchè Ella a tutto suo potere s' impegnasse ad imitarlo: e ciò furono una cieca ubbidienza, una stretta povertà, un esatto silenzio, ed un' umile sommissione.

Nel tempo, in cui, come si disse, più lungamente si conservavano nel di Lei petto le specie Sagramentali, bene spesso smarriva l' uso de' sensi: ma d' ordinario se non era tratta fuor di se o fosse interior raccoglimento, o fosse sonno spirituale, o fos-

fosse quiete; rimaneva colle potenze legate, com' Ella spiegavasi, nè queste non si scioglievano, se non allo svanirsi della Sagramentale presenza.

Nel recitare il Rosario avvenivale cosa, di cui Ella medesima si stupiva. Recitavalo colla maggiore attenzione alle parole, che proferiva colla bocca: ma che? Nel recitar quella posta, in cui si contempla un mistero, era la sua mente rapita a contemplarne un' altro. *E come può esser questo*, Ella tra se diceva, *se la mia mente non vaneggia, o è pazza?*

Orando una volta vide una brillantissima luce, con cui venivale simboleggiato il Signore: e mercè di essa comprese la propria indegnità, e la indegnità di tutto il Genere umano. Restituita poi a sestessa la sorprese un' altissima confusione; nel medesimo tempo però sentissi accesa di una focosissima brama di unirsi al suo Dio. E poichè una continua pena crociavala sulla supposizione, che non lo amasse; in questa occasione una tal pena si rese a Lei tanto più cruda, quanto più sfavillante fu la luce, che illustrato le avea la mente.

Ne' giorni, in cui venivale amministrata la SS. Eucaristia, non era cosa insolita, che rimanesse tutta la mattina come fuor di se, e fosse men desta alle altre cose, nelle quali in altro tempo era solita di occuparsi. E ben può credersi, che allora tutti i suoi pensieri, ed affetti si aggirassero intorno a quell' ospite divino, che aveva accolto nel cuore. Ciò singolarmente le avvenne in una Comunione, che fece in un giorno dedicato al SS. Nome di Maria, quando neppure al mezzodì era tornata all' uso de' sensi, e chiamata, e richiamata col proprio nome o nulla udiva, o se alcuna cosa udiva, parevale di udire come un confuso rimbombo.

Mentre un giorno secondo il suo costume adorava il divin Sagramento, tutto ad un tratto se 'l vide presente, come se fosse in Chiesa. E in tal congiuntura, osservò molti Angeli intorno al Tabernacolo, ma di diverse statute, alcuni de' quali sembravano come accesi di fuoco: due però particolarmente ne vide fuori del balaustrato, i quali sebben comparissero come aventi l'età di anni 20., e maggiori degli altri; pure nell'avvicinarsi al Tabernacolo, osservò, che divenivano piccolissimi: e con ciò compre-

se

se il suo nulla, in cui dovea riconcentrarsi alla divina presenza.

Avendo dunque d'ordinario a se presente il suo Dio, improbabil cosa non è, che quella spada, da cui Ella diceva sentirsi passare da parte a parte il cuore, fosse una ferita d'amore; ossia giusta la dottrina di S. Bonaventura, e di altri Mistici DD. un tocco acutissimo, e penetrante, onde il Signore ferito le avea lo spirito; giacchè nel tempo stesso ed erale dolorosa, e l'era soave; cagionandole come semplice ferita que' suoi palpiti sì angosciosi, e come ferita di amore que' desiderj sì ardenti di gir finalmente ad unirsi in Paradiso, ed a trasformarsi nell'amato suo Bene, di cui la presenza sola sì la rapiva. Starei per dire, che se la singolar sua rassegnazione al divino volere, e i comandi, che su di ciò aveane dal suo Direttore, ripressi, e temprati non li avessero; la lor violenza tratta l'averebbono ancor di vita.

CAP. II.

Estasi, e Ratti di Maria Caterina.

Non andrei forse lungi dal vero, se parlando dell'Estasi, e Rapimenti di Maria Caterina io affermassi, che la di Lei vita dopo trascorse felicemente le sue purificazioni, onde il Signore ne raffinò lo spirito; fosse stata un' Estasi, ed un Rapimento continuato: sì frequente era in Lei l'alienazione da' sensi, e il perdimento in Dio delle sue potenze. Per amor della brevità io ne accennerò alcune poche soltanto, dalle quali potrà, chi legge, agevolmente comprendere, quanto in questo genere fosse stata da Dio favorita la fedele sua Serva.

Confessa di se il suo Direttore, che molte volte nell'avvicinarsi al di Lei letto per favellarle; la trovava così assorta, che per tema di disturbarle la dolce sua quiete, partivasi da Lei, ne Ella si accorgeva della sua partenza. Dice di più, che diverse volte dopo di averla comunicata, la vide rapita in estasi colle mani incrocicchiate su quella tovagliuola di seta, di cui servivasi per l'atto della Comunione, e destramente glie'l toglieva di dos-

dosso, perchè le Zitelle, che l' assistevano, non si accorgessero di queste sue alienazioni, e non si desse così occasione di favellarne. Una volta però tra le altre la vide pure rapita da' sensi, e fuor di se, ma cogli occhi aperti, e rivolti all' immagine del divin Salvadore, ch' era sospesa incontro al suo letto: ed attesta, che sebbene fossero i suoi occhi fissi, ed immobili; rilucevano però di tal bellezza, che non potrebbe altrimenti esprimersi, se non con dire, che rassembrava una bellezza di Paradiso.

Anche una Zitella del Conservatorio videla una mattina in simile atteggiamento: e convien dire, che ciò fosse in altro giorno, e non già in quello, in cui l' osservò il di Lei Confessore; poichè avea tuttavia indosso la tovagliuola di seta, che, come poc' anzi si è detto, costantemente da lui le si toglieva dopo la Comunione.

Videla pure assorta un' altra Zitella, sua confidente, e dopo di averla una, e due volte chiamata, al vedere, che punto non si riscuoteva; tutta stupita disse tra se: *Questa non è cosa naturale: è cosa di Paradiso*: e come tale la riferì al di Lei fratello per sua spiritual consolazione.

Primachè il Signore le compartisse la grazia già riferita di conservarle fuor dell' ordinario le sagre specie nel petto; fu da Lui favorita di un' estasi assai più lunga, di quante fino a quell' ora ne avea patite: ed in essa con vivo lume comprese l' eccesso di amore, onde il divin nostro Redentore istituì il divin Sagramento della Eucaristia. Parve a Lei, che in quell' ammirabile, e portentosa istituzione venissero nel cuor di Gesù quasi a singolar tenzone l' amore, ond' Ei disegnava di rimanere corporalmente coll' Uomo, e l' ingratitudine dell' Uomo, ond' era per contracambiargli con ogni maniera di strapazzi un beneficio così segnalato. Forte fu la contesa: ma vide alla fine, che sulla Ingratitudine umana trionfò l' Amor divino, e ne trionfò in guisa, che in quel Giovedì, in cui fu fatta la divina istituzione sembrò a Lei, che provasse Gesù come una grandissima smania, perchè presto giugnesse quell' ora, in cui dovea sotto le specie Sagramentali lasciarsi in cibo per l' Uomo: come sembra, che indicar volesse con quelle parole: *Desiderio desideravi hoc Pa-*

Pascha manducare vobiscum. Luc. 22. 15. Tanto Ella riferì al suo Confessore nella maniera, onde potè spiegarsi, con altri chiarissimi lumi, onde il Signore in questa sua estasi le illustrò la mente a conoscere la grandezza di questo dono del tutto ineffabile.

In un giorno dell' Epifania del Signore anziosa la Serva di Dio di offerire al Divin Pargoletto alcuna cosa ad imitazione de' SS. Re Magi, e scorgendosi affatto povera, e però impotente ad appagare questa sua brama; pensò di offerire all' Eterno Padre l' incenso delle orazioni del suo Divino Figliuolo, e la Mirra della durissima sua Passione: e non potendo altro offerirgli, gli fece una piena offerta di tutto il suo povero cuore. Rapita poscia in ispirito vide il suo Angelo Custode, che in sembianza di vaghissimo Giovinetto con il di Lei cuore in mano presentò al Divin Padre amorevolmente l' offerta: e in accettandola fece a Lei sentire queste parole: *Questa è l' anima, che vive di me, e non di se, ed opera per me, e non per se*: parole, che la riempirono di una inesplicabile consolazione.

Molte altre estasi patì la Serva di Dio, che lunga cosa sarebbe il rammemorarle, e per brevità si tralasciano: non è però da tralasciarsi quella, in cui il Signore le adempì finalmente la promessa già molto tempo prima fattale di renderla sua Sposa. Era il terzo giorno di Penteçoste, quando ristorata col Divin Pane, ed assorta in dolcissima estasi godendo della presenza del suo amato Signore, che in tal giorno si trattenne con Lei per lo spazio di circa tre ore; sentì dirsi da Lui queste sì consolanti parole: *Io sono teco per essermi dato tutto a te*. Dopo tai parole prese a spiegarle ad uno ad uno tutti i doni del divino Spirito, e le impose, che tutti li offerisse all' Eterno suo Padre in soddisfazione di tutti i peccati, e singolarmente di quelli, che si commettono contro la Purità, sopratutto dai Ministri del Santuario; affinchè con sì grata offerta placato, deponesse il giusto suo sdegno, e di Roma avesse pietà. Finalmente le soggiunse: *Giacchè sono tutto tuo, voglio sposarti meco, ma sul Calvario: guarda bene, se vi presti il tuo consenso*. A un tal parlare tutta si riconcentrò Maria Caterina nell' abisso del suo niente, e riconoscendosi affatto immeritevole di

un favore sì eccelso co' più umili sentimenti del suo spirito se ne dichiarò indegnissima. Ma non le valsero le sincerissime proteste, ch' Ella fece della sua indegnità: poichè, *Per questo appunto*, le replicò il Signore, *che tu te ne riconosci indegna, io vuò fartene degna, affinchè spicchi sempre più l' infinita mia Bontà, e Misericordia verso di te*. Confusissima Maria Caterina a questa risposta del Signore, e tutta uniformata al suo divino volere, altro non potè dire, che le solite sue parole: *Paratum cor meum, Deus &c.*: e tosto del divino sposalizio celebrato sul Calvario n' ebbe un evidentissimo pegno; avendola il divino suo Sposo sommersa in un pelago di tai dolori, che il rigidissimo freddo, che in quel giorno maggiormente inferociva, non fu bastevole ad impedire il copioso sudore, che da tutta la vita Ella tramandò. Ma di questa materia sia bastantemente detto, dovendo ora narrare le sue visioni, le quali si può dire, che furono altrettante Estasi, dalle quali veniva Ella innalzata a contemplare le divine cose, che in esse il Signore le disvelava.

CAP. III.

Visioni di Maria Caterina, locuzioni, e lumi.

Dovendo in questo Capo esporre le Visioni, ch' ebbe Maria Caterina in tutto quel tempo, in cui dall' ultimo suo Confessore fu diretta, e con estremo suo rincrescimento fu da lui con assoluta autorità costretta a palesargli per esimerla dalle molte illusioni, alle quali sogliono essere sottoposte; confesso ingenuamente, che il lor numero, e la loro varietà mi sgomentano in guisa, che ben volentieri mi ritirarei dall' impegno di divisarle; se un ragionevol timore di non togliere, se non il più nobile, almeno un assai cospicuo ornamento alla di Lei santità, non mi arrestasse. Esse furono quasi continue nelle sue Contemplazioni, se quel tempo solo si eccettui, in cui a provar la sua fedeltà, e costanza lasciavala il Signore in seno ad amarissime aridità, e desolazioni: sebbene in questo tempo medesimo venis-

nisse pure non rade fiate illustrata, disponendo così il Signore, perchè alcun conforto ne ricevesse l' afflitto, e desolato suo cuore. Queste Visioni si restrinsero tutte in quelle tre specie, in cui dai Santi Padri, e dai Mistici Dottori comunemente si dividono: e furono corporee, immaginarie, ed intellettuali. Io le riferirò, quali da Lei si riferivano al suo Direttore, ed alla intelligenza di chi legge, rimetterò il giudizio, che di ciascuna potrà formarsi: protestandomi però di restringerne molte in una, se avranno lo stesso oggetto, e di molte ancora trasandarne per non essere d' assai prolisso.

Cominciamo da quelle, ch' ella ebbe dell' augustissima Triade. In una delle notti del Santo Natale, che spender si solevano da Lei in fervorose orazioni, ed in ogni esercizio di pietà, tratta fuori di se le parve di trovarsi in Paradiso: ed assiso in un trono maestosissimo di gloria vide l' Eterno Padre non in sembianza di uomo attempato, qual si dipinge, ma di giusta età: e nel di lui cuore un piccolo, e vago Bambino, che poco stante si lasciò vedere in età eguale al Padre: e nel mezzo di ambedue le divine Persone scorse una gran fiamma di vivacissimo fuoco, che simboleggiava il Divino Spirito, procedente dal Padre, e dal Figliuolo. Inchinati poi in atto di profondissima adorazione vide tutti i diversi Ordini de' Santi Comprensori: e vide ancora la sua Anima, che alle adorazioni de' Santi aggiugneva ancora i suoi ossequj: con qual giubbilo del suo spirito può ognuno immaginarselo, vedendosi divenuta quasi Cittadina di quella celeste Gerusalemme. Nè il Signore con la Sposa fu ristretto de' divini suoi favori: ma nelle susseguenti tre Feste volle con la stessa vista consolarla dopo la Comunione, alla quale in que' tre giorni Ella si accostò.

Trovandosi una volta in una di quelle densissime oscurità, in cui mancavale ogni conforto senza uno spiracolo di luce, che in alcuna guisa diradasse la fortezza delle sue tenebre: e mancandole ancora il sollievo, che recavanle le visite dell' Angelo suo Custode; per lo spazio di un quarto di ora le si rischiarò la mente, ed alienata da' sensi vide in Cielo un sole risplendentissimo, ed incontro a questo uno specchio tersissimo, al riflesso del quale, come potè contemplare le divine perfezioni, ed

attributi; così rivolgendo lo sguardo a sestessa mirò la sua piccolezza somigliante ad un punto: onde, quanto ebbe ad ammirare le divine grandezze; tanto ebbe ad umiliarsi nello scorgere la sua meschinità. Breve fu questa visione: le valse però moltissimo a soffrire con la dovuta rassegnazione le tenebre, che dopo le sopravvennero con più fitta oscurità.

Nel primo giorno di Pentecoste dopo ristoratasi con la Divina Eucaristia si mise in orazione, ed in essa un superno lume le illustrò la mente a contemplare il Mistero della SSma Trinità. Vide il divin Padre sotto il Simbolo di un gran Personaggio, ed incontro al Padre il Divin Figliuolo, il quale dalle sue Piaghe tramandava una sfolgorantissima luce. Vide poi, che mirandosi l'un l'altro con iscambievole tenerissimo amore sortiva loro dal petto uno splendore vaghissimo, e da questo veniva a formarsene come un globo luminosissimo, che ora più, ed ora meno si diffondeva su di molte persone: e con indicibil suo godimento osservò, che diffondevasi ancora su di alcune, ch' erano da Lei ben conosciute.

Nello stesso giorno dell' anno appresso fu da Dio favorita della stessa visione: ed oltre a ciò sembrandole di essere in quella sovrana Reggia udì cantarsi dagli Angeli (e tra questi vide l' Angelo Custode del suo Confessore) quel Versetto, che cantasi dalla Chiesa: *Spiritus Domini replevit orbem terrarum &c.* E ciò, quanto intorno alle Visioni di questo ineffabil Mistero.

Veniamo ora a dire delle Visioni, ch' Ella ebbe del nostro Divin Redentore. Siccome il soggetto più ordinario, e l' argomento più frequente delle Meditazioni di Maria Caterina erano e l' amore di Gesù appalesatoci nella istituzione dell' Augustissimo Sagramento, e le Pene da Lui sofferte nella sua dolorosissima Passione; così su dell' uno, e su delle altre Ella fu degnata di varie visioni, ed a comune istruzione è ben di descriverle. E quanto a quelle, che riguardano il divin Sagramento: avvenne una volta, che mentr' Ella in una Ottava del *Corpus Domini* meditava le finezze dell' amor divino verso le sue Creature nella istituzione della SSma Eucaristia; si lasciò da Lei vedere il Signore, e le infuse nella mente un lume chiarissimo, on-

onde comprender potesse l' eccesso, e la grandezza di un tale amore: e compresolo, come da Lei comprender si poteva; ne rimase così sbalordita, che riscossasi poi dal suo sbalordimento disse, non esser possibile, che un cuore, benchè di macigno, il conoscesse, ed in minutissimi pezzi non si stritolasse: ed alla considerazione di quell' incomprensibile amore, altro Ella far non potè, che annichilirsi.

Non è meraviglia però, se altra volta fissandosi di bel nuovo colla meditazione sull' istesso ineffabil mistero, comparsole il Signore in sembianza di un vezzosissimo Nazareno col petto aperto, e vibrante dal cuore rigogliosissime fiamme; capir le facesse il rammarico, che provava grandissimo per la svogliatezza infinita; onde tante anime si tengon lontane dalla Comunione, e tutte sollecite delle terrene cose, punto non si curano dell' estreme finezze dell' infinito suo amore.

L' istesso rammarico le fece intendere in due altre visioni, in una delle quali le manifestò il Signore le ripugnanze, che superar dovette nell'istituire il Divin Sagramento, sul riflesso delle molte, e grandi irriverenze, che sarebbonsi contro di esso commesse dagli uomini, e principalmente dai Ministri del Sacro Altare, convertendo in lor rovina un cibo, ch' Egli loro avea apprestato per lor salute. Nell' altra le si manifestò sensibilmente il Signore dopo la Comunione spirituale in figura di buon Pastore, e compartitale la divina sua benedizione; le significò la grandezza del suo amore nel darsi in cibo all' Uomo, ed altamente con Lei si querelò della incorrispondenza dell' Uomo nel mostrarsi ingrato ad un favore, che nè poteva, nè doveva da Lui aspettarsi. E questa incorrispondenza le diè a conoscere il Signore ancor più mostruosa in un' altra visione, ch' Ella ebbe in un dì del *Corpus Domini*, quando osservò il medesimo attorniato da moltissima gente d' ogni ceto, e condizione, la quale con ogni maniera di strapazzi, e di ferire lo malmenava, significanti, come le disse l' Angelo suo Custode, le tante irriverenze, che in tal giorno singolarmente, in vece di ossequj, Ei riportava dagli Uomini.

Quanto poi alle visioni, di cui fu Maria Caterina favorita intorno alla Passione di N. S., riferirò le seguenti. Meditava El-

Ella un giorno Gesù nell' Orto di Getsemani; quando le si aprì la mente, e con lume superiore conobbe la cagione, per cui erasi ridotto allo stato di mortale agonìa. E questa fu la viva cognizione, ch' Egli ebbe di anime senza numero, le quali non si sarebbono approfittate delle sue pene, e percepito non avrebbono il frutto della dura sua Passione: onde sentì dirsi queste parole: *In vanum laboravi, & sine causa fortitudinem meam consumpsi*. Alle quali replicando Maria Caterina, *Ma pure*, disse, *tanti, o Signore, i quali doveano approfittarsi della vostra Passione, se ne sono approfittati*. Ed il Signore a farle intendere maggiormente l' amore, con cui pativa per l' Uomo, e quindi l' asprissima pena, che provava della sua perdita, le soggiunse: *Io per vieppiù patire divertiva da me ogni pensiero, che potesse recarmi consolazione*, intendendo di quel tempo, in cui trovavasi in agonìa.

Questa intelligenza, onde Maria Caterina comprese la cagione di tale agonìa, l' ebbe altre volte ancora in occasione di meditare l' istesso mistero: ed in una di queste capì, che una delle maggiori pene, che Nostro Signore Gesù Cristo soffrì nell' orto fu', quando rivolgendosi a pregare l' Eterno suo Padre, lo vide contro di se sdegnato, perchè vestito della spoglia di peccatore.

Meditava un giorno la cattura del Signore, ed al vederlo strettamente legato con replicate ritorte, quasi fosse un masnadiere; le diè il Signore medesimo ad intendere, che que' legami Ei volle soffrirli per compenso delle offese, che si facevano dalle donne al suo divin Padre colla vanità del loro vestire. E considerando altra fiata gli strapazzi sofferti dal Signore in Casa di Caifa; se le rappresentò nel cantone di una gran sala colle mani legate dietro le spalle, cogli occhi bendati, co' capelli strappati: e vide, che tutto offeriva all' Eterno Padre in soddisfazione dell' umane dissolutezze, superbia, e volontaria cecità. In somigliante maniera pur lo vide altra volta nella medesima Casa di Caifa: ed allora le fece intendere il Signore la molestia indicibile, che Egli provava, nel non potersi asciugare le lagrime, che gli cadevan dagli occhi: e le disse, ch' erasi questa da Lui patita per il libertinaggio delle sue Creature, ed impose a Lei, che in nulla

la condiscendesse a' suoi appetiti, e nel dì seguente, ch' era Venerdì, digiunasse. Aveva per tal giorno la Serva di Dio ordinata una minestrina, e tutta provò la ripugnanza a tal digiuno; si offerì nondimeno prontissima a farlo, qualora non le fosse stato disdetto dal suo Confessore: ed avendo a questi palesato l'ordine del Signore, ed insieme la sua ripugnanza, questa le si svanì in maniera, che mai più non la provò in avvenire.

Immersa una volta Maria Caterina nel pensiere della Crocifissione di N. S., vivamente le si rappresentò alla mente lo spasimo orribile, ch' Egli provar dovette, quando senza pietà gli furono di dosso strappate le vesti già attaccatesi alle ferite delle immacolate sue carni. Ed in visione osservò, che i manigoldi a replicati colpi di martello gl' inchiodarono la destra mano. Fu tal vista per Lei sì dolorosa, che ne cadde in un ben lungo deliquio, nè da questo si riscosse, quantunque le si fosse già del tutto svanita la visione. Non fia poi meraviglia, se il Signore facesse vedere alla sua Serva sol l' inchiodatura della destra mano, e non tutta intiera la sua Crocifissione; poichè alle anime sue dilette Egli può far vedere quel, che a Lui piace, e nulla più: e poi può dirsi, che se il dolore provato per la sola inchiodatura della mano fu sì veemente, che le cagionò un lungo deliquio; forse sarebbe rimasta estinta, se avesse veduto il resto della crudissima Crocifissione: onde a reggerla in vita con tal vista sarebbe convenuto al Signore di concorrere con un miracolo.

Recatasi un' altra volta col pensiere al Calvario, il Signore rese forte la sua Serva, e le fece vedere uno spettacolo, che mosso avrebbe anche i sassi a compassione. Vide, che buttato alla peggio il Signore sulla Croce, ch' era distesa in terra; i manigoldi con ferocia non più udita ve l' inchiodarono. Quindi a ribattere i chiodi rivoltarono sottosopra la croce, e standovi sotto il Signore si presero il barbaro piacere di strascinarla così per quindici passi fino alla buca preparata, in cui dovea piantarsi (*a*). Quì comprenda, chi può, il tormento sofferto dal divin Redentore, soprattutto nel capo, in cui era fitta a corona di spine,

(*a*) Questa visione punto non discorda da ciò, che asserisce Francesco Quaresimmi Min. Osservante *De Elucidatione Terræ Sanctæ*, con altri Autori.

ne, e l' affanno di Maria Caterina, fatta spettatrice di un tanto strazio.

Nè fu questa volta sola, che la Serva di Dio vide N. S. già crocifisso. Lo vide più altre volte in alto su la Croce già piantata alla vista di tutti. Nel giorno però di S. Maria Maddalena facendo la solita adorazione delle cinque Piaghe, e meditando la piaga della mano sinistra rapita in ispirito osservò (e l' avea soventi fiate desiderato, e richiesto) Gesù Cristo in Croce tutto da capo a piè scorticato, grondante di vivo sangue, co' capelli parimenti insanguinati, e colla corona di spine in testa, che la cerchiava fino alle ciglia: e questa sembravale di color verde per i freschi giunchi, di cui era intessuta. La croce era composta di due travi, l' uno a traverso dell' altro, ed i piedi eran trafitti da un sol chiodo, e su di esso tutta veniva ad appoggiarsi la machina del suo santissimo corpo. Eravi ancora Maria, afflitta all' estremo, ed osservò, che la Maddalena era tutta sollecita nel pregare per i peccatori, ch' erano desiderosi di emendarsi. Quali fossero gli affetti di Maria Caterina alla vista del suo Signore penante, e quanto ne rimanesse commossa; lo sa quel Dio solo, che la reggeva in vita.

Vide in altra occasione N. S. pendente dalla sua croce, sommerso in un mar di dolori: e compreso lo spasimo, che ne provava la dolentissima Vergine, come le si destò nel cuore un vivissimo senso di compassione verso il Figlio, e la Madre; così un odio sommo concepì contro il peccato, ch' era la cagione dei dolori dell' uno, e dell' altra. In questa occasione medesima un chiaro lume le fece comprendere, che quando il Signore nella naturale sua sete, assaggiata l' amara bevanda di aceto, e fiele, apprestategli dai crocifissori, lasciò di berne; Ei con ciò pretese di lasciarne parte a' suoi Eletti, che per mezzo de' patimenti far si doveano la strada al Paradiso.

Queste visioni però per la Serva di Dio così acerbe venivano talvolta raddolcite con altre visioni, che le inondavano il cuore di somma gioja. Così trovandosi un giorno in una di quelle desolazioni, che mettono lo spirito in angustie inesplicabili, dopo la preghiera suggeritale dal suo Confessore, e fatta già dal S. Davide: *Redde mihi lætitiam &c.*, nell' applicarsi a meditare

tare Gesù Crocifisso; fu levata in ispirito alla gloria del Paradiso, e per quanto la sua mente ne fu capace, comprese la gloria inenarrabile, che si era N. S. acquistata per mezzo della sua Passione, e Morte: e questa visione le sgombrò dall' animo ogni tristezza, e posela in una dolcissima pace, e serenità, che fu insieme accompagnata da focosi desiderj di dispregj, e di pene.

Così pure si degnò altra volta il Signore di lasciarsi da Lei vedere sotto le sembianze di buon Pastore, il quale avea attorno a se alcune candide pecorelle: e tra queste una ce n' era, la quale, sebbene non fosse di alcuna bruttura macchiata; pur la sua lana non era del tutto bianca: ed osservò, che il buon Pastore con una spugna, che inzuppava in una fontana, si prendeva la cura di andarla lavando. Questa fu la visione: ma l' Angelo suo Custode, perchè non si affaticasse a capirne il significato, gliela spiegò, e le disse, che il Signore con ciò, che avea veduto, voleva darle ad intendere, che sebben l' anima non abbia particolar rimorso di alcun reato; pur deve colla maggior frequenza, che può, accostarsi al S. Sagramento della Penitenza, in cui mercè del suo preziosissimo sangue viene sempre più purificandosi, e rabbellendosi. E con questa spiegazione rimase Maria Caterina vieppiù istruita a conoscere il grosso abbaglio di un poco intendente Sacerdote, il quale con Lei favellando avea francamente spacciato per biasimevole l' uso frequente di questo Sagramento, a cui colle ragioni medesime recate dall' Angelo l' avea il suo Confessore prima esortata per trarla da un pregiudizio così dannoso.

Oltre la visione di Gesù trasfigurato sul Taborre, che fu altrove riferita, di un' altra ne fu dal Signore degnata nel giorno stesso della divina sua Trasfigurazione. Stava Ella sul far dell' alba meditando appunto questo mistero; quando all' improvviso le parve di trovarsi in un alto monte. Ivi con piacere forse uguale a quel di S. Pietro entro una candidissima nuvola vide il Signore trasfigurato, quale il descrive il Vangelo. Questa volta però non le accadde di vedere *solum Jesum*; ma nella vetta del monte vide ancora Mosè, ed Elia, sebben taciturni, e nella falda i tre fortunati discepoli, e questi tutt' intesi a pregare per la Santa Chiesa. Attonita, e consolata a tal vista si diè ancor

Ella tutta la premura di unire le sue alle di loro preghiere, ed aprì largo campo al suo cuore per dilatarsi in mille affetti, che lunga pezza le continuarono anche dopo sparita la visione.

Di somigliante consolazione fu ripieno il di Lei spirito nel dì dell' Ascensione: poichè appena comunicata fu rapita a contemplare il Signore, che ammantato di bianca veste glorioso, e trionfante, e spiccando dalle cinque sue piaghe, quasi da altrettanti soli, lucidissimi raggi, poggiando su di chiarissima nuvola; ne saliva al Cielo.

Molte altre visioni di Nostro Signore ebbe questa Serva di Dio, e tutte chiare, e tutte istruttive da poterne trarre per se, e per altri utilissimi documenti: ma dovendo riferirne altre non poche risguardanti altri oggetti, pongo fine a questo Capo, con accennarne un' altra sola, che riguarda il di lei Fratello. Vide dunque il Signore sotto abito di buon Pastore, accerchiato da buon numero di bellissime pecorelle, simboleggianti le Anime de' Predestinati: e tra queste una ve n' era, che avea in fronte un cuore con una fiamma, Insegna, e Stemma del glorioso San Filippo Neri: e con sovrannatural lume conobbe, che quella misteriosa pecorella era appunto l' Anima di suo Fratello Filippino, da Lei teneramente amato, e ne fu colma di contentezza. Questo suo Fratello non guari tempo dopo la seguì alla tomba: ma partì da questo mondo con la notizia consolantissima di questa visione, che tre giorni anzi, che s' infermasse, gli fu dal Confessore di sua Sorella fedelmente comunicata.

CAP. IV.

Siegue lo stesso argomento.

Alle visioni, che Maria Caterina ebbe di Gesù Cristo, di ragione sottentrar dovrebbono quelle, ch' Ella ebbe della divina sua Madre; ma siccome di alcuna di queste si è fatta già in altro luogo menzione, avendola veduta la Serva di Dio ora impegnata a favore de' Peccatori, ed ora penante nella Passione del Figlio; così ne accennerò quì una sola, tralasciandone più altre, ch'

ch' ebbe di Lei gloriosa in Cielo: riserbandomi a riferirne alcun' altra, quando si parlerà delle Anime Purganti, delle quali Ella è potentissima Patrocinatrice presso la divina Clemenza.

In un giorno dunque dedicato alla Madonna Santissima della Neve dopo ricevuta la Santa Comunione sentissi ispirata a supplicare la divina Madre, che si degnasse di presentare insieme con la sua Anima alla Santissima Trinità il divin Figliuolo nascosto sotto quegli Azimi Sagrosanti, di cui si era pasciuta. Stava Ella dopo tal supplica con le pupille chiuse, occupata a rendere le dovute grazie a quell' Ospite divino, che avea nel petto; quando anche ad occhi aperti le si diè a vedere la Santissima Vergine superbamente vestita, e qual si descrive ne' Salmi: *Circumdata varietate*: ed osservò con estremo suo giubbilo, che tenendo nella destra un bacile di oro, in cui era un' Ostia, simigliante nella grandezza a quella, che prendesi da' Sacerdoti; teneva con la sinistra una fanciullina vestita di bianco, ma con alcune macchie, e l' una, e l' altra offeriva all' Altissimo, e che questi amorevolmente accettava l' offerta. A questa vista restò Maria Caterina soprafatta da un godimento affatto straordinario, e quale provar si può da un' anima amante, qualora si assicura della grazia, e della benevolenza dell' oggetto amato. Quì però è da notarsi, che questa visione fu anteriore ad altre visioni, ch' ebbe dappoi la Serva di Dio, nelle quali vide l' Anima sua scevra da ogni macchia, e tutta candida.

Passiamo ora ad altre visioni, e diamo il primo luogo a quelle degli Angeli. Essendosi ben molte volte trovata Maria Caterina presente col suo spirito nelle Chiese o ad ascoltare la Santa Messa, o ad adorare il divin Sagramento esposto alla pubblica venerazione de' Fedeli; fu più volte a Lei conceduto di veder gli Angioli ivi assistenti or in atto di offerire al divin Padre quell' Ostia propiziatoria per placarlo sdegnato contro i Peccatori, ed era di presentargli le orazioni de' circostanti per ottenerne que' benefizj, e quelle grazie, che da lor si chiedevano. Una volta però nell' adorare il divin Sagramento, ch' era esposto in S. Pietro Montorio, scorse gran numero di Angioli d' ogni statura, i quali con una riverenza inesplicabile lo adoravano. Os-

servò, che alcuni chinavano fino a terra la fronte; altri si mettevano in ginocchio; altri, che si tenevano in piedi, ma profondamente inchinati; ed in altri ravvisò un tremore, che tutti da capo a piè li scuoteva, conforme a ciò, che delle celesti Podestà nella prefazione della Messa canta la Chiesa: *Tremunt Potestates*. E una tal veduta fu per Lei un documento, onde viepiù comprender potesse la grandezza di quel Signore nascosto, e la propria indegnità, mercè di cui essendo cotanto inferiore a que' spiriti celesti dovea a quella presenza abbassarsi, e quasi annichilirsi.

Nel dì della Natività di Maria elevata la Serva di Dio colla mente in Paradiso vidde gli Angeli destinati al servizio, ed alla custodia della Immacolata Bambina, che la presentavano al Trono della SS. Trinità colle manine giunte in atteggiamento di supplicante. Vide poco dopo la Bambina medesima fatta più grandicella, che tutta era intesa a pregare per il genere umano, e che il Signore, sebben sommamente irritato per i peccati, onde veniva da esso offeso; pure ascoltava le di Lei preghiere. Rimase a tal vista alquanto consolata Maria Caterina: ma le offese, ond' era adontata S. D. M., e i castighi, che per esse venivano gli uomini a meritarsi; le cagionarono un' afflizione grandissima: e questa non le cessò, se non nel giorno di S. Michele Arcangelo, in cui si assicurò, che per la sua intercessione, e per quella di Maria avea il Signore deposto lo sdegno.

Nel giorno di questo S. Arcangelo fu di bel nuovo rapita in Cielo Maria Caterina, e con gran suo diletto vide i nove Cori degli Angioli, e i Cori di tutti i Santi: ma questo diletto le crebbe al sommo, quando scorgendo nelle mani di S. Michele il Libro della Vita per ben tre volte conobbe, ch' era in esso scritto il suo, e il nome di altra persona, che da Lei erasi al Signore caldamente raccomandata. Vide un' altra volta quésto medesimo S. Arcangelo in sembianza bellissima, e di non ordinaria corporatura, che avea nelle mani uno scudo, in cui a caratteri d' oro impresso leggevasi il motto: *Quis ut Deus*? onde a difesa della Divinità ripresse l' orgoglio di Lucifero, e de' suoi seguaci. Ed in questa occasione conobbe ciò, che prima non sapeva; cioè, che vi sono i loro ordini ancor tra gli Angioli.

Di

Di un' altra Visione fu fatta partecipe Maria Caterina, e questa l' ebbe nel dì dell' Esaltazione della Santa Croce, nel qual giorno cadde ancora la Festa del SS. Nome di Maria. Dopo una penosissima desolazione, ed aridità di spirito parve a Lei di trovarsi in Cielo: ed ivi osservò molte schiere di Angioli, che portavano in trionfo la Croce, e questa era adorna di una luce così sfoggiata, e risplendente, che punto non vi si raffigurava il legno, di cui era formata. Osservò similmente altre schiere di Angioli, che recavano inalberato anche il Nome di Maria, e celebravano anch' essi in Cielo quella solennità, che dalla Chiesa militante si celebrava in Terra. E con questa visione riprese lo spirito abbattuto della Serva di Dio quel conforto, di che nella sua desolazione abbisognava.

Oltre le riferite visioni de' SS. Angeli fu Maria Caterina elevata più volte a vedere in Cielo la gloria di utti i Santi. Nel giorno, in cui la Santa Chiesa ne celebra l' universal memoria, parve a Lei di trovarsi presente alla Festa, che in quella beata magione se ne celebrava: e li vide tutti, che schierati in bellissima ordinanza offerivano al Signore quelle particolari virtù, nelle quali vivendo su questa Terra si erano in ispecial maniera segnalati. Nel giorno stesso altra volta preparandosi per la Comunione, comprese il gran godimento, ch' essi provano, qualora in onor loro si offerisce la Comunione: e poi alienata da' sensi fu ammessa a vedere la lor gloria, e sembrò a Lei, sì sorprendente, che, disse, essere impossibile di poterla anche in minima parte spiegare. Altra volta ancora dopo ricevuta la SS. Eucaristia ebbe in un' Estasi la stessa sorte di vedere la gloria, che godevano i Santi a proporzione de' meriti, che in questa vita mortale si erano acquistati: e li vide distribuiti ciascuno nel suo ordine, e tutti intenti a ringraziare il Signore, a lodare i divini suoi infiniti attributi, ed a domandar misericordia per il Mondo tutto.

Tra Santi però ebbe anche Maria Caterina la consolazione di vederne alcuni, ai quali o Ella prestava qualche ossequio, o ne implorava la mediazione presso Dio per ottenerne alcuna grazia, che desiderava. Uno di questi fu S. Anna, Madre della SS. Vergine. La vide Ella in Cielo nel dì della sua Festa esal-

ta-

rata ad una gloria sublimissima, ed inesplicabile: e siccome la Serva di Dio avea nella sua Comunione offerto Gesù Sagramentato in suo onore; così la Santa offerì il Sagramento medesimo al divin Padre e per Lei, e per altra persona, che le avea raccomandato: e parvele di vedere, che ambedue fossero dalla Santa medesima presentate al trono della SS. Trinità, ed impetrasse loro le particolari grazie, che facean loro di bisogno.

Così pure nella Festa della Decollazione di S. Giovanni Battista raccomandava caldamente se, ed un' altra persona al medesimo Santo; quando questi le comparve vestito di un' abito ricchissimo, e non già in quegli arnesi, in cui altre volte l' avea veduto, e ch' Egli usava nel Deserto. L' Angelo suo Custode glie il diè a conoscere, ed Ella il ravvisò ancora, perchè videlo in atteggiamento, con cui additava il divino Agnello. Osservò poscia, che il S. Precursore offeriva a Dio in una sfolgorantissima luce due Rami, i quali poi si convertirono in due alberi, un più grande, ed uno più piccolo: e comprese, che in essi venivano espresse sì l' anima sua, e sì quella della persona raccomandata, che per l' offerta fattane dal Santo, e per i singolari suoi meriti aveano fatta quella portentosa mutazione. Questa medesima visione le si replicò l' anno appresso nella Festa della Natività del medesimo Santo: onde vieppiù restò persuasa la Serva di Dio, che fosse stata esaudita la sua preghiera.

Anch' Egli il diletto discepolo S. Giovanni Evangelista si presentò in Cielo allo sguardo di Maria Caterina in una gloria altissima, che punto non sembravale inferiore alla gloria del Battista: e con meraviglia osservò la Serva di Dio, che avea l' insegna di un' Agnello, come ucciso, e mostrava nel fianco una ferita: ma le cessò la meraviglia, quando le fu rivelato, che il S. Apostolo nella sua Apocalisse avea più volte veduto questo Agnello così ferito.

Fu ancora veduto da Lei in Cielo il suo grande Avvocato Sant' Ignazio di Lojola sollevato ad una gloria eminente, cui migliaja di suoi figli facean corona, e con Lui dell' altezza della sua gloria si rallegravano.

Ebbe ancora la Serva di Dio molte visioni dell' Anima sua. Gliela diè a vedere il Signore più volte, ma in aspetto sempre mi-

migliore. La vide dapprima sì piccola, che sembrava un punto, nonchè una formica: la vide dappoi divenuta più grande, e vestita di una tonicella, che avea delle macchie: la vide di nuovo ripurgata da macchie, ma di color cenerino: passato poi non guari tempo la rimirò tutta candida. In un giorno dell' Epifania del Signore le comparve simigliante ad una vereconda Verginella, la quale in unione de' meriti di Gesù Cristo offeriva i suoi doni al Signore. Altre volte la vide pure in un' atteggiamento, che spirava modestia, e compostezza, e vestita di un' abito semplice sì, ma affatto sgombro da macchie: ed in alcune Festività di Santi vedevala adorna di un abito pomposissimo, nel quale Ella raffigurava le virtù di que' Santi, che l' abbellivano, quando a tutta ragione può dirsi, che fossero le virtù sue, che la rendevano sì gaja. Egli è vero, che una volta l' Anima sua le si rappresentò allo sguardo quasi un' arida selva intristita, la quale la sbigottì in maniera, che se il timore di non mancare all' Ubbidienza ingiuntale non l' avesse alquanto incoraggita; avrebbe quella mattina tralasciato di comunicarsi. Ma che quella vista sì tetra fosse stata una vera illusione del demonio, onde tentò di ftastornarle la comunione, sì da lui odiata; lo rese ben manifesto una straordinaria consolazione, onde dopo di essa fu ricolmata.

A tante liete visioni di Personaggi celesti, e della sua Anima, che pure tutte a se traeva le divine compiacenze, aggiungo quì due altre visioni corporee, ma funeste di demonj tormentatori. Vide Ella un di questi, ch' erasi stretto forremente alle spalle di una persona dimorante fuori del Conservatorio, e fasciavale gli occhj con una benda: ed in seguito seppe, che la medesima provava nelle spalle un gran fastidio, ed una vita traeva tutto maninconica, ed appassionata. Vide ancora un' altra persona, che non era Zitella nel Conservatorio, stizzita all' ultimo segno contro di un' altra persona: ed avea pur essa un demonio addosso, che fieramente la strapazzava: e vide, che a misura de' strapazzi, che dal demonio riceveva, erano le ingiurie, che contro quella vomitava, contro cui era sdegnata. Or se la passione dell' ira ella è per sestessa un demonio, che dementa; quanto sconcertata esser dovea quella, che da un altro de-

demonio veniva stuzzicata? Quì può aver luogo la visione, che più volte ebbe di persone d' ogni maniera, le quali sebbene negli abiti facessero di se superba mostra; pur le comparivano allo sguardo in forma di diversi animali simboleggianti i vizj, dai quali erano denominati, e che deformi, e abominevoli li rendevano avanti a Dio, secondo il detto dello Spirito Santo: *Facti sunt abominabiles sicut ea, quæ dilexerunt*. Os. 9. 10.

CAP. V.

Lumi di Maria Caterina sullo stato delle Anime purganti.

Quanto Maria Caterina fosse impegnata a vantaggio de' Defonti, detenuti in Purgatorio dalla divina Giustizia a pagare la pena delle colpe da loro in vita commesse, e pienamente non cancellate con opere sodisfattorie: quanto per loro patisse sottentrando Ella al pagamento de' loro debiti; si è già riferito, quando della esimia sua carità si fece parola. Conviene ora riferire quelle particolari cognizioni, delle quali il Signore la favorì intorno a quelle Anime benedette, le quali le servissero o di conforto per vederle già libere da quelle atrocissime pene, o di stimolo a liberarnele il più presto, che per Lei si potesse.

Primieramente dunque il Signore la trasse più volte in ispirito in quella cupa, e trista prigione, in cui teneva ristrette le Anime a purificarle dalle macchie contratte, perchè purificate volar potessero a quella Reggia Sovrana, dove entrar non può cosa, che non sia del tutto ripurgata, e monda. La vide fra le altre una volta, e parvele, che nell' ampiezza fosse ancora più estesa della piazza di San Pietro: e vide in essa molte, e diverse pene, che ivi patiscono quelle Anime Sante, come di fuoco, di ghiaccio &c.: ma non le riuscì di vedervi demonj, de' quali come di ministri si servisse il Signore per tormentarle: come è piaciuto a taluno di giudicare. Una delle pene più sensibili, che da alcuna di quelle Anime patisconsi nel Purgatorio, capì Ella, che fosse la sottrazione de' suffragj, che in lor sollie-

lievo si fanno dalla Santa Chiesa : non volendoli il Supremo Giudice accettare per suoi altissimi , e giustissimi fini . Questa per altro è una Verità , che non può richiamarsi in dubio ; come quella , che vien confermata da più rivelazioni , che leggonsi nelle Vite de' Santi , e di altri Servi di Dio , e dalla pratica della Chiesa medesima , dalla quale per un' Anima istessa anche in Altari privilegiati si offeriscono più Sagrifizj : ciò , che da Lei non farebbesi , se fosse tenuto il Signore ad accettare i suffragj : potendo una Messa sola , ch' è d' infinito valore , esser bastevole nonchè a trarre un' Anima sola dal Purgatorio , ma interamente a spopolarlo . Quindi il Signore o accetta in parte i suffragj , che si porgono , per dare a quell' Anima , per cui si porgono , qualche sollievo ; o in tutto non li accetta per tutto quel tempo , che a Lui piace .

In fatti essendo da questa passato all' altra vita una persona a Maria Caterina ben nota , e volendo Ella , com' era dovere , raccomandarla a Dio per ottenerle sollievo nelle pene , che pativa nel Purgatorio , dove capiva , che fosse a purgar qualche macchia non purgata in vita ; confessò candidamente all' attual suo Direttore , che sperimentava in se nel pregare per lei quella freddezza , che non isperimentava , quando impegnavasi a pregar per altri : e meravigliata di ciò fu curiosa di saperne dall' Angelo suo Custode la cagione : *E donde avviene* , gli domandò , *che io mi senta così fredda nel pregare per N. N. , a cui professo obbligazioni sì grandi ?* Le rispose l' Angelo , che ciò le avveniva , perchè il Signore accettar non voleva i suffragj , che per lui si facevano : anzi permetteva , che fosse lasciato in dimenticanza ; perchè essendo stato Confessore , e conoscendo ; che in qualche occasione dovea domandar consiglio , no 'l domandava : onde regolandosi col proprio giudizio impediva ne' suoi penitenti il progresso nella Virtù . E poi le soggiunse , non esser possibile , che mente umana giunga a comprendere gli obblighi grandi , che van congiunti col grado Sacerdotale .

Queste anime , per le quali il Signore non ammette i suffragj , che per esse si fanno , erano da Maria Caterina chiamate *Anime abbandonate* : e giudicando il di Lei Confessore , che

fossero quelle, per le quali da' Fedeli non si offre verun suffragio; *Nò*, disse Maria Caterina; *le Anime abbandonate son quelle, per le quali il Signore per giusti suoi giudizj non si compiace di applicare que' suffragj, che pure a lor conforto si offeriscono*; giacchè anche delle Anime, che si dicono *Scordate*, non manca la pietà de' Fedeli di tenerne memoria, e suffragarle. Di queste Anime abbandonate parlando alla Serva di Dio l' Angelo suo Custode: *E come volete*, le disse, *che sian loro di refrigerio le Comunioni, e i Sagrificj, che dai vivi per loro si offeriscono; se esse in lor vita furono sì trascurate nell' accostarsi all' Eucaristica Mensa, e nell' assistere alla Santa Messa*? Ed in questa occasione disse Maria Caterina, che le pene, alle quali queste Anime soggiacciono, sono atrocissime, soprattutto di una fame, e di una languidezza affatto inesplicabile per gastigo della svogliataggine, onde si astennero dal reficiarsi con quel Cibo Divino, che da Sant' Agostino si appella Cibo de' forti.

Nella Festa di S. Andrea Apostolo con estrema sua consolazione vide Maria Caterina uscir dal Purgatorio un' Anima da Lei a Dio sommamente raccomandata. E il Sant' Angelo l' assicurò, che nel dì della Concezione di Maria Santissima sarebbe pure di là sortita un' altr' Anima, per cui erasi ancora Ella impegnata: le ingiunse però, che facesse per Lei più speciale orazione. Or mentre nel dì 7. Decembre orava al Cuor di Gesù senza por mente alle Anime purganti, rapita da' sensi si vide di bel nuovo aperto il Purgatorio a guisa di un luogo assai caliginoso, ed oscuro, e le venne veduta quell' Anima, per cui in ispecial maniera giusta il comando del Santo Angelo avea pregato: e la vide in un' aria tutto giuliva, e festosa. Le domandò Ella, come stesse? E l' Anima, *Bene*, rispose, *sto bene*; *perchè è già sul terminare la mia infermità*. Osservò poi un' altr' Anima, che segregata dalle altre stava in un cantone di quel luogo oscuro. Ella non sapeva, chi si fosse; ma le fu detto, ch' era N. N. da Lei conosciuta in vita. Videla afflittissima, e col volto più sparuto, e smunto di quel, che lo avesse sullo spirare, a cui Maria Caterina si trovò presente, e dissele, ch' Ella pativa quella segregazione sì dolorosa in pena del soverchio

chio attacco, onde si era lasciata trasportare verso alcune persone; quantunque mai non avesse conosciuto, che fosse colpevole.

Nell' Ottava dell'Assunzione di Nostra Signora fu altra volta portata Maria Caterina a vedere il Purgatorio; e le pene terribili, che in esso si patiscono dalle Anime ivi dalla Divina Giustizia confinate: Vi osservò alcune Anime, ch' erano involte in una densissima oscurità, e capì, che questa oscurità era uno de' più fieri tormenti, a cui erano condannate. Fra quelle Anime una ne vide, che vivendo era a Lei nota: e siccome era da Lei stimata molto innocente; così restò grandemente stupita, che soggiacesse ancor' Ella a sì orribil tormento. Ma le cessò lo stupore, quando con lume superiore conobbe il gran male, ch' egli è, la mancanza di rassegnazione al divino volere nelle avversità, che il Signore permette, e la tepidezza, che si mostra in questa vita ne' desiderj di unirsi nell' altra col sommo, ed infinito Bene, ch' è Iddio. E questi appunto erano i difetti, di cui era rea quell' Anima: difetti, che umanamente saper non si potevano dalla Serva di Dio; ma erano pur troppo veri: e la poca conformità al divino volere era notissima al di lei Direttore. Quest' Anima però dopo alcuni mesi fu da Maria Caterina riveduta separata dalle altre, ch' erano tormentate col fuoco, e videla ammantata di candida veste, e colle braccia incrociate sul petto, quasi in atto di renderle grazie per esserle stata in virtù delle sue orazioni mitigata in parte l'atrocità della sua pena. Un' altr' Anima fu pure da Maria Caterina veduta, la quale congiunt' all' oscurità soffriva ancora l'ardore del fuoco. N' ebbe Ella grandissima compassione: e rivolta alla Santissima Vergine con tutto l' impegno la pregò a soccorrerla in quell' estremo bisogno, rammentandole la tenera divozione, che in vita avea verso di Lei nudrita. La divina Madre però quasi accigliata le disse: *E che? Se si è fatta piccola grazia in salvarla? Io sono, è vero, Madre di Misericordia; ma sono ancora Specchio di Giustizia*; E le soggiunse: *Sappi, che non pochi, i quali si credevano miei divoti, si son dannati; perchè la divozione loro non era vera divozione, la qual consiste in amarmi, ed ossequiarmi, ed in non offendere il*

mio divino Figliuolo. In questa occasione disse Maria Caterina al suo Confessore: *Io credevà, che le Anime purganti stessero tutte nel luogo, che chiamasi Purgatorio; ma io veggo N. N.* (e nominolla) *entro il fuoco nel luogo stesso, dove morì*. Questa visione di Maria Caterina non deve recar meraviglia; conciossiacchè S. Bonaventura in 4. D. Tho. p. 1. qu. 9. seguito dalla comune de' più recenti Teologi espressamente insegna, che sebbene sia il Purgatorio di legge ordinaria un luogo comune destinato a tutte le Anime purganti; nondimeno per legge speciale, e per divina dispensazione ad alcune Anime viene alle volte destinato altro particolar luogo per Purgatorio: e ciò, o perchè in esso vivendo peccarono; o per accelerarsi la liberazione dalla lor pena, potendo ad altrui manifestare il loro bisogno; o perchè alcun Santo impetra loro dal Signore di poter fare in altro luogo il lor Purgatorio, come si riferisce di S. Patriziò, che ottenne ad un' Anima la sua purgazione in certo luogo, ma sulla Terra. In confermazione di questa sentenza moltissimi esempj si recano da' Santi Padri, e da' Scrittori, e specialmente da San Gregorio lib. 4. Dial. cap. 40., & 55., da San Pier Damiano Ep. 13. ad Desiderium cap. 7. de Miraculis sui temporis, da Dionisio Cartusiano in Dial. de Judicio particulari a. 31., da Ugone lib. 2. de Sacram. pag. 16. cap. 4., e da altri.

Altre volte ancora si aprì a sguardi di Maria Caterina il Purgatorio, e vide in esso molte anime, quali in una, e quali in altra guisa penanti, che le destavano nel cuore la più alta compassione. Queste una volta le osservò divise in diverse classi; cioè di Sacerdoti, di Religiosi, e di Secolari: e vide, oltre le già riferite, altre Anime segregate dalla lor classe, delle quali ciascuna nel proprio luogo pativa la particolare sua pena. Così vide l'anima di un uomo tutta impiagata, che stava a giacere in un letto: ne vide altre, che nuotando in un fiume di fuoco, quando alcuna di esse era sul punto di toccar la sponda; di bel nuovo era sommersa nel fiume. Comprese Ella, che a tali anime era conceduto qualche alleviamento nelle lor pene: ma poi eran di nuovo costrette a patirne tutta l'acerbità. Così un' altra volta osservò alcuni Angeli, che recando in mano certi vasi pieni di liquore; di questo

ora

ora ad una, ora ad un' altr' anima ne davano un saggio, e da altre anime tiravan oltre senza curarle: ed in ciò di bel nuovo comprese, che davasi qualche refrigerio a quelle anime, cui davasi il liquore, e ne rimanevan prive le altre, cui non si faceva gustare.

Un somigliante refrigerio vide Maria Caterina, che gli Angioli recavano ad un' altr' anima, spruzzando su di essa i celesti loro liquori: ed avendola osservata non anzante, e smaniosa, qual' è, chi ritrovasi in pene; le fu detto, che queste eran per lei già terminate. Ed in fatti all' istante vide una persona vestita di abiti Sacerdotali, avente il nome di Gesù in petto, (capì Ella, che fosse S. Ignazio, cui aveala più volte raccomandata) il quale prendendola per un braccio di volo la condusse in Paradiso. Quì è da sapersi, che assorta una volta in estasi la Serva di Dio dopo la Comunione; le si presentò alla vista N. S. colle piaghe aperte, ma vibranti lucidissimi splendori, e dissele, che le offerisse al divino suo Padre per ottenere le grazie, che da Lei si chiedevano: ed Ella entrò in sicurezza di ottenerle tutte, tranne la liberazione dal Purgatorio dell' anima di un Sacerdote, come di quella, la quale non aveva ancora pienamente soddisfatta la divina Giustizia; comechè per altro pur le ottenesse colle sue preghiere un passaggiero sollievo. Or quest' anima appunto ebbe Maria Caterina la consolazione di vedere prima refrigerata dagli Angeli col lor liquore, e poi in tutto liberata dalle pene, e condotta in Paradiso.

Tra le anime, che vide la Serva di Dio cruciate nel Purgatorio, ne vidde tre altre: e di queste una l' osservò confinata in un luogo profondo, ed immersa in moltissime pene, e tutte atroci: e l' Angiolo Custode le disse, che le pativa per l' amor proprio, che sommamente dispiace al Signore, come quello, ch' è tutto contrario all' amor suo. L' altra fu quello di una Zitella, cui, come si disse, la Serva di Dio con un segno di croce avea fatto svanire un dolore, che parevale insopportabile: ed a questa, dissele l' Angelo, come, quantunque avesse molto patito in vita, e sempre con rassegnazione; pur conveniva di fare per alcuni mesi il suo Purgatorio; perchè ne' suoi patimenti avea cercato tutti i sollievi, e nel ristorarsi avea fatto uso di quei Cibi, ch'

ch' erano a lei di maggior gradimento. La terza finalmente fu un' anima, ch' era avvolta in densissime tenebre: ed udì, che forte si lamentava di una sua amica, ch' essendole stata cagione di alcuni mancamenti da se commessi; dopo la sua morte l' avea lasciata nelle pene ad iscontarli, nè veruna briga si dava di recarle alcun lenitivo.

Queste anime così penanti erano per Maria Caterina un oggetto di tanta compassione, e verso di esse sentivasi così intenerita, che volentieri sarebbe entrata in lor vece per soddisfare colle sue pene i di loro reati. Ed una volta ebbe un' impulso sì gagliardo di offerirsi a patire per un' anima, che il solo riflesso di non averne domandato il permesso al suo Padre spirituale, potè trattenerla. Fu in questa occasione, che l' Angelo Custode suo, e quello del suo Direttore, consapevoli di questo suo sì focoso desiderio, le suggerirono, che si mettesse nelle mani del Signore. Ella ubbidì, e tosto fu sorpresa da pene atrocissime, e sentì come brugiarsi in un ardentissimo fuoco. Se non che trascorse alcune ore i SS. Angeli la consolarono con dirle: *ora appunto abbiamo menata in Cielo l'anima da Voi raccomandata in compagnia del Sacerdote N.N., nostro Concittadino*. Questo Sacerdote non era noto alla Serva di Dio, ma era notissimo al di lei Confessore. Egli era fratello germano di quello, la di cui anima in compagnia de' SS. Angeli avea condotta in Paradiso. Il medesimo era stato un Sacerdote di costumi illibati, e di una vita affatto irreprensibile: nel passaggio da questo all' altro mondo fu per qualche tempo preceduto dal di lui fratello, ma ebbe la sorte di precederlo nel salire al Cielo dopo otto mesi di Purgatorio. Anche per lui interpose le sue orazioni, ed offerì suffragj Maria Caterina per ordine del suo Confessore: ed avendo per avviso avutone dal Signore riferito al medesimo, che la di lui anima era sortita dal Purgatorio nel dì di S. Giuseppe, glielo specificò col cognome; giacchè il proprio nome no'l seppe, se non quando glielo divisò l' Angelo suo Custode.

Dormiva una notte Maria Caterina, ed in sogno una persona morta già da più di nove anni innanzi le si fece vedere co' piedi tutti impiagati, e pieni di pustole, e le domandò da bere. Raccontò Ella questo sogno al Confessore, e questi, come

di

di un sogno, non si diè briga, soprattutto sapendo la vita irreprensibile, che quella persona avea menata, e il lungo tempo, ch' era trascorso dopo la sua morte, non gli mosse sospetto, che fosse tuttavia in Purgatorio, ed abbisognasse di suffragj. Ma che? Dopo due anni si fece di bel nuovo vedere in sogno a Maria Caterina così impiagato, come prima, e colle medesime pustole. Questa seconda comparsa mise in apprensione il Confessore: e pensando, che avesse bisogno di qualche suffragio, disse alla medesima, che lo raccomandasse a Dio. Lo fece Ella col maggior calore, sorpresa dalla lunghezza del tempo, in cui quell' anima avea penato nel Purgatorio: e mentre Ella orava il S. Angelo le disse, che quella persona avea vivendo esercitato un impiego soggetto a molti gravami di coscienza. Questa notizia fece credere che in quell' impiego avesse commesso de' falli, e questi in 12. anni di pena non era giunto a scontare: ed era verissimo, che avea esercitato quell' impiego, e per anni ben molti.

La lunga pena di questa persona mise in timore, ed in agitazione lo spirito del Confessore riguardo ad un suo fratello, di cui quantunque ogni dì fosse stato ricordevole nella S. Messa, e l'avesse raccomandato al Signore; non l'avea fatto però con la maggior premura: lusingandosi, che avendo menato sua vita da buon Religioso, ed essendo passato gran tempo dopo la sua morte; avesse già saldato i suoi debiti colla divina Giustizia nel Purgatorio, e fosse già in Paradiso a godere il frutto de' suoi meriti, e delle sue virtù. Ma riflettendo, che la persona sognata da Maria Caterina non ostante la buona sua vita, il corso di dodici anni di pena non era stato bastevole a trarla dal Purgatorio; un ragionevol timore lo sorprese, che suo fratello ancora facesse tuttavia numero tra le anime purganti. Desideroso però, ove ciò fosse, di liberarlo da quella tormentosa prigione; pregò istantemente il Signore, che si degnasse (qualora tornasse in sua gloria) di manifestargli per mezzo della sua Serva lo stato di suo fratello non solo per sua consolazione; ma ancora per vieppiù assicurarsi del di Lei spirito: ed essendo giorno di Venerdì applicò il solito di Lei digiuno in suo suffragio, seppure ne avesse avuto bisogno. Questa preghiera, e questa applicazione del digiuno era affatto ignota a Maria Caterina, cui il Confessore mai

non

non palesava l' anima, che voleva suffragata; quando tre giorni dopo, facendo Ella orazione per l' Anime del Purgatorio sentì dirsi con interna locuzione queste parole: *Dirai al tuo Confessore, che in questo momento passa alla gloria l'Anima, per la quale offerì il tuo digiuno del Venerdì prossimo passato*. In questa interna locuzione temette Ella d' inganno, e rivolta al Signore gli disse: *Siete voi, o Signore, che mi dite questo; oppure è una mia illusione?* E' sentì rispondersi: *No, non siete ingannata*. Riferì Ella tutto al suo Confessore: e questi allora le palesò l' applicazione del suo digiuno per l' anima di suo fratello, che anni addietro era passato all' altra vita. Ed Ella subito soggiunse: *saranno otto anni, e non arrivano a nove*. Non ricordandosi allora il Confessore del tempo preciso, in cui era morto: ma facendovi di poi attenta riflessione; si ricordò, che tanti appunto eran gli anni, i quali erano corsi dopo la di lui morte, quanti glie ne avea divisato la Serva di Dio: restando doppiamente consolato il di Lei Confessore e per la liberazione dell' anima di suo fratello dalle pene del Purgatorio, e per la maggior sicurezza della rettitudine del di Lei spirito, pregò istantemente il Signore, che si degnasse di liberare dalle pene del Purgatorio quell' anima, ch' era stata in vita più divota di questo gran Santo. Fatta questa preghiera l' Angelo suo Custode le disse, ch' era stata esaudita: e nel tempo stesso le fece sapere, che l' anima più divota di S. Giuseppe era stata quella di un Religioso, e glie ne specificò il Cognome, e la Religione. Volle il di Lei Confessore certificarsi della verità: ed avendo mandata persona assai fidata ad un Convento in Roma per aver notizia di quel Religioso; seppe, ch' era stato un Polacco, che dimorando in quella Città era stato impiegato in una rilevantissima Carica nella sua Religione, ed erano oramai già venti anni, da che era partito da questo Mondo.

Fu una volta imposto a Maria Caterina dal suo Confessore, che con premura raccomandasse al Signore un Sacerdote infermo, che privo dell' uso de' sensi non era in istato di premunirsi co' Santissimi Sagramenti della Chiesa. Rispose all' istante la Serva di Dio, che avrebbe potuto comunicarsi, e di fatti ricevette il Santo Viatico; ma di quella infermità si morì. Passati intorno a

tre

tre anni dopo la sua morte, mentre un giorno Ella pregava il Signore, che per le cinque sue piaghe si compiacesse di liberare cinque anime dalle pene del Purgatorio; sentì dirsi dall' Angelo suo Custode, che le si accordava la grazia: ed Ella nominando le cinque anime, che bramava di liberare; le fu soggiunto, che la grazia erale conceduta solo per quattro: poichè la quinta non avea ancora sodisfatto appieno pe' suoi reati. Udì intanto una voce, che animavala a pregare il Signore per l' accennato Sacerdote: ed Ella a tal voce, *siete voi*, disse *l' Angelo Custode del mio Confessore? Nò*, sentì rispondersi, *ma sono il Custode del Sacerdote N. N., per cui allorchè morì, il vostro Confessore v' impose di pregare*: e le aggiunse, forse per maggior chiarezza, che quel Sacerdote era fratello germano di un altro Sacerdote ancor vivente; additandole i particolari contrasegni, onde potesse conoscersi. Non avea Maria Caterina veruna cognizione di questi due fratelli, e questi contrasegni erano però a Lei affatto ignoti: essendo però notissimi al di Lei Confessore, convien dire, che fossero dati dal S. Angelo per il Confessore medesimo, perchè si rendesse certo della verità.

Siccome grande era l' afflizione, che provava Maria Caterina per le pene, che soffrivano nel Purgatorio le anime sante; così pure grande era la consolazione, che provava, quando o il Signore medesimo, a cui aveale raccomandate, o l' Angelo suo Custode la rendevano consapevole or della totale loro liberazione da quelle pene; or dello scorciamento del tempo, in cui avrebbono dovuto dimorarvi; or di qualche refrigerio almeno, che lor si concedeva. E più volte ebb' Ella il piacere di vederle co' proprj occhi volarsene al Cielo. Nel dì di S. Giuseppe rapita a vedere la gloria, a cui il medesimo era stato sublimato, che le sembrò maggiore di quella, che godevano tutti gli altri Santi, e solo inferiore a quella della Divina sua Sposa, cui stava accanto; vide ancora molte anime, che per la sua intercessione, terminate le lor pene, uscivano dal Purgatorio, ed entravano in Paradiso ad essere spettatrici della sua gloria. Nelle Festività della Santissima Vergine ordinaria cosa era il veder sortire dal Purgatorio molte anime, per le quali erasi Ella impegnata colle sue preghiere. Talvolta l' Angelo suo Custode glie ne specifica-

va il nome, e talvolta davale la notizia per lei lietissima, che in quel giorno innumerabili erano quelle anime, ch' erano state liberate dalla dura prigionìa. Qualche volta fu a Lei accordato di veder queste anime, e le vide, quasi fossero ancora vestite di corpo: ed altre volte vide, che uscivan dal Purgatorio a guisa di rilucenti scintille, come nelle cronache dei Frati Minori si legge, che fossero vedute dal gran Servo di Dio Fra Giovanni d' Alvernia. Infinita cosa sarebbe, se io volessi quì riferire quanto questa Serva di Dio ebbe di cognizione, e di lumi intorno alle anime purganti: pongo però fine a questo capo con dire, che gli Angeli Santi, desiderosi di vederle presto sprigionate, e loro concittadine; a Lei spesso le raccomandavano, perchè colle sue orazioni ne sollecitasse la liberazione. E sì gradita era al Signore la sua premura di suffragarle; che non solo faceva a Lei sapere, se erano, o nò in Purgatorio; ma le palesava ancora i reati, pe' quali eranvi ritenute, e le loro buone opere, per cui specialmente si eran salvate. In prova ne addurrò qualche esempio. Era stato imposto alla Serva di Dio dal suo Confessore, che raccomandasse a Dio un Sacerdote defonto, suo penitente: ed Ella dopo di avere eseguito il suo comando, gli disse, che quell' anima era tormentata nel Purgatorio per la soverchia cura, ed anzietà, che avea mostrata di sua corporale salute. Ciò era notissimo al di Lei Confessore; ma non poteva certamente saperlo, se non per rivelazione Maria Caterina, la quale neppure per fama avea conosciuto il defonto. E di questo stesso, allorchè cadde infermo, soggiunse, che sarebbe morto, e ne individuò il giorno: e quanto predisse, tanto avvenne. Era in timore per alcuni indizj il Confessore di Maria Caterina della eterna salute di un Sacerdote morto in Messico: volle però, ch' Ella facesse per lui special preghiera. In seguito comprese, ch' era in Purgatorio: e l' Angelo suo Custode le disse, ch' erasi salvato per un' atto di virtù da lui praticato nel fare una restituzione, per cui aveva una grandissima ripugnanza. Di un' altro Sacerdote assicurò Maria Caterina il suo Confessore, ch' era in luogo di salute, e sarebbe andato all' Inferno, se nel tempo della sua vita non avesse avuta una rassegnazione da Santo. L' istesso pericolo disse, che avrebbe corso anche un' altro Sacerdote, se non aves-

avesse nudrita una particolar divozione a S. Giuseppe; ma soggiunse, che lungo sarebbe stato il suo Purgatorio: e di fatti dopo trascorsi alcuni anni, stando la Serva di Dio per morire disse al suo Confessore, che quel Sacerdote trovavasi tuttavia in Purgatorio. Aveva un' altro Sacerdote esercitato un' impiego assai cospicuo, ma sottoposto a molte, e grandi obbligazioni di coscienza: e di questo ancora disse Maria Caterina, che sarebbesi irreparabilmente dannato: ma che il buon abito di non risentirsi negli affronti, che riceveva, ed il total distaccamento dai beni di questo Mondo, che sì piace a Dio, specialmente nelle persone Ecclesiastiche, lo avean sottratto da quella eterna sciagura. Quì debbo soggiungere, che la Serva di Dio fu favorita di particolar lume intorno alla eterna salute de' suoi Genitori, e della Marchesa Orsini, sua singolar Benefattrice. Ciò ch' Ella conobbe inforno allo stato della propria Madre era divisato in tutte le sue individue circostanze: ma perchè il di Lei Confessore non il registrò, come le altre cose nel suo giornale; però nulla in particolare accenna, per non esporsi al pericolo di dir cosa, che non sia tutto conforme alla più limpida verità.

CAP. VI.

Profezie di Maria Caterina.

Che fosse Maria Caterina dotata da Dio dello spirito di Profezia, onde venisse in cognizione di cose affatto occulte, e che naturalmente saper non si potevano, fino a penetrare ne' più riposti nascondigli del cuore umano; può agevolmente rilevarsi da molti fatti, che in questo ragguaglio della sua vita sparsamente si son riferiti: ad ogni modo non sarà, credo, spiacevol cosa al Lettore, se io distintamente quì gli divisi quest' altro pregio, che sebben sia estrinseco; pur concorre non poco a rendere più illustre la Santità. Moltissimi casi potrei in prova addurne: ma per isfuggir la noja, che recar potrebbe il lor numero, mi restringo ad accennarne sol pochi, e sono i seguenti.

Una Monaca della Città di Angelopoli nell' America Settentrionale scrisse al Confessore di Maria Caterina, pregandolo,

che s' interponesse presso il Signore colle sue orazioni, e con quelle ancor di altri, affinchè si compiacesse di accordarle una grazia, ch' Ella ardentemente desiderava: ma questa là si tenne occulta senza darne nella lettera neppure un piccolo cenno. Cominciò dunque a pregare il Confessore, ed impose a Maria Caterina, che pregasse anch' Ella il Signore per appagare il desiderio della Religiosa. Sorrise la Serva di Dio a questo comando, e *scriva*, rispose, *scriva a questa Monachina, che ancor Ella preghi il Signore a compartire anche a noi due la stessa grazia*, a tal risposta suppose il Confessore, che le fosse già nota: e *qual è*, ripigliò, *la grazia, che desidera quella Monachina? La grazia, che desidera*, replicò Ella, *si è, che il Signore le dia il Purgatorio in questa vita per andarsene poi subito dopo la morte in Paradiso*. Di ciò, che avea detto la Serva di Dio, il Confessore diè subito, che potè, distinta contezza per lettera alla Religiosa: e siccome ancor di questa avea in addietro ascoltato le Confessioni, le ingiunse, che rescrivendo candidamente gli dicesse, se in realtà la grazia da lei bramata fosse quella, che divisata avea Maria Caterina: ed a suo tempo rispose la Monaca, ch' era dessa appunto. Nè finì quì la predizione su questa Religiosa. Dopo alcun tempo entrò il Confessore in fondato sospetto, che la medesima fosse già passata all' altra vita, e palesandolo a Maria Caterina, *è viva, è viva*, rispose Ella, *e stia quieta!* ed in fatti non guari tempo dopo ne rivide i caratteri. Così ancora un' altra volta, raccomandando a Dio la medesima Religiosa per i lumi, che intorno ad essa avea ricevuto; disse al Confessore, che dovendo altra volta scriverle, le facesse sapere, che il Signore *la voleva seco sposare sul Calvario, e che avrebbe assai patito*. Lo fece il Confessore: e poco dopo con sua lettera, scritta però d' alieno carattere, seppe, che la medesima avea in tutto smarrita la vista, ed avea dipoi sofferto un tocco di Apoplesìa, ond' erasi resa inabile a segno, che anche a prendere il necessario alimento avea bisogno dell' altrui mano. Se non che nella stessa lettera aggiugneva, che mercè dell' avviso, ond' era stata prevenuta, ella non era solo in tutto rassegnata al divino volere; ma era ancor contentissima dello stato, a cui si vede-

vedeva ridotta. Di questa stessa Religiosa predisse finalmente, che preceduta l' avrebbe nella partenza da questo Mondo: ed in fatti dopo la morte di Maria Caterina seguita ai 14. di Agosto ricevè il di lei Confessore lettera da Angelopoli, in cui gli si riferiva, che ai 3. dello stesso Mese, ed Anno avea cessato di vivere.

Ordinò una volta il Confessore a Maria Caterina, che avesse di lui special memoria nelle sue orazioni, e il raccomandasse con impegno al Signore. Il giorno stesso eseguì Ella, quanto erale stato ordinato, e all' indomane rendendogliene conto secondo il suo costume; dissegli, che il Signore aveale imposto di ammonirlo di alcuni suoi difetti, e glieli individuò distintamente. Questi erano così occulti, ch' eransi resi invisibili allo sguardo stesso del Confessore, che neppure se gli recava a scrupolo: ma fattavi dopo un tale avviso matura riflessione, conobbe, ch' eran verissimi, e con suo rossore fu costretto a confessarli.

Erasi in Cesena ammalata una Signora, congiunta del Pontefice Pio Sesto allora regnante, e sollecito Monsignor Bandi pur di lei congiunto della di lei guarigione mandò ordine al Conservatorio, ov' era Maria Caterina, che si facessero da tutte le Zitelle fervorose orazioni per la di lei salute. Intimato quest' ordine nella Infermeria, la Serva di Dio udì una voce interna, che le disse: *La Signora è già morta: pregate per la di lei anima*. Udita questa voce Maria Caterina rivolta alle Zitelle compagne impensatamente si fece uscir di bocca: *Diciamo il Rosario per l' anima sua. E che?* ripigliò una delle Zitelle: *E forse Ella morta, che le dobbiamo dire il Rosario?* A tal domanda rientrata in sestessa si accorse della poca sua circospezione nel parlare, e come meglio potè, si studiò di ricoprire la verità, dicendo: *Quando fu scritta la lettera di avviso era già gravemente ammalata: or son passati de' giorni: chi sa, che non sia morta?* E morta era in verità; poichè seppesi poco dopo, ch' era passata all' altra vita, prima ancora, che Monsignor Bandi mandasse l' ordine al Conservatorio di pregare per lei.

Era nel Conservatorio una inferma convalescente, che non provando ormai più piacere nella carne, che l' era apprestata; si do-

doleva con Maria Caterina, non sapendo di qual altra cosa potesse il dì appresso ristorarsi. *Ed alcuni uccelletti*, domandò Ella, *non li mangiareste voi? Sì volentieri*, rispose l'inferma: *ma chi me li darà?* Non era passato gran tempo dopo questo discorso; quando si udì un colpo di archibuso, ed in seguito caddero inaspettatamente nel Cortile del Conservatorio quattro uccelletti: e questi raccolti da una discepola dell'inferma servirono alla medesima di opportuno ristoro.

Desiderava una Zitella del medesimo Conservatorio di rendersi Religiosa in qualche Monistero: ma non poteva appagare questo suo desiderio, perchè mancavale gran parte della dote, che richiedevasi per monacarsi. Raccomandò Maria Caterina l'affare al Signore, e questi le manifestò, che alla Zitella nulla sarebbe mancato del bisognevole per eseguire la divina chiamata, e le divisò ancora il benefattore, che concorrer dovea a compire la dote. Questi per altro non era allora in istato di sovvenire al bisogno della Zitella: ma dispose il Signore, che potesse da un suo debitore riscuotere un credito, non indifferente, e così potè alla giovine contribuire ciò, ch'erale necessario per farsi Religiosa. Quì è da sapersi, che questo debitore trovandosi molto inviluppato ne' suoi interessi; era anch'egli nella fisica impotenza di saldare il suo debito: ma avendolo Maria Caterina raccomandato al grande suo Avvocato S. Antonio di Padova; gli ottenne la grazia di potere esiggere ciò, che di ragione gli spettava, e potè così soddisfare al suo creditore.

Essendo caduto infermo di febre un giovine di circa 20. anni; il Confessore di Maria Caterina le ordinò, che il raccomandasse a Dio. Ella il raccomandò: ma gli disse dipoi apertamente, che il Signore voleva torlo dai pericoli, che certamente averebbe incorso, se fosse più lungamente vivuto. Morì in fatti di quel male: e continuando la Serva di Dio a pregare per la di lui anima; disse un giorno al suo Confessore, che si trovava in Purgatorio. Trascorsi poco più di otto mesi gli fece di nuovo sapere, averle l'Angelo suo Custode rivelato, che l'anima di quel giovine il dì di S. Antonio di Padova sarebbe sortita dal Purgatorio: ed in tal giorno appunto dall'Angelo stesso seppe Maria Caterina, ch'era entrata in Paradiso. L'essere stato questo

sto giovine molto divoto di quel Santo: l'essere morto in giorno di Lunedì, in cui ogni settimana era solito di digiunare: l'essersene volato al Cielo nel dì suo festivo furono circostanze tali, che come dieron luogo alle sagge riflessioni del Confessore; così maggiormente lo confermarono nella credenza della verità delle cose, che di questo giovine aveale la Serva di Dio palesato.

Infermatasi una Zitella del Conservatorio, un giorno erasi tant' oltre avanzato il male, che senza frapporre indugio fu munita di tutti i Sagramenti della Chiesa: e credendosi già prossima al passaggio dal tempo all' eternità; le si prestavano tutti quegli ajuti, e quell' assistenza, che prestar si suole a' moribondi. In questo tempo si portò il Confessore di Maria Caterina nell' infermeria a visitarla: e trovatala fuor di modo travagliata da' consueti suoi palpiti, dopo di averle suggerite alcune cose, che servir le potevano di conforto nello stato, in cui era, accennandole la Zitella moribonda, che giaceva a lei dirimpetto: *E questa*, le domandò, *se ne andrà? Non per adesso*, rispose subito Maria Caterina: ed in fatti guarì di quel male perfettamente.

Erasi ancor esso infermato un penitente del Confessore di Maria Caterina, e il male sembrava, che non avesse cattivo aspetto, e speravasene la guarigione. Pregò per lui la Serva di Dio, ed in seguito disse al suo Confessore, che sarebbe andato a morire. In fatti cominciò a poco a poco ad aggravarsi il male, e si aggravò tanto, che perduto l'uso de' sentimenti sembrava piuttosto tronco, che uomo. In questo stato non era egli capace di ricevere il Santo Viatico, che prima non aveva ricevuto, onde fu con tutta la premura ingiunto a Maria Caterina, che il raccomandasse con tutto il fervore a Dio, perchè lo tornasse all' uso de' sensi, e ricever potesse i Santissimi Sagramenti. Fece per lui orazione la Serva di Dio, e dopo questa al suo Confessore, ch' era afflittissimo, disse francamente: *Non dubiti, che riceverà la Santa Comunione per grazia, che gli ha fatta S. Stanislao Kostka*: e come disse, così avvenne: poichè tornato in sentimenti potè la mattina premunirsi con tutti i Sagramenti, e la seguente notte cessò di vivere, com' era stato predetto.

Nel

Nel tempo del Governo Repubblicano un degnissimo Sacerdote conosciuto dalla Serva di Dio fu condannato a morte. Saputasi da Lei la fiera condanna; col maggiore impegno, ed efficacia lo raccomandò al Signore. Discorrendone poscia col suo Confessore non gli disse chiaro, che sarebbe stato liberato; ma furon tali l'espressioni, onde gli favellò, che quegli tutta concepì la speranza di sua liberazione: e fuor d'ogni espettazione miracolosamente scampò la morte.

Dimorando il Pontefice Pio Sesto in Firenze ritenuto ivi da' Francesi, come lor prigioniero, in certa occasione sparsesi voce in Roma, che sarebbe ritornato alla sua Sede. Di questa voce tenne discorso con Maria Caterina il di Lei Confessore, ed Ella *Io non ci credo*, disse, *son tutte ciarle. Il Papa non torna più in Roma, non torna più*. L'esito dimostrò la verità della sua predizione; poichè trasportato quindi a non molto in Francia nella Città di Valenza nel Delfinato, ivi chiuse i suoi giorni.

Era morto un Sacerdote, di cui Maria Caterina nè avea, nè poteva avere veruna contezza. Pregando per la di lui anima, com'erale stato ordinato dal suo Confessore; le fu rivelato, che la Dio mercè era salvo per le larghe limosine, che avea fatte, e per la special divozione, che avea nudrita verso Santa Maria Maddalena la Penitente, che in contracambio aveagli da Dio impetrato una vera contrizione delle sue colpe. Erano al Confessore della Serva di Dio ben note le limosine del defonto, ma nulla sapeva della sua divozione alla Santa Penitente: ed essendo uscito dal Purgatorio prima di quel tempo, ch'egli s'imaginava, secondo la notizia, che la medesima glie ne diede; restò persuaso, che veramente intensa fosse stata la contrizione ottenutagli dalla Santa sua Avvocata.

Trovandosi un'altro Sacerdote oppresso da un penosissimo male, ingiunse il Confessore a Maria Caterina, che pregasse il Signore per la di lui salute. Fece questa la sua preghiera; ma dopo alcun giorno gli fece intendere, averle il Signore rivelato, che quel Sacerdote sarebbe morto, ma dopo qualche spazio di tempo: che restavagli ancora a patir molto, e che la maggior grazia, che avrebbe ricevuta da S. Giuseppe, sarebbe stata quella di assisterlo nel punto della sua morte; Della gran divozione,

ne,

ne, che avea al Santo Patriarca il cennato Sacerdote era ben consapevole il Confessore di Maria Caterina; ma a questa era così ignota, come ignota erale la persona: e però saper da Lei non potevasi, se non per superna rivelazione. E si avverò ancora, che il paziente dovea soffrir molto: dacchè prima di morire patì tanto, ch' essendosi alcuna volta trovato presente ai di lui patimenti il Confessore della Serva di Dio, potè questi con tutta verità asserire, che alla vista de' medesimi egli provò tal pena, ed afflizione, che non mai ne avea provata una simile in vita sua.

Aveva a Maria Caterina imposto il Confessore, che raccomandasse a Dio una persona, la quale trovavasi in un gran bisogno spirituale: ed Ella prontamente fece, quanto erale stato ordinato. Domandata poi, se avea fatta la preghiera, rispose, che sì, e soggiunse, sembrarle, che fosse stata esaudita. *Ma capite Voi*, replicò il Confessore, *qual sia quel bisogno, che io vi ho ingiunto di raccomandare al Signore? I bisogni spirituali*, rispose Ella, *possono essere di più sorti: io però ho capito, che il bisogno, per cui avete voluto, che io pregassi, fosse un di quelli, che riguardano i peccati, che proprj sono dell' umana fragilità*. Ed appunto la liberazione da tai peccati era la grazia, che si desiderava: e potè con tutta verità attestare il Confessore, che la persona bisognosa erasene già del tutto liberata. E ciò basti aver detto di quel lume Profetico, di cui alla diletta sua Serva illustrava il Signore la mente ad iscuoprir quelle cose, che alle umane vedute sono affatto ascose, ed impenetrabili.

CAP. VII.

Della familiarità di Maria Caterina con l' Angelo suo Custode.

Superflua cosa sembrar potrebbe il far quì menzione della familiarità, ch'ebbe Maria Caterina con l'Angelo suo Custode, avendola scorta il Lettore, quasi dissi, in ogni pagina di questo Ragguaglio della sua vita; ad ogni modo, essendo questa una gra-

zia assai rara, e che a pochissimi leggesi compartita; ragion vuole, che facciasene quì in ultimo speciale ricordanza.

L' assistenza dunque fatta alla Serva di Dio da quello spirito celestiale fu affatto continua, tranne solo quel tempo, in cui il Signore a provare la di Lei fedeltà, ed a sperimentarne l'amore mettevale in desolazioni, ed in aridità: nel qual tempo per altro pur facevale qualche visita con farsi sol sentire senza però farsi da Lei vedere. Del resto ordinaria cosa era il vederlo in sembianza di un bellissimo fanciullo, avente l'età di 11. anni co' capelli simiglianti a lucidissimo oro, e sì luminoso, che regger non potendo le di Lei pupille allo splendore chiarissimo, che tramandava; le conveniva di abbassarle per non rimanerne abbarbagliata. Egli standole sempre a' fianchi or le spiegava alcune visioni simboliche, di cui Ella non penetrava il significato: ora a consolarla rendevala consapevole dell'uscita delle anime dal Purgatorio, per le quali era Ella sì appassionata: ora imponevale, che porgesse al Signore speciali preghiere per la liberazione di qualche anima, che fosse più bisognosa di ajuto: ed ora avvisavala, che si raccogliesse tra gl' inutili discorsi, che si facevano dalle compagne Zitelle, quando libere dalle loro faccende portavansi a visitarla. Talvolta toccandola leggermente sù la spalla la destava dal sonno: e quando riprendevala di qualche dimenticanza di alcuna sua divota pratica, ed obbligavala ad adempirla: quando ricordavale il tempo, in cui il Signore sofferto avea nella sua Passione alcun particolare tormento ad oggetto di eccitare nel di Lei cuore intensi affetti di gratitudine, e di compassione. Trovavasi Ella bene spesso presente dal suo letto alla Messa, che si celebrava nella Chiesa del Conservatorio, e vi assisteva col maggior raccoglimento del suo spirito; quando però questa grazia non era a Lei concessa, il S. Angelo l'avvisava ora dell' Offertorio, ora della Elevazione, ora della Comunione del Sacerdote: nè mai non mancava di suggerirle, che si preparasse per la Comunione spirituale. Fu in questa occasione, che chinandosi Ella profondamente col capo alla Elevazione della Messa in atto di adorazione; se ne avvidde una Zitella, ch' era a Lei vicina, ed a quell'insolito inchino meravigliata, le domandò cosa facesse? Ella veggendosi scoperta per occultare il favore,

vore, che riceveva, senza punto esitare, *e che? non sentite*, rispose, *il Campanello, che dà il segno dell' Elevazione in Chiesa?* Così pure volendo il di Lei Confessore premunirla la notte contro gli assalti de' demonj, da' quali sovente era ancor sensibilmente molestata; dalla sua stanza con esorcismi, e precetti procurava di reprimere la lor ferocia, e violenza, e di poi dava a Lei la benedizione. E quantunque questa le si desse in ore diverse, l' Angelo suo Custode puntualmente l'avvisava con dirle: *Adesso il vostro Confessore vi dà la benedizione: Voi ricevetela*: ed Ella la riceveva con farsi il segno della Santa Croce.

Aveale una volta ordinato il suo Confessore, che s' impegnasse a suffragar l'anima di un defonto, ma di questo non le specificò il nome. Tra le altre cose, che intraprese a fare per suffragarla, una sera posesi a recitare l' Ufizio de' Morti, che teneva a memoria: ma giunta nel fin di esso alla orazione, che suol dirsi, si fermò alquanto, non sapendo qual nome apporvi: e l' Angelo Custode, che l'assisteva prontamente le disse, che il defonto si chiamava *Martino*: e per questo appunto aveale il Confessore imposto di pregare, come il dì appresso riseppe da lui medesimo. Per l'opposto poi, qualora mettevasi a pregare per altre anime, che non eran salve, oltre che sentivasi ributtare indietro, com' Ella si spiegava; il suo S. Angelo ora le diceva, che le *lasciasse stare*, ora le faceva sapere, che non eran capaci di suffragj; ed una volta le disse, che la persona, per cui pregava era uno de' Franc Masson, e che però cessasse di raccomandarla a Dio. E di fatti alcune di queste anime infelici più volte con urli, che la colmavano di raccapriccio, le dissero, ch' eran dannate: e all' avvicinarsi a Lei, Ella sentivasi compresa da un gran calore di quel fuoco, da cui erano esse investite, e penetrate.

Giunse ancora l'Angelo suo Custode a farle uno scherzo, che servì per altro a Lei di un gran documento per affezionarsi sempre più alla virtù della molestia. Una sera di Estate (come accadde 20. anni prima della sua morte) facendosi altamente sentire il caldo; un' altra inferma mossa di Lei a compassione la consigliò sull' esempio ancora delle altre, che così facevano, a tirar giù

la coperta per non patirlo così eccessivo, restando colla camicia, che avea indosso, ben difesa la sua modestia. Non ripugnò Ella al consiglio, ed abbassò la coperta. Ma che? Erasi appena addormentata, che subito si destò e con estrema sua meraviglia la trovò di nuovo tirata in sù, ed appuntata ancor colle spille, perchè ripigliando sonno, non venisse con qualche natural moto nuovamente a scuoprirsi. Non essendo entrata nell' Infermeria veruna Zitella, nè potendosi sospettare, che altri fossesi preso il pensiero di cuoprirla nella circostanza di quel gran caldo; Ella credette fermamente, che l' Angelo suo Custode si fosse presa questa briga, perchè più gelosa cura tenesse della modestia, e sempre più crescesse in Lei l' amore a questa virtù sì cara agli Angeli.

Avendo il Signore incaminato la sua Serva per l' aspra, ma sicura via de' patimenti; bene spesso il S. Angelo l' incoraggiva con quel conforto, che fu dall' Eterno Padre mandato al suo Divino Figliuolo; di sorbire cioè l' amaro calice della passione, ch' era già imminente. E però sovente le faceva intendere, che dovea patire, e patire ancor più di quello, che avea fino a quell' ora patito: quantunque i suoi patimenti fossero già stati tali, ch' Ella più volte credette, che alla loro acerbità dovesse soccombere. Non guari prima della morte le replicò il Santo Angelo l' istesso conforto con farle sapere, che poco tempo le rimaneva di vita, ma non poco da patire per essere ad altrui di buon' esempio. A questi detti Ella tutta si confuse, stimandosi a ciò del tutto inetta: ma le soggiunse l'Angelo, che poteva farlo colla pazienza, colla rassegnazione al divino volere, e con suggettarsi a tutto ciò, che le sarebbe dall' obbedienza prescritto, ed ordinato.

Oltre a ciò, faceva talvolta il S. Angelo con Maria Caterina le parti d' Istruttore, ed ora su di una cosa, ora su di un' altra l' ammaestrava. In occasione, che sovente era Ella bersagliata da' Demonj, per sottrarsi al lor furore, e ricever qualche sollievo ne' strazj, che ne pativa, le suggerì la prattica d' implorare il divino ajuto con le parole del Santo Re David: *Fac mecum signum in bonum, ut videant, qui oderunt me, & confundantur; quoniam tu Domine adjuvisti me, & consola-*

solata es me. Psal. 85. Richiese Ella una volta al S. Angelo, che le insegnasse la maniera di fare orazione: e il S. Angelo le disse, che procurasse di tener sempre fissa la mente in Dio ancor quando o si ristorasse col cibo, o in altra cosa esterna si occupasse: e se fosse stato possibile, anche allora quando dava al corpo il necessario riposo: e questa, disse, è dessa appunto la maniera di orare. La istruì un' altra volta da Lei richiesto sul modo di assistere divotamente alla S. Messa, e le disse, che dal principio di essa fino all' Offertorio meditasse i misterj dell' Infanzia di Gesù Cristo: dall' Offertorio fino all' Elevazione della Ostia, e del Calice, la sua Conservazione, cioè tutto quello, ch' Egli avea operato nella sua vita mortale: dalla Consagrazione fino alla Comunione, la sua Passione: e dalla Comunione fino al terminar della Messa, la sua Risurrezione. Le suggerì un' altra volta la prattica di offerire continuamente all' Eterno Padre i meriti infiniti di Gesù Cristo, e quei della sua Santissima Madre per i bisogni della Santa Chiesa, e de' Fedeli; facendole sapere, ch' Essi in Cielo facevan lo stesso per la Chiesa militante, e per i loro Clientoli. Siccome però il S. Angelo non lasciava di condiscendere alle sante sue richieste, e d' istruirla; così, ov' Ella avesse commesso alcun mancamento, mettevasi in serioso contegno, e non lasciava di farle la meritata riprensione.

Se non che a mio credere, niuna cosa dimostra tanto la dimestichezza, che Maria Caterina avea coll' Angelo suo Custode, quanto la confidenza, che con lui si prendeva di servirsene, come di valletto per mandare le ambasciate al suo Confessore, e la maniera, onde gli favellava. Si lasciarono una volta da Lei vedere l' Angelo suo Custode, e quello del suo Confessore, risplendenti ambedue di brillantissima luce: e benchè li osservasse simili nelle fattezze; li vide però ineguali nella statura: sembrando a Lei, che l' Angelo del suo Confessore somigliasse un Giovane di 20., e il suo un fanciullo di 11. anni. Stupitasi di questa diversità, che tra la statura dell' uno, e dell' altro passava; si prese la libertà di domandar loro: *Che vuol dire, che io vi veggo di sì diversa statura*? E cortesemente le fu risposto dall' Angelo Custode del suo Confessore: *Noi*

fummo tutti creati nel momento istesso: e la diversità, che in noi scorgete, denota i doni minori, o maggiori, di cui dalla liberal mano del divin Creatore siamo stati arricchiti. Un' altra volta al vedere, che solo l' Angelo del suo Confessore le favellava; si rivolse al suo, e *Tu*, gli disse, *perchè non mi dici niente?* Rispose Egli: *Io confermo, quanto vi ha detto il mio Compagno, e lascio, ch' Egli parli, perchè Egli è maggiore di me*. Al vedere, che l' Angelo Custode le diceva alle volte alcune cose, che riguardavano l' interno del suo cuore; un' altra curiosità le si mosse, e con tutta confidenza gli domandò, se conosceva i segreti del cuore umano? E l' Angelo per appagarla; *Sì*, le rispose, *quando l' Altissimo ce li manifesta*. Trovandosi Ella una volta molestata da una truppa di demonj assalitori, si lasciaron da essi vedere l' Angelo suo Custode, e quello del suo Confessore, e con un cenno, ributtante di mano cacciaronli via, e restò così libera dalle loro molestie. Un' altra volta però niun pensier si presero di cacciarli: ed Ella meravigliata, *e perchè* disse, *non li cacciate? Perchè*, rispose l' Angelo del suo Confessore, *noi altro non facciamo, se non quello, che vuole l'Altissimo* (*a*). Dalle quali cose si rende chiara e la condiscendenza de' SS. Angeli nel sodisfare alle sue curiosità, e la gran familiarità, con cui Ella con essi trattava; essendo giunta anche una volta quasi a rimproverare l' Angelo suo Custode della sua lontananza ne' più urgenti suoi bisogni, quando si faceva, di rado visitandola, sol sentire, ma

(*a*) Avrà il Lettore osservato nel leggere questa Vita, che gli Angeli Santi parlando con la Serva di Dio alle volte si servivano delle parole: *Altissimo*, ed altre volte delle parole: *Tuo Salvatore*; *il tuo Redentore*, e gli sarà venuta la curiosità (come già venne a Maria Caterina) di sapere, perche mai parlando di Dio, ne parlassero in sì diversa maniera? Può dirsi, che qualora gli Angeli dicevano: *Il tuo Salvatore*; *il tuo Redentore*, venivano a decidere la questione, che si agita tra Teologi; cioè, se Gesù Cristo fosse stato Redentore degli Angeli come lo fu degli Uomini, e che la decidessero in favore della sentenza negativa; cioè, che se gli Angeli per i meriti di Gesù Cristo aveano ottenuta, come insegna l' Angelico, la grazia, e la Gloria, non furono però redenti propriamente, come quelli, che furon come gli Uomini, mai Servi del peccato. Noi però non entriamo a questionar sù questo punto, e lasciamo al Lettore la libertà di giudicare, com' egli vuole.

Digitized by Google

ma non vedere; dicendogli francamente: *Si vede bene, che tutti siete d' accordo*: quasichè essi fossero creature terrene, e non già spiriti nobilissimi, abitatori del Cielo. Su di che avendola il suo Confessore avvertita a mostrare ai SS. Angeli, quando con essi teneva ragionamento, quel rispetto, e quella riverenza, che lor si dovea; Ella colla usata sua ingenuità, e schiettezza rispose: *Io li tratto colla familiarità, e confidenza medesima, con cui tratto la persona sua.*

Non si meravigli però il Lettore, se si stretta fosse la familiarità di Maria Caterina con l' Angelo suo Custode, e si assidua l' assistenza di questo verso di Lei, se avendola eletta il Signore a sua sposa, ed avendolasi di fatto sposata sul Calvario: le conferì una purità di mente, e di corpo veramente Angelica; ed introdottala per il pensiero asprissimo d' indicibili pene con un' esercizio non mai interrotto di ogni più rara virtù, e colla sopraddote de' più eccelsi suoi doni, render la volle, per quanto umana creatura capace esser ne può, a se simigliante.

Pongo fine alla presente narrazione col riportar quì in ultimo tre attestati giurati di una grazia miracolosa ottenuta per i meriti della Serva di Dio da una Religiosa esistente nel Ven. Monistero di Santa Chiara di Anagni, con cui poco dopo la sua morte cominciò il Signore a glorificarla; e sono i seguenti.

Nel principio di mia assistenza Chirurgica al Venerabil Monastero di Santa Chiara di questa Città si presentò a me infrascritto la M. R. M. Suor Maria Agnese Setacci Piperniese per farsi osservare un tumore nella parte inferiore del Jugolo, e mi disse, che l' affliggeva da tre anni a quella parte; ma che mai non si era dato il pensiero di farsi curare, se non se allora, attesa l' insorgenza di fastidiosi sintomi, con essersi arrossato, e reso doloroso il centro del tumore, ed aumentato a segno d' impedirle la degluzione: avvertendomi in oltre, che il suo Nonno, ed una Zia eran morti di morbo scrofoloso, e che nel fine della lor vita aveva devastata la faccia di ambedue in guisa, che furono costretti i Parenti a far loro applicare la maschera per condurli in Chiesa. Osservato un tal tumore lo rinvenni della grandezza di un mediocre uovo di gallina, di carattere strumoso, minacciante una falsa suppurazione. Feci delle adattate ordi-

ordinazioni; ma ricusando la paziente di eseguirle, ne trascurò ogni cura. Da altre Religiose mi fu riferito, ch' erasi caldamente raccomandata alla Serva di Dio Maria Caterina Rossetti, e di questa avea sovraposto al tumore i capelli, e che immediatamente le si era svanito il dolore. Ad altro più non pensando, passati quattro giorni nel portar naturalmente la mano alla gola per ricercare il tumore, lo trovò del tutto dileguato. Risaputosi ciò dalle Religiose, lo confessarono, come prodigio: ed avendo dovuto io entrare dopo alcun tempo nel Monastero, mi si fece incontro la sudetta Suor Maria Agnese piena di giubilo, e fattomi osservare il luogo del tumore; io lo trovai liberissimo, e senza verun vestigio del medesimo: e fui costretto a confessare, ch' è veramente Iddio mirabile ne' Santi suoi, ed a confermarne il prodigio; non potendosi tal sorta di tumore così presto liberarsi dal dolore, nè sciogliersi senza l' ajuto dell' arte, la qual medesima non può facilmente, e sollecitamente distruggerlo, se non se in progresso di assai più lungo tempo. Ciò è quanto posso deporre di certa scienza, confermandolo ancora col mio giuramento, quatenus &c. In fede &c.

Anagni questo dì 12. Decembre 1799.

Luigi Cristini Professore di Chirurgia.

Attesto io quì sottoscritta, mediante anche il mio giuramento, che essendomisi formata nel collo una glandula strumosa fin da tre anni addietro; questa a poco a poco crescendo era giunta fino alla grandezza di un mediocre uovo di gallina, e cagionavami oltre il dolore un ben fondato timore d' incorrere nella stessa disgrazia di Vincenzo mio Nonno, e Leonalda mia Zia, ai quali una simil glandula tolse la vita. Stando in tal viva apprensione mi furono dati pochi capelli della Serva di Dio Maria Caterina Rossetti mandati dal di Lei Confessore all' attual Confessore di questo Monistero, e da questo regalati per mano della M. R. M. Badessa a tutte le Religiose sue suddite, Io dopo recitati tre Gloria Patri alla Santissima Trinità con viva fede feci un segno di Croce co' detti capelli sulla glandula, ed

ed all' istante mi cessò il dolore, che vi sentiva. Non sentendo più il dolore, non mi dava più pensiero della glandula: ma dopo quattro giorni tornandomi in mente, osservai io, e feci osservare da altre il sito, ov' era, e con meraviglia di tutte si trovò totalmente dileguata: nè da quel tempo, che sono più di due anni, fino al presente giorno vi è più comparsa. Tanto posso attestare con tutta verità, e con giuramento a gloria di Dio, e della sua Serva, e mia Liberatrice. In fede &c.

Anagni dal Venerabil Monastero di Santa Chiara 10. Marzo 1802.

Io Suor Maria Agnese Setacci mano propria.

Attestiamo noi quì sottoscritte di aver veduta nel collo della R. M. Suor Maria Agnese Setacci una glandula cresciuta fino alla grandezza di un mediocre uovo di gallina: e dopo di averla Ella segnata coi Capelli della Serva di Dio Maria Caterina Rossetti; abbiamo di nuovo osservato il di Lei collo, e con meraviglia abbiamo veduto, che la glandola era in tutto sparita, nè dopo il corso di due, e più anni si è fatta mai più vedere. Tanto possiamo deporre anche con giuramento a gloria di Dio, e della sua Serva. In fede &c.

Anagni dal Venerabile Monastero di Santa Chiara 10. Marzo 1802.

Io Suor Maria Serafica Colacicchi Badessa.
Io Suor Maria Camilla Pecci Speziala.

Aggiungiamo in fine una breve descrizione delle fatrezze di Maria Caterina, onde possa formarsene alcuna giusta idea da quelli che non ebbero la sorte di conoscerla.

Fu dunque Maria Caterina di mezzana statura, e di complessione assai dilicata. Ebbe i capelli biondi, e le ciglia anzi

rade

rade, che no; ma ben divise; la fronte spaziosa, le pupille di color di azzurro, il naso profilato, e di giusta proporzione: proporzionata anche ebbe la bocca, e sempre composta a riso; le labbra rubiconde, la dentatura candida, e tutto il viso piuttosto bislungo, e spirante ilarità, e modestia; le sue mani erano così aggiustate, che non solo niuno prenderne poteva ragionevol motivo di offesa, e di disgusto; ma rendevanla anzi a tutti amabile; e tutti ambivano di trattarla.

BIBLIOTECA NAZ. ROMA

LAUS DEO.

MAG 2010681

Digitized by Google

Digitized by Google